ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Sabato 30 Gennaio 1909* — MATTINO NUM. 30

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Estero 40 lire 20 lire 10 lire
Estero (paesi non postali) 80 lire 40 lire 20 lire

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Pericolo in mora

I telegrammi da Roma e le notizie dei nostri particolari corrispondenti, confermano che l'amichevole ansietà dei ministri nei loro colleghi degli Esteri e della Guerra non avranno efficacia per liberare di casi il Ministero.

Noi, che abbiamo compreso con molta longanime larghezza le ragioni delle e taciuto per cui, dopo gli errori di Carnie e malgrado la riconosciuta incapacità rinnovatrice del ministro della guerra, gli onorevoli Tittoni e Casana restarono al potere, detentori provvisori di una carica che pel momento non conveniva forse far passare in mani più esperte, oggi non comprendiamo più l'atteggiamento del Ministero e ci sembra che esso, prolungando una situazione infelicissima, ponga a rischio e sè stesso, o l'interesse pubblico. Il timore di dare soddisfazione a una Nazione estera, o di cedere a malcontenti interni, o di scontentare un partito, se può nell'animo politico di un presidente di Consiglio allontanare di qualche poco un avvenimento indeprecabile, non deve poi prepondere al punto da far chiudere gli occhi alla realtà, da far andare avanti l'Italia al buio in un momento politico come questo, in due questioni preponderanti, come quelle a cui quei due ministri dovrebbero, e purtroppo non sanno e non sapranno mai, dare una soluzione plausibile, se non soddisfacente. Sarebbe postergare il principale all'accessorio, gettar via il corpo per l'ombra.

L'on. Giolitti — pare a noi — pur stabilendo nella sua prudenza il momento preciso in cui gli onorevoli Tittoni e Casana cesseranno dal coprire il loro posto nel Ministero, deve però tener ben presente al pensiero che questo avvenimento si verificherà prima, e non dopo, i Comizi elettorali. Purtroppo — e non certo per causa del popolo italiano — i due problemi, che hanno respinto tutti gli altri indietro e si tibrano con qualche minaccia sul cielo della patria, sono quello della politica estera e l'altro, correlativo, della nostra preparazione, o, più esattamente, impreparazione militare. Non vogliamo oppure succintamente ripetere ancora qui la storia delle delusioni amare e profonde che da troppi anni hanno percosso, sull'un campo e sull'altro, l'anima nazionale, la quale ha sempre dato invano tutta se stessa e il contributo più puro dei suoi sforzi alla grandezza della patria. Basti tener presente che, nella lunga fila di uomini che nel terreno della politica e in quello della costituzione militare hanno per loro inestinguibile elemento di ventilatori e di sconfitte i cuori italiani, gli attuali ministri degli esteri e della guerra vengono ultimi per numero, ma non per peccato e incapacità a più riprese dichiarata. E gli insuccessi sono troppo recenti, e troppo ci fanno sanguinare, perchè si possa da alcuno fare assegnamento sulla dimenticanza del popolo nostro.

Quindi il Ministero non può illudersi che nelle prossime elezioni (le quali saranno infallibilmente basate sulla soluzione più decisiva e conforme agli interessi d'Italia di questi due interrogativi paurosi) il Corpo elettorale possa comprendere la presenza al potere di quei due ministri. Anche senza dichiararlo, ogni Ministero, nel momento dell'appello politico al Paese, acquista un programma: quello positivo, che esso dichiara, o quello negativo, che gli viene attribuito dagli avversari. Il momento elettorale è tale, che anche il non far nulla diventa un programma. Se quindi il Gabinetto attuale lanciera l'appello al Paese dopo essersi, magari solo alla vigilia, liberato degli onorevoli Tittoni e Casana, vorrà significare che ha sentito ciò a cui aspira tutto il pensiero più profondo della Nazione — angosciata dall'impotenza immeritata — e che il programma a cui tenderà tutto l'arco delle sue forze future sarà innanzi ogni cosa quello di rangerci forti all'interno e perciò ben altrimenti rispettati all'estero. O per contrario il Gabinetto — non sappiamo bene per quale motivo elettorale — si presenterà tutto intero, così come si trova oggi composto, ai Comizi, e il Paese dovrà suo malgrado — noi compresi — convincersi che esso è solidale con i ministri degli esteri e della guerra, che fa suo, completamente suo, l'opera dell'on. Tittoni, e, che ritiene l'opera del senatore Casana la più adatta a far risorgere quell'anima sicura, quella fede morale, quella organizzazione spirituale nelle alte sfere del nostro esercito, la cui mancanza ci predisporrebbe — malgrado ogni sacrificio di danaro e di sangue generoso — alle più sicure sconfitte: bisognerà persuaderci, contro ogni logica, che i nove colleghi di Tittoni e Casana sono gli unici, fra i trentotre milioni di italiani, che persistono a credere che le cose degli esteri e della guerra procedano nel migliore dei modi possibile. E in tal caso il Paese saprà regolarsi in conseguenza. La vittoria del Gabinetto vorrebbe dire un altro passo avanti nel buio e nel pericolo dello sfacelo.

Noi invochiamo, dunque, dal senno e dal patriottismo dell'on. Giolitti e dei suoi Colleghi, che i Comizi non si aprano con la presenza di due debolezze così pericolose in questo momento al Ministero. E con ciò chiediamo il trionfo del bene d'Italia sulle fuggevoli contingenze elettorali.

Un comunicato della Minerva sui disordini universitari di Napoli.

Roma, 29, ore 23.

Il Ministero dell'istruzione comunica che l'Autorità accademica di Napoli telegrafò al Ministero che oggi tutte le lezioni procederono con ordine, e che i disordini a quell'Università ebbero origine dall'errata interpretazione da parte degli studenti di una frase detta dal professore Milone circa le dispense litografate dalle sue lezioni compilate da alcuni studenti senza il suo consenso.

Non vi furono maltrattamenti da parte del personale universitario e di segreteria, e la ferita riportata da uno studente fu prodotta da un pezzo di vetro rotto caduogli sul capo in seguito ad un colpo di bastone scagliato contro il vetro dallo stesso studente.

Il Consiglio accademico decise che continuassero le lezioni, ma potessero accedere, sino a nuovo ordine, negli istituti scientifici soltanto i giovani regolarmente iscritti, dietro presentazione della tessera.

Le polemiche sull'opera della nostra marina a Reggio e Messina.

Roma, 29, ore 20.

Il *Popolo Romano*, proseguendo in un nuovo articolo l'esame delle accuse mosse alla regia marina per l'opera di soccorso prestata sui luoghi colpiti dal terremoto, si occupa dapprincipio dell'accusa di aver fatto venire a Messina la corazzata *Vittorio Emanuele*, e poi di averla inopportunamente inviata a Napoli per prendere i Sovrani, sottraendo così l'equipaggio ai primi soccorsi.

« Ebbene, — dice il *Popolo Romano*, — anche quest'accusa merita di essere relegata colle altre, perchè la *Vittorio Emanuele* giunse soltanto nelle acque di Messina dopo aver imbarcato i Sovrani a Napoli ».

A dimostrazione di ciò il *Popolo Romano* afferma che quando, dalle 5 alle 6 pomeridiane del giorno 28, si ebbe notizia dell'entità del disastro di Messina, il Ministero della marina ordinò immediatamente a Napoli di far partire la *Sicilia* col più urgenti sanitari, cioè medici, infermieri, barelle, viveri, materiale di soccorso; contemporaneamente si sentiva di fermare in alto mare la divisione volante per avvertirla di recarsi di filato a Messina. Il radiotelegramma infatti la raggiungeva alle 9 della sera stessa. Frattanto, siccome il Re, appena edotto del disastro, prese la risoluzione di recarsi sul posto insieme alla Regina, si decise disporvisi di mettere a disposizione dei Sovrani la *Sicilia*, ma, poichè l'imbarco del materiale su questa nave era procedito con un'alacrità superiore ad ogni previsione, il comandante della squadra abbandonò l'idea di servirsi della *Sicilia* per non ritardare la partenza di questa nave già munita di molti soccorsi, e con radiotelegramma chiamò a Napoli la *Vittorio Emanuele*, che non poteva avere a bordo soccorsi, giacchè si trovava in alto mare e non a Messina, come hanno asserito parecchi giornali.

Infatti la *Vittorio Emanuele*, staccatasi dalle altre due corazzate della squadra volante che si dirigevano a Messina, cambiò rotta in alto mare e giunse a Napoli alle 12,30 del 29; il che permise di far partire subito per Messina la *Sicilia* con carico completo di soccorsi e di legname, mentre, se si avesse dovuto attendere i Sovrani, non avrebbe potuto partire che alle 21, cioè infatti partì la *Vittorio Emanuele*.

A proposito dell'assenza o quasi dei nostri marinai a Messina, mentre i russi e gli inglesi operavano miracoli di eroismo, il giornale ricorda che non potendosi adibire a straordinari i servizi di polizia, nè quelli di repressione dei saccheggiatori, nè il compito difficile di allacciare le comunicazioni, nè infine quello di organizzare alla meglio sul luogo i primi servizi indispensabili, come il trasporto di acqua da Milazzo a Messina, a tutti questi servizi avventatissimi si dovette provvedere nei primi giorni coi nostri equipaggi ed in seguito col concorso validissimo dei nostri soldati appena giungevano sul luogo. « E se l'opera dei nostri marinai adibiti a servire di scilo le macerie i sepolti potè apparire scarsa in confronto di quella dei marinai stranieri, occorre pure ricordare, aggiunge il *Popolo Romano*, che essi provvidero alla polizia del porto, ai trasporti dei feriti e profughi nei porti di Catania, Siracusa, Palermo e Napoli; al servizio d'ordine in rada per lo navi di ogni specie in arrivo a più bisognava pure impartire le necessarie istruzioni. Nè bisogna dimenticare ancora che in 24 ore essi hanno portato 600 feriti e 500 profughi a bordo della corazzata *Regina Elena*, mentre la *Napoli* staccatasi dal primo momento accorse a Reggio, ove fece il possibile e l'impossibile. Ed a chi si deve se non ai marinai nostri se avere avvenuto in breve tempo alle primo esigenze di una qualunque organizzazione dei servizi in un luogo dove non vi era più traccia di nulla? Il personale coi marinai delle navi essere che concentravano tutta l'opera loro alla funzione di soccorrere i disgraziati di fronte all'opera dei nostri marinai non potrebbe quindi essere più ingiusto ed ancile più perfido! ».

Ed a dimostrare l'infondatezza di tale accusa antipatriottica il *Popolo Romano* ricorda che l'on. Colajanni, facendo un confronto fra i nostri marinai e quelli russi, descriveva l'entusiasmo che gli destavano le bellissime uniformi di salvataggio dei russi coi loro cappelli di tela cerata che davano loro l'aspetto di antichi guerrieri colla neri celata. « Quasi tutti i giornali illustrati del Regno, aggiunge il giornale calcarono su questa descrizione le vignette. Orbene, tra tutte le flotte del mondo i soli marinai italiani portano la cerata nera a guisa di casco, quando piove. Erano, infatti marinai nostri quelli che l'on. Colajanni scambiò per russi. I marinai russi ed inglesi vestivano di tela e doveva spettare ad un giornale inglese, il *Graphic*, « concludo il *Popolo Romano*, di rivendicare la vera nazionalità di quei famosi marinai col casco di tela cerata! Infatti nel riprodurre un episodio di salvataggio operato dai marinai della *Regina Elena*, coperti dal casco di tela cerata, il giornale inglese vi pone la leggenda: « I marinai italiani che compiono atti di eroismo » e cita i nomi dei sottocchiere Milano, Alfredo, del cannoniere scelto Dalmeri Paolo, Battisti Giuseppe e del marinaio De Bernardo Giovanni.

Il Re visita l'Accademia spagnuola di S. Pietro

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23:

Quest'oggi alla sede dell'Accademia spagnuola di San Pietro in Montorio ha avuto luogo l'inaugurazione dell'8.a Esposizione dei pensionati spagnuoli. Stamane il Re, in automobile, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Brunati, si è recato a visitare le due sale ove sono esposti i lavori. Il Re fu guidato dal direttore dell'Accademia, professore Benlture, che era ad attenderlo all'ingresso dell'Accademia insieme a tutto il personale dell'Ambasciata presso il Quirinale. Il Re si è rallegrato vivamente coi giovani artisti spagnuoli, di cui ha detto di ammirare i saggi molto promettenti, ed ha inoltre l'Accademia dopo esservisi trattenuto circa tre quarti d'ora.

Alle ore 14 poi è stata fatta la pubblica inaugurazione, presente il ministro Rava e tutto il personale di ambasciata di Spagna presso il Quirinale (l'ambasciatore è assente da Roma), il ministro di Baviera presso la Santa Sede, il conte di San Martino, tutte le notabilità artistiche, dell'aristocrazia e del censo, la colonia spagnuola di Roma e una larghissima rappresentanza di artisti romani.

I saggi degli allievi sono stati distribuiti in due sale: una contenente le opere di pittura e scultura, e l'altra quelle di architettura.

All'Istituto Internazionale d'Agricoltura

Roma, 29, ore 18.

Il Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura si è adunato oggi per la prima volta dopo le vacanze di Capodanno. All'apertura della seduta il signor Louis Dop, delegato francese, a nome del Comitato speciale, ha pronunciato un elevato discorso di simpatia e di condoglianza per l'Italia così duramente provata dalla catastrofe di Messina e Reggio, ed ha proposto che l'intero Comitato faccia pervenire i suoi voti di devozione e di ammirazione alle LL. MM. il Re e la Regina. Uguali sentimenti ed uguali voti sono stati espressi dal signor G. A. Esteva, ministro plenipotenziario e delegato del Messico, a nome dei suoi colleghi dell'America latina. Tutti si sono associati alle nobili parole, alzandosi in piedi. Ha risposto il senatore Faina con espressioni di simpatia e vivissima gratitudine. Dopo brevi comunicazioni della presidenza, il Comitato permanente ha proceduto alla nomina dei funzionari dell'Istituto. Sono stati nominati a segretario generale il comm. Ernesto Koch, ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia; a capo della seconda divisione il dottor C. Clark, direttore dell'Ufficio di statistica del Ministero di agricoltura di Washington; a capo della terza divisione il signor F. Brafort, direttore generale dell'agricoltura a Bruxelles.

Una buona difesa del patronato *Regina Elena* contro le accuse dei fogli clericali.

Roma, 29, ore 20.

Continua da parte di quasi tutti i giornali clericali una vivace quanto ingiusta campagna contro il Patronato degli orfani del terremoto « Regina Elena », l'Ente riconosciuto dallo Stato, che ha per iscopo di tutelare i diritti morali e patrimoniali dei poveri fanciulli scampati al disastro nazionale. I clericali si sono fitti in capo che il Patronato ai presti a non so quali mire massoniche o anti-cattoliche. Ora, nulla di più ingiusto di queste accuse. Da un autorevole membro del Consiglio direttivo del Patronato ho ricevuto le seguenti dichiarazioni, le quali smentiscono le accuse di cui i giornali clericali si sono fatti eco:

« Il Patronato — mi ha detto l'autorevole personaggio — non ha alcun carattere, nè confessionale, nè anti-religioso: esso si prefigge semplicemente di seguire i poveri orfani nella nuova vita ad essi dischiusa dalla perdita dei genitori, curando la ricostituzione del loro interessi patrimoniali e del loro stato civile, sorvegliandone e facilitandone con ogni cura il collocamento in istituti che diano buone garanzie, evitando il loro ingresso negli figli adottivi od in altra forma in famiglie che non siano in grado di assicurare la loro buona educazione. Insomma, dal momento che contemporaneamente tanti fanciulli sono rimasti privi di genitori, il Patronato si prefigge lo scopo di esercitare su di essi la stessa amorosa sorveglianza che avrebbero potuto esercitare i loro genitori ove non fossero morti. Il Patronato, ripeto, non ha preferenze di sorta, e le dame e gli uomini che lo dirigono appartengono ad ogni partito, ma sono in prevalenza di opinioni temperate. Certo a nessuno è mai venuto in mente di fare in seno al Patronato gli interessi del clericalismo o della massoneria. Quando si possono affidare fanciulli in buone mani, non si bada ad altro. Così il vescovo Morabito di Milelo, il quale molto opportunamente ha istituito un orfanotrofio per bambini calabresi di famiglia agricola, ha avuto dal Patronato appoggi ed interessamenti. Non consta affatto al Patronato che degli orfani siano stati affidati ai melodisti di Firenze. Vero è che il Comitato creato dal Municipio di Firenze ha ottenuto dal Patronato che gli fossero affidati alcuni orfani, e tali orfani furono collocati nei locali dell'Istituto marino di Viareggio a cura del Municipio di Firenze. Che cosa c'entrano i melodisti non si vede. Ad ogni modo, il Patronato, ripeto, non ha affidato ai melodisti alcun orfano.

« L'accusa di gesuitismo mossa al Patronato è dunque falsa, ed è bene che il pubblico italiano sappia che il Patronato non fa della politica in nessun senso e cerca soltanto di far il bene dei fanciulli derelitti, ispirandosi soltanto, per evidenti ragioni, a questo concetto generale: che gli orfani non vengano allontanati dalla regione in cui risiedano. Appunto per queste ragioni fu rifiutata la proposta del cardinale Santoli, che voleva portare gli orfani in Francia. Così i bambini calabresi verranno collocati in Calabria ed i siciliani in Sicilia. Se nei primi giorni, quando il Patronato non esisteva ancora, alcuni orfani sono stati spediti qua e là per l'Italia, il Patronato non ne ha colpa e cercherà ad ogni modo di tutelare lo stesso questi infelici ».

Queste le esaurienti dichiarazioni, che tagliano corto alle ingiuste critiche ed accuse mosse al Patronato.

Le intenzioni dell'abate Santol verso gli orfani italiani.

Roma, 29, ore 20.

(A.) — La circolare dell'Unione popolare cattolica è oggetto di vivaci commenti. Si torna a parlare dei sessanta orfani dati ai valdesi, secondo quanto diceva la circolare stessa. Oggi poi il Bollettino della *Corrispondenza Romana*, facendo intravvedere la pubblicazione di altri episodi, domanda ironicamente che cosa si sarebbe detto se il Comitato avesse dato sessanta fanciulli ebrei ai salesiani. Il *Bollettino* dice che si era già preparata la « base legale di soprusi » quando al Comitato *Regina Elena* si è data la legale facoltà di affidare a chi volesse gli orfani, purchè non fossero condotti fuori d'Italia. « In questo modo — dice la *Corrispondenza* — si è legalizzata la cessione di fanciulli cattolici a Comitati confessionali di altre religioni, mentre si è reso inattuabile l'offerta fatta al Papa dall'abate francese Santoi di collocare mille orfani in Francia ».

A dimostrare che tale cospicua offerta non metteva in pericolo alcuno l'italianità degli orfani, il Bollettino ufficiale della Santa Sede riporta le condizioni presentate dall'abate Santoi per ricevere gli orfani, condizioni che erano le seguenti: « L'Opera sceglierà per i mille fanciulli di preferenza i dipartimenti sud-ovest vicini all'Italia; questi fanciulli conserveranno sempre la loro qualità di italiani, e saranno resi a volontà dei parenti o tutori in qualsiasi ora. L'Opera sui « Placement familiaux » manderà ogni mese notizie dei fanciulli d'Italia agli aventi diritto; quei fanciulli scriveranno loro ogni volta che desidereranno, imparando in Francia la lingua francese, essi potranno più tardi, una volta tornati nella loro cara patria, trovare ed occuparsi più facilmente. I fanciulli d'Italia, che saranno orfani avendo perduto i parenti nel cataclisma, resteranno probabilmente nella loro famiglia francese adottiva fino alla loro età maggiore, in tal caso resta bene inteso che in quel momento coincidente col tempo del servizio militare essi saranno tenuti a disposizione del loro Governo ».

I propositi del " patronato „ " Regina Elena "

Roma, 29, ore 23.

Per invito del Comitato centrale di soccorso l'Opera nazionale di patronato per gli orfani *Regina Elena* assume la cura di sovvenire anche i minorenni rimasti privi di un solo genitore e bisognosi di assistenza. Il Patronato nazionale, senza sostituirsi alla patria potestà del genitore superstite, applicherà anche a questa seconda categoria di minorenni le norme finora seguite per gli orfani, che consistono principalmente nel conservare, per quanto è possibile, salvo le eccezioni individuali per ragioni di parentela, studi o simili, alla Calabria i calabresi, alla Sicilia i siciliani, in relazione col programma di ricostituzione sociale ed economica dei paesi distrutti e coi voti della popolazione; nel ricostruire le famiglie disunite al momento del salvataggio, nel riallacciare i vincoli di parentela, nel dare collocamento e avviamento a ciascun minorenne secondo le sue originarie condizioni sociali, impedendo di decadere quando non sia possibile di elevarle.

A questo fine, che impone la necessità di procedere per gradi, il Patronato ha procurato finora di tenere riuniti gli orfani in ricoveri provvisori per provvedere poi al collocamento definitivo secondo le migliori convenienze degli orfani a misura che siano compiute le identificazioni. Agli orfani finora iscritti all'opera di patronato attendono con unità di indirizzo il Comitato centrale e i Sotto-Comitati locali. Nelle ultime adunanze il Consiglio di amministrazione ha approvato che i figli dei soldati vengano collocati secondo il desiderio espresso dall'Associazione medica; nel Collegio apposito di Perugia; che il gruppo degli orfani di gente di mare venga affidato alla nave-scuola *Scilla*, diretta dal prof. Morenos; inoltre ha approvato il concetto di educare preferibilmente alla vita agricola gli orfani dei figli di contadini; gli orfani dei contadini calabresi saranno affidati alla colonia agricola istituita a Palmi dal vescovo Morabito.

Perchè il principe Alberto non va al Congo

Bruxelles, 29, ore 16,40.

Il *Journal de Bruxelles* dice che il rinvio del viaggio del Principe Alberto al Congo è motivato dalla piena attuale del fiume al Congo, piena che provoca degli allagamenti da cui potrebbero provenire pericolose esalazioni.

Il nuovo traforo delle Alpi compiuto

La galleria del Richen e gli italiani

Brigue, 29.

Sono adunque ormai compiuti i lavori del traforo del Richen, la nuova grande galleria aperta nelle Alpi dal lavoro italiano. Il traforo del Richen fu iniziato nel gennaio del 1904 quasi contemporaneamente sui due versanti di Kaltbrunn e di Wattwill. Il primo è l'imbocco sud, l'altro l'imbocco nord. Per tre anni gli attacchi proseguirono con uguale intensità. Nel marzo del 1907 dal versante sud si verificarono alcune infiltrazioni di *grisou*, il terribile nemico dei minatori, il gas deleterio che tante tragedie sotterranee richiama al pensiero rinnovando il ricordo di catastrofi, di scene tremende svoltesi sotto le oscure volte del *tunnels*, nelle miniere profonde, suscitando lunghi echi di pianto in tanti cuori di mogli, di figli e di spose orbate. Al traforo del Richen un affioramento carbonifero si era incontrato all'imbocco sud, lasciando supporre che un giacimento carbonifero sarebbe stato ritrovato a metà della montagna. Invece questo giacimento doveva certo essere più in basso, perchè le esalazioni d'idrogeno carburato sgorgano dal basso, passando per le spaccature della roccia. Le esalazioni divennero sempre più copiose, rendendo impossibile la permanenza dei minatori nella galleria. Avvenivano continue esplosioni di gas e in poco tempo il *tunnel*, nella località delle infiltrazioni di *grisou* si incendiò. Fu necessario che la direzione dei lavori impedisse l'accesso alla galleria. I nostri operai diedero prova di molto coraggio e di temerarietà. Vennero sospesi i lavori e rimasero tali per molti mesi. Dal lato di Wattwill si continuava rapidamente la perforazione della roccia. Numerosi tentativi e studi si fecero per frenare il gas e continuare i lavori. Si potè circoscrivere, dopo molti sforzi il grisou, che poco s'innalzava dal suolo, col mezzo di una diga e stabilire dei potenti aspiratori del gas. I lavori intanto proseguivano sempre dall'altro lato. La lotta fu lunga, intensa, finalmente il genio della scienza vinse la natura. A 200 metri dalla diga si installarono gli accensori elettrici delle mine e cadde l'ultimo diaframma roccioso. Ventitrè colpi di cannone annunziarono la vittoria del lavoro ridestarono gli echi delle valli e un lungo grido di vittoria uscì dai petti gagliardi dei lavoratori italiani.

L'incontro è avvenuto dal lato di Wattwill, a m. 4400 dall'imbocco.

Il traforo del Richen ha la lunghezza di m. 8604, e dal lato nord ha una pendenza del 15 per 100. Esso unisce la valle della Linth al Toggenbourg. Concepito dagli svizzeri, il nuovo traforo delle Alpi è stato compiuto dal lavoro italiano. L'idea di perforare il massiccio del Richen risale a parecchi anni ed il progetto venne approvato nel 1903.

Per il rifornimento del legname.

Roma, 29, ore 18,30

Il ministro dei LL. PP. comunica: « Sono molto avanzate le trattative per l'acquisto di padiglioni smontabili per servire come temporanea sede degli uffici pubblici, anzi è già stipulato il contratto per i primi dieci che avranno la lunghezza di metri 20 e la larghezza di metri 10. Continua il trasporto di legname e di altro materiale. Il 26 è partito da Venezia per Messina il vapore *Cosmo* e da Trieste per Reggio il vapore *Noli*. Sono stati noleggiati i vapori *Georgia* e *Kneif* che dovranno tra otto giorni imbarcare del legname a Costanza, con destinazione a Messina ed a Venezia il vapore *Luigia*, della portata di tonnellate 3100 che inizierà subito il carico. E' stata preannunziata la partenza tra il 1o ed il 10 febbraio da Meskovic per Reggio e Messina dei vapori *Alba*, *Intrepide* e *Lupid*, nonchè del veliero *Union* con un complessivo carico di circa 500 metri cubi. Il 26 partiranno all'indirizzo del generale Tarditi a Palmi, duemila fogli di lamiera di ferro zincato, per la copertura delle baracche. Parimenti è stata disposta la spedizione a Palmi di 400 metri cubi di legname. Il 27 si spedì per Napoli, per essere colà imbarcate per Messina, grande quantità di attrezzi. A Rapallo è stato formato un deposito di 20 mila chilogrammi di bulletta da potersi inviare per ogni urgente richiesta.

Gli Stati Uniti trasmettono i poteri al presidente dello Stato Cubano

Roma, 29, ore 23.

La Legazione della Repubblica di Cuba a Roma comunica di avere ricevuto stamane un cablogramma ufficiale dal suo Governo, il quale annunzia la consegna formale fatta dal governatore provvisorio dell'amministrazione degli Stati Uniti, degli alti poteri costituzionali dello Stato cubano, al presidente maresciallo José M. Gomez, alla Camera dei rappresentanti al Senato repubblicano, recentemente eletti dal suffragio popolare. Il nuovo Presidente ha così costituito il Gabinetto: affari esteri, Justo Garcia Velez; giustizia, dottor Ollavio Divinò; interni, dottor Nicola Alberdi; finanze, dottor Villegas; lavori pubblici, ing. Beullo; costruzioni pubbliche dottor Raimondo Mena; igiene, beneficenza pubblica Duque. Cuba rientra di nuovo nella sua vita costituzionale di Stato repubblicano, libero ed indipendente.

Il viaggio della regina Margherita al Giappone

Roma, 29, ore 22.

La regina Margherita da molto tempo pensava di fare un viaggio al Giappone. Questo viaggio era già stato organizzato, e doveva aver luogo poco prima che scoppiasse la guerra russo-giapponese, che ne impedì l'effettuazione.

Ora che la tranquillità è ristabilita nell'Estremo Oriente, la regina Margherita ha ripreso il suo antico progetto, e si annuncia che partirà pel Giappone nella prossima estate, rimanendo colà tre o quattro mesi.

Il cav. Ranzi al Consiglio di Stato.

Roma, 29, ore 23.

Si è detto che l'Avvocatura erariale avrebbe fatto domanda al presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato per l'abbreviazione dei termini del ricorso di revoca, presentato dal ministro della guerra, in confronto dell'ex-capitano Ranzi. Ora la domanda fu a suo tempo presentata, ma il sostituto Inghilleri non ha creduto di accogliere mancando quegli estremi di urgenza, che consentono al presidente di concedere l'abbreviazione dei termini; così la discussione del ricorso Ranzi seguirà il suo regolare turno.

Scosse di terremoto in quel di Siena.

Siena, 29, ore 22.

A Colonia vengono segnalate da qualche giorno scosse di terremoto precedute e seguite da boati. La popolazione è impressionata, ma calma.

Intervista con Ferdinando Martini sulla situazione in Abissinia nel caso di morte di Menelik.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 22.

L'eventualità affacciata da telegrammi di fonte francese, della morte di Menelik, imperatore di Abissinia, mi ha indotto a chiedere sulla situazione, che tale morte creerebbe, il giudizio di Ferdinando Martini, il quale, per aver felicemente retto per un decennio la colonia eritrea e per aver compiuto recentemente a coronamento del suo governatorato un viaggio di alta importanza diplomatica ad Adis Abeba, è indubbiamente l'uomo più competente in fatto di politica africana. L'on. Martini mi ha opposto naturalmente questa pregiudiziale: « Menelik non è morto, non è dunque possibile che io mi metta a ragionare su di un fatto che non si è avverato e che spero non si avvererà per molto tempo ancora ».

Io feci osservare rispettosamente all'egregio uomo che nella mia qualità di antico giornalista avrebbe dovuto convenientemente apprezzare il mio desiderio di informare il pubblico su una situazione che, con tutto il rispetto dovuto alla vita dell'Imperatore etiopico, ha molte probabilità di avverarsi assai presto, date le condizioni di salute di Menelik. Al che l'on. Martini ha risposto che ai tempi del *Fanfulla* si usava attendere almeno la morte degli uomini, prima di fare la loro necrologia.

— Ella ha ragione — risposi tranquillamente — ma il giornalismo moderno ha le sue esigenze.

Di fronte a questo — lasciatemi usar la frase — cinismo professionale, Ferdinando Martini non ha potuto dissimulare il suo sentimento di sorpresa se non mettendosi a parlare di Menelik, la cui cosa era precisamente quello che io desideravo.

— La morte di Menelik — ha detto l'ex-governatore — sarebbe una disgrazia per la causa europea in genere e per l'Italia in ispecie. Incominciamo col fissare questa verità: Menelik è l'uomo più intelligente di Abissinia; egli ha perfettamente compreso che soltanto le energie della civiltà europea sono capaci di rafforzare e sviluppare il suo Impero. Ras Makonnen, la cui morte è stata una grande perdita per l'Europa e per l'Italia, aveva cooperato ad aprire la mente dell'Imperatore ad una esatta percezione della civiltà europea. Quando poi si potrà fare la vera storia della guerra fra l'Abissinia e l'Italia, si vedrà che, se gli eventi avessero avuto un altro corso, Menelik sarebbe passato ai posteri più come assettore di pace che come conduttiero di guerra. Non insisto su questo punto delicatissimo. Mi basti dire che, dopo la guerra, l'Imperatore divenne certamente l'uomo più pacifico dell'Africa. Le grandissime perdite subite dal suo esercito (si calcola intorno a 11 mila il numero dei morti nella battaglia di Abba Garima e nella ritirata) lo avevano grandemente impressionato. D'altro canto egli aveva meco meno avoluto la sua mentalità verso la concezione di un Impero chiuso nella sua indipendenza politica dallo straniero, ma aperto alle correnti pacifiche della civiltà europea. Quel po' di organizzazione che egli ha potuto dare all'Impero l'ha data appunto mercè la cooperazione degli europei ed egli lo sa. Se dunque la conquista dell'Abissinia non è oggi più possibile che a patto di affrontare una formidabile guerra, la penetrazione pacifica dei lavoro e dei capitali di Europa nell'Impero è con Menelik possibilissima, come i fatti hanno dimostrato. Menelik rappresenta dunque il sistema politico che ha per capisaldi la pace e l'amicizia cogli europei. Ecco perchè nell'interesse della civiltà dobbiamo deprecare l'evento della morte dell'Imperatore. Dal particolare punto di vista di italiani, dobbiamo tanto più desiderare lunga vita a Menelik, in quantochè il suo atteggiamento verso l'Italia non potrebbe essere oggi più amichevole. Accennerò di volo al fatto che importanti concessioni per la messa in valore di larghe energie economiche in talune regioni dell'Impero, egli è in questo momento disposto a farci. Ora, scomparso Menelik, tutto fa ritenere che questa situazione con ogni probabilità muterebbe.

— Ma non vi sono intorno al trono di Addis-Abeba uomini indicati a raccogliere l'eredità politica di Menelik?

— No, un continuatore della politica dell'attuale Imperatore avrebbe potuto essere ras Makonnen, uomo che aveva, come le ho detto, più di ognuno compreso la civiltà europea, e come tale egli sarebbe stato probabilmente il candidato delle Potenze alla successione di Menelik: ma ras Makonnen è mancato ai vivi da qualche tempo. Altri ras, che conoscono il pensiero di Menelik, vi sono certamente, ma non sono tali che abbiano la neutalità e l'autorità per far prevalere un determinato sistema politico. Il personaggio più influente alla Corte di Addis-Abeba dopo Menelik, è la regina Taitù, donna di carattere forte ed altero, circondata da molti odii, ma anche da molti timori, e nemica dichiarata degli europei. Se, morto Menelik, la regina Taitù assumesse la reggenza — la ipotesi non è impossibile — la politica etiopica verso l'Europa sarebbe radicalmente cambiata.

« La regina Taitù non ammette l'intervento nemmeno pacifico degli stranieri nelle cose dell'Impero. Basti questo fatto: un giorno, al rappresentante di una Potenza europea, che parlava della necessità di circondare il trono di consiglieri europei, Taitù rispose testualmente: « Noi eravamo piccoli; siamo diventati grandi senza i consigli di nessuno; il giorno in cui avremo bisogno di consigli, ricorreremo ai sudditi fedeli, senza bisogno di ricorrere agli europei ». Se dunque avessimo una diretta influenza della regina Taitù nella gestione degli affari, la causa della civiltà europea in Abissinia sarebbe subito ricacciata indietro di molti anni ».

— Vi è probabilità di tale evento?

— Ecco: che cosa avverrà precisamente alla morte di Menelik, nessuno lo può dire. Menelik ha designato il suo successore nella persona del ragazzo Jassu, figlio di ras Mikael, e di una Principessa, che era figlia di Menelik stesso ma non della Taitù. Taitù ha semplicemente tollerato una simile designazione, ed è assai probabile che essa si opponga, quando che sia, all'avvento al trono di Jassu. Ella è sempre stata legata alle persone della propria famiglia: per il suo nepotismo è anzi odiata da molti, giacchè ha imposto che alle cariche si dessero a suoi parenti; Taitù ha dunque dei sostenitori, ma anche molti nemici: le sue velleità di signoria provocherebbero quindi una guerra di successione alla morte di Menelik.

— Su quali forze la regina Taitù potrebbe contare?

— Si è vociferato, se l'Imperatore morisse, di un possibile matrimonio della Taitù col Ministro Ghebrghis, che ha trentamila uomini bene armati presso Addis-Abeba: ed un simile connubio creerebbe indubbiamente una forza militare e politica assai notevole. D'altro canto, neanche Taitù potrebbe impedire le gravi complicazioni, che deriverebbero dalle velleità autonomistiche, che, morto Menelik, si ridesterebbero negli antichi regni. Menelik è riuscito a fondare un Impero ed a sottomettere i vari negus: a bui, bene o male, vari paesi portano ubbidienza politica, se non amministrativa. Dal punto di vista amministrativo, un ordine di Menelik non ha efficienza al di là di un raggio di 50 chilometri da Addis-Abeba, giacchè nelle regioni lontane, amministrano i capi, ras, politicamente, questi capi deferiscono a Menelik; essi hanno combattuto sotto le sue bandiere e lo hanno riconosciuto insomma come Imperatore. Scomparso Menelik, le cose muterebbero indubbiamente: la guerra di successione è quindi assai probabile: prevederne l'esito è tuttavia impossibile.

— Lo sconvolgimento politico che la morte di Menelik produrrebbe avrebbe effetti pericolosi per la sicurezza degli europei residenti in Addis-Abeba?

— Questo timore non è, a mio avviso, ingiustificato. Nella capitale etiopica risiedono i diplomatici delle Legazioni italiana, francese, inglese, tedesca e russa, oltre ad un discreto numero di privati delle varie nazionalità che esercitano colà industrie e commerci. Lo scoppiare di un movimento xenofobo, data specialmente la tendenza di Taitù, è tra le eventualità prevedibili: sino a quale punto tale xenofobia potrebbe manifestarsi, non so, ma certamente dobbiamo nutrire preoccupazioni intorno alla sorte degli europei, nel caso in cui Menelik muoia.

— Ma un massacro di europei non potrebbe non creare una situazione internazionale grave quanto quella creata dalla rivolta dei *boxers* cinesi nel 1900, rivolta che provocò la spedizione internazionale a Pechino?

A questa osservazione Ferdinando Martini parve rannuvolarsi e non rispose. Ma io incalzai: — Segnatamente le Potenze firmatarie del trattato a tre avrebbero obblighi speciali per la tutela dei diritti della civiltà europea.

L'on. Martini lasciò cadere anche questa *insinuazione*; ma indirettamente entrò nell'argomento da me affrontato, dicendo:

— Che io non sia stato fautore del trattato a tre, ritenendo che in quella specie di contratto di società i tre soci non avrebbero portato capitale di eguale valore, è noto ed è inutile che spieghi le ragioni di tale mio convincimento. Basti accennare a questo fatto che l'Italia colla sua colonia è in diretto contatto coll'Abissinia, mentre la Francia, la quale possiede a Gibuti una semplice base commerciale e ferrovia

degli esteri non hanno le notizie che da fonte francese sono state diffuse: vero è che il governatore Salvago Raggi si appresta a tornare al più presto in Europa: comunque non so perchè lei mi faccia ragionare di avvenimenti che probabilmente sono lungi dal succedere... ».

Prevedendo una nuova rievocazione dei buoni metodi giornalistici dei bei tempi del *Fanfulla*, mi collesai....

Vittorio Vettori.

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

Voci e commenti ottimistici sulla situazione nei Balcani

Berlino, 29, ore 8.

Sotto il titolo « Tardo riconoscimento » un giornale riproduce un interessante telegramma da Berlino alla ufficiosa *Reich Correspondenz* relativo al discorso di sir Edward Grey ed in cui è detto che la Cancelleria germanica rende omaggio all'Inghilterra per il suo contegno nella questione dei Balcani. L'organo ufficioso dichiara che le critiche di cui sono state oggetto le dichiarazioni di sir Edward Grey sono tendenziosamente esagerate ed erronee. L'articolo termina con questa frase: « L'Inghilterra ha servito alla causa della pace europea, con il contegno benevolo tenuto al momento delle negoziazioni austro-turche. Dobbiamo tanto più volentieri riconoscerlo in quanto che sir Edward Grey si è compiaciuto di rendere giustizia alla cooperazione benevola dell'Italia e della Germania in quest'opera di pace ».

Il radicale *Berliner Tageblatt* aggiunge a questo proposito: « Le vie della politica inglese sono sempre state segrete come quelle del Signore. Ma dopo il trionfo da esso ottenuto lo scorso anno in Oriente, può perfettamente mostrarsi favorevole al mantenimento della pace. Il fatto che ha potuto ottenere questo risultato, pur contribuendo al mantenimento della pace, fa pensare alla nostra diplomazia che ci obbliga a versare lacrime di rammarico ».

Il governativo *Lokal Anzeiger* scrive: « Si conferma da fonte autorizzata che il momento attuale nella situazione dei Balcani è favorevole alla pace. Il progetto di una conferenza internazionale potrà essere quanto prima realizzato: tutto lascia sperare infatti che la Bulgaria e la Turchia arriveranno ad un accordo in seguito alla dichiarazione della Turchia fatta alle Potenze che essa non ha alcun progetto di lasciar passare la frontiera bulgara alle sue truppe. D'altra parte si ha ragione di credere che i negoziati tra Vienna e Costantinopoli, pel momento sospesi stiano per essere ripresi. L'informazione secondo cui il principe Nicola del Montenegro si sarebbe rivolto alle Potenze, posa sopra il fatto che il Principe ha espresso anche recentemente ai rappresentanti delle Potenze accreditate a Cettigne, il desiderio di vedere la conferenza riunirsi al più presto possibile ».

La Bulgaria disposta a pagare 100 milioni?

Costantinopoli, 29, ore 7,35

Nei circoli governativi si afferma che tutte le Potenze sono unanimi nel consigliare alla Turchia ed alla Bulgaria di accordarsi. Si afferma pure che la Bulgaria è disposta a versare 100 milioni di franchi.

Si ha da Sofia: « Quantunque l'invito per la ripresa delle trattative sia stato ieri declinato dal presidente del Consiglio, si constata un certo miglioramento nella situazione. Poprikoff, ministro degli esteri, in fatto a qualche diplomatico delle dichiarazioni molto ottimistiche relativamente alla situazione ed alla probabilità di un accordo. Nei circoli diplomatici si dice che bisogna aspettarsi prossimamente la soluzione della crisi ».

Una circolare russa sugli armamenti alla frontiera bulgara per mantenere la pace.

Pietroburgo, 29, ore 17,5.

Si annuncia ufficialmente che, in seguito alle informazioni relative alle misure militari prese dal Governo bulgaro, sulla frontiera della Rumelia Orientale, il Governo russo ha diretto ai Governi francese, inglese, italiano, austriaco e tedesco, un dispaccio-circolare, nel quale dichiara che la Russia, pur prendendo nota dell'assicurazione data dal Governo bulgaro dello sua intenzione di concludere un accordo definitivo colla Turchia, appena le sarà possibile, non può tuttavia astenersi dall'esprimere i suoi timori che le misure militari sulla frontiera turco-bulgara siano di natura tale da compromettere le relazioni dei due paesi e costituire una minaccia per la pace.

Il Governo russo propone dunque alle grandi Potenze summenzionate di dirigere osservazioni a Sofia e Costantinopoli, nel senso seguente: Le misure militari sulla frontiera turco-bulgara non possono che compromettere gli sforzi delle Potenze tendenti alla conclusione di un accordo amichevole fra la Turchia e la Bulgaria. Le Potenze danno volentieri la loro approvazione a qualsiasi accordo, suscettibile di provocare il risultato desiderato, ma esse credono che qualsiasi idea di una modificazione di frontiera a vantaggio dell'una o dell'altra parte, deve essere scartata, poichè, se questa questione fosse sollevata, essa non potrebbe avere che una influenza pericolosa sulle relazioni turco-bulgare, e per conseguenza sulla situazione europea completa. Infine è necessario per la conclusione soddisfacente dei negoziati, che la Turchia e la Bulgaria evitino tutto ciò che potrebbe essere considerato come una minaccia od una sfida.

La colossale truffa d'un falso capitalista inglese

Parigi, 29, ore 15.

Un banchiere parigino che lasciava un grosso affare aveva ricevuto da un capitalista di Londra, certo Giorgio Adams, l'offerta di un milione di titoli, che sarebbero stati a completa sua disposizione. L'affare fu combinato, Adams spedì tutte obbligazioni delle ferrovie del Nord per un valore di un milione e 250 mila lire, sulle quali egli potè lucrare 128 mila franchi. Giorgio Adams era in realtà certo Lewy e fu riconosciuto che i titoli erano falsi. Furono dapprima arrestati i complici del Lewy a Londra, ove è stata aperta contro di essi una istruttoria che continua ancora. Il Lewy è stato ritrovato soltanto ieri a Parigi in una casa di salute. Interrogato in fatto delle confessioni complete, ma ha rifiutato di rivelare i nomi dei suoi complici. Nondimeno è stato arrestato certo Smettes di cui l'Autorità di Bruxelles chiede l'estradizione. Il Lewy aveva subito in questi giorni un'operazione chirurgica.

I danni finanziarii della collisione tra il *Repubblic* ed il *Florida*.

New York, 29, ore 17.

I proprietari del *Repubblic* e del *Florida* si chiedono reciprocamente il risarcimento dei danni avuti nella collisione.

I proprietari del *Repubblic* reclamano dagli armatori del *Florida* sette milioni e mezzo di franchi, quelli del *Florida* domandano contro la Compagnia a cui apparteneva il *Repubblic* un milione e 250 mila franchi.

Continuano le scosse a Reggio ed a Messina.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Reggio Calabria, 29, ore 20.

Stamane, alle ore 4,20 e 6,15, scosse abbastanza sensibili. E' ritornata in rada la corazzata *Napoli*, che si era recata ad Augusta, a rifornirsi di carbone.

E' tornata pure la *Principessa delle Asturie* che forse ripartirà oggi stesso. Lo sgombero della stazione ferroviaria, quasi tutta occupata da carri ospitanti moltissime famiglie, permetterà un migliore andamento dei servizi. I carri medesimi saranno trasferiti su binari di deposito, costruiti dalla Compagnia specialisti del Genio. La Commissione pel ricupero dei beni, esaminerà prossimamente tre casi sottoposelle.

In corso Garibaldi molti magazzini si sono riaperti, ed in essi si può comperare di tutto.

Ogni commerciante che potè ricuperare la propria merce, ha impiantato il proprio commercio in una baracca. Nella via Porta è costruita la chiesa, ed intorno ad essa si concentra tutta la vita dei superstiti. L'on. De Nava ha telegrafato al Re di Spagna, ringraziandolo per tutto quello che ha fatto. Si trovano a Reggio diversi rappresentanti di Case francesi, tedesche ed americane in profumerie, per prendere accordi con quelle Ditte esportatrici circa la produzione dell'essenza del bergamotto.

Messina, 29, ore 19.

Ha prodotto molto grata impressione la notizia che la Brigata *Messina*, 93 e 94 fanteria, appartenente attualmente alla Divisione di Ancona, e che ebbe la bandiera dalle dame messinesi quando era di guarnigione in quella città, chiesa al Ministero l'onore di recarsi a Messina.

Il Tribunale di guerra ha condannato tale Carni Giuseppe, imputato di furto di oggetti preziosi, a due anni di prigione.

Ieri sera, alle 21,45, e stamane, alle 7,45, si sono avvertite due scosse di terremoto, entrambe accompagnate da forte rombo.

Il Comando militare ha sgombrato tutte le macerie di via Venti Settembre, che mette in comunicazione regolare corso Vittorio Emanuele ed il viale San Martino e la stazione ferroviaria. Ha pure risposto per lo sgombro dei giardini della marina, lasciando così libero il terreno per il villaggio nord.

Messina, 29, ore 16,5.

Iersera alle 21,20 fu avvertita una forte scossa di terremoto, stamane alle 7,45 un'altra uguale, entrambe accompagnate da boati. Per ordine del generale Mazza si procede alacremente allo sgombro delle macerie delle vie principali, conducenti alla stazione. Il tempo è cattivo; piove e fa freddo.

Due ladri arrestati a Messina.

Messina, 29, ore 19,10.

Stanotte una pattuglia sorprese due malfattori intenti a rubare sotto le macerie. I due malfattori si dettero subito alla fuga ma furono arrestati e condotti alla cittadella.

Per la distribuzione degli indumenti nelle borgate, il generale Mazza ha nominato un Comitato speciale locale.

Oltre alla fabbrica di tessuti Ainis si preannunzia l'apertura della fabbrica di sedie Palma. Senza il *nulla osta* dell'autorità prefettizia e municipale è vietato di erigere baracche sul suolo comunale. Tutto il servizio di baraccamento dipende unicamente dall'ing. Simonetti e nelle borgate e nel paese della provincia dipende dal colonnello Ventura, residente a Barcellona.

Il Comitato nazionale di soccorso ha qui inviato il cav. Franze, per aiutare l'opera dei piccoli commercianti e dei piccoli proprietari, agevolando il loro lavoro e concedendo loro indennità. Il cav. Franze ha preso in proposito accordi colle autorità.

Per il piano regolatore di Reggio.

Reggio Calabria, 29, ore 16,20.

L'ufficio speciale del Genio civile, incaricato della costruzione delle baracche a Reggio Calabria, diretto dall'ing. Alasia, sta studiando intorno al piano regolatore della città. Le zone prescelte sono quella compresa tra il torrente Annunziata e la contrada denominata Caserta, al nord di quella lungo la via Reggio-Campi a levante e quella sulla sponda del torrente Calopinaco a sud. Per determinare la zona destinata a pubblici uffici al commercio ed alle ferrovie sarà prossimamente tenuta a bordo della *Umberto I* una conferenza tra le principali autorità locali che sono già state invitate a questa riunione, dal generale Mazzitelli. Riferirà il commendator Simonetti sui criteri che nella costruzione intende seguire il Genio civile, che è quello di espandere momentaneamente la costruzione delle baracche verso la periferia di Reggio provvedendo alla costruzione di baracche provvisorie e provvedere poi al baraccamenti definitivi con un ritorno graduale dalla periferia al centro. Non appena stabilito il piano regolatore si procederà colla massima sollecitudine alla demolizione delle baracche provvisorie che ora ingombrano le piazze e le strade ed all'occupazione dei terreni.

Rapporto del generale Mazzitelli.

Roma, 29, ore 14,5.

Il generale Mazzitelli telegrafa in data 28 a Giolitti: « Ieri l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale venne da Messina sullo incrociatore *Principessa delle Asturie* e si recò in persona al Municipio di Reggio, ove lasciò un generoso dono. Sono giunti i delegati del Comitato centrale di soccorso pei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia allo scopo di raccogliere gli elementi per la distribuzione dei sussidi. Comincia la ripopolare affluenza dei forestieri a Reggio e Villa San Giovanni, donde viene assegnato nelle stazioni ferroviarie codiere per essere distribuito nelle località danneggiate dell'interno. In Reggio procede attivamente la costruzione delle baracche. E' quasi ultimato nei giardini pubblici un vasto baraccamento destinato all'ospedale civico ed all'infermeria prefettizia. Oggi il Tribunale di guerra ha condannato alla pena dell'ergastolo il soldato Valente, che uccise il carabiniere Malenga a Callico. Il tempo, piovoso; lo stato sanitario, soddisfacente ».

L'entità dei danni economici secondo l'on. De Viti de Marco

Roma, 29, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato l'onorevole De Viti De Marco circa l'entità dei danni economici prodotti dal terremoto. L'intervistato ritiene che convenga distinguere ciò che rappresenta la perdita definitiva per la società da ciò che rappresenta la perdita di alcuni individui compensata dal vantaggio corrispondente per altri. In quest'ultimo caso si tratta più che un danno, alla collettività di una ripartizione nuova della ricchezza. Secondo l'on. De Viti De Marco i danni veramente effettivi alla società consisterebbero nella distruzione delle case, delle suppellettili; nella distruzione completa delle strade nel rispetto dei Comuni che le ha costruite; nella distruzione di quelle organizzazioni commerciali che erano intermediarie necessarie per la vendita e soprattutto per l'esportazione dei prodotti locali; nella perdita delle merci che si trovavano nei depositi; nella perdita di migliaia di esseri produttivi che probabilmente corrisponde nella perdita di altrettanti esseri improduttivi. Quanto ai monumenti ed alle opere d'arte non possono essere valutati nei criteri strettamente economici.

L'intervistato ha detto che l'impresa di ricostruire la città distrutta sarà, secondo il suo parere, la più feconda rimuneratrice e di sicurissima riuscita.

Profughi calabro-siculi rifugiatisi all'estero.

Roma, 29, ore 16.

Il Ministero degli esteri comunica la seguente lista di profughi di Sicilia e di Calabria, rifugiatisi all'estero, secondo i rapporti dei rispettivi regi consoli:

A Malta: Capuana (famiglia), Grancupoe (famiglia), Nastasi (famiglia), Ierara (famiglia), Sergi (famiglia), Addesso Giulia, Esposito Adele, Cannone Michele, Nifalino Micali, Nicolò De Salvo, Cipolla Giovanni, Avitale Giuseppe, Franco Luigi, Console Anna, Calcagno Giuseppe, Carrozzo Giuseppe, Grasso Giuseppe, Cannavò Carmela, suor Maria Eufrasia, suor Maria Bettina, suor Maria Gertrude, Amelia Doria, Penne Salvatore.

A Corfù: De Ferrari cav. uff. Nicolò, di Genova, sua cognata Giovanna Anastasino e sua nipote Adelina Anastasino, da Ischia.

A Marsiglia: Loconte Tommaso vedova Ledonne, da Messina, con i figli Diego e Francesco; sig. Sammartarino Salvatore con la moglie Vinci Antonina, la figlia Giuseppa d'anni 7, il fratello Cesare d'anni 22 (sordomuto) e la sorella Agatina d'anni 18; Bertinto Mariano colla moglie Quattrocchi Giovanna e cinque figli, Gaetano, Domenico, Carmelo, Luigina ed Elisabetta.

Ad Ober Lauer (Zurigo): Stella ed Ethel Fall da Vicenzo, e la Locanda Gutkowsko, i quali unici rimasero vittime del terremoto del 28 dicembre.

Vittima di una cinematografia del terremoto?

Ci telegrafano da Ferrara, 29, ore 10:

Ieri sera, durante una rappresentazione al Cinematografo Edison, mentre si svolgeva una *film* rappresentante orrendi episodi del terremoto calabro-siculo il conte Guido Villabruna, cassiere della Banca d'Italia, cadeva fulminato da un colpo apoplettico. Ospitato immediatamente sulla carrozza del conte Gulinelli, vi moriva prima di giungere al domicilio. La sciagura desta profonda impressione sia per la notorietà e la carica dell'egregio estinto, sia per le circostanze concomitanti. Forse saranno vietate le successive proiezioni del genere e che furono gli ispettori di avvenimenti a signore sensibili.

Concordato con le Associazioni padronali del Piemonte

Bologna, 29, ore 20.

E' stato concluso il concordato tra la locale Federazione nazionale dei contadini e le Associazioni padronali di Novara, Mortara e Vercelli.

La questione del collocamento e dell'emigrazione in risaia, si trascinava da moltissimo tempo, in mezzo ad una ininterrotta serie di controversie e di tentativi. S'occuparono della cosa organizzazioni, uffici di collocamento, l'Umanitaria, ecc.

Ora la Federazione nazionale, dopo un lungo ragionamento sull'argomento, è riuscita a trattare direttamente con i padroni concludendo un tipo unico di contratto che andrà in vigore per la prossima stagione di coltivatura del riso.

Questa regolarizzazione dei rapporti contrattuali eliminerà molti inconvenienti, ed è un buon passo avanti sulla via di quella disciplinata azione di miglioramento e di conquista che la Federazione esplica in Italia in favore dei lavoratori della terra. Il fatto stesso del ritardarsi e sfortunati tentativi passati è il miglior documento dell'importanza delle odierne conclusioni.

***

Circa 600 operai delle officine meccaniche reggiane si sono messi in sciopero perchè non hanno potuto ottenere un aumento di salario. Fra la Camera del lavoro e la Ditta proprietaria delle officine sono corse delle trattative di accordo, ma non è stato possibile raggiungere l'intento.

A Rudrio si terrà, in quella Casa del popolo, il giorno 14 febbraio p. v., un Convegno cittadino delle organizzazioni economiche. Fra gli ordini posti all'ordine del giorno vi è quello riguardante la nomina del candidato politico.

Per la partecipazione del popolo alla politica estera.

Bologna, 29, ore 22.

La sezione bolognese dell'Associazione « Trento e Trieste », in una riunione tenuta ieri sotto la presidenza del prof. Tarozzi, ha votato un ordine del giorno, col quale afferma la necessità che il popolo italiano senta allfine il dovere di partecipare tutto intero allo studio delle più vitali questioni internazionali riflettenti nei nostri rapporti cogli Stati alleati. Si delibera di pronunciare, come mezzo più potente che non le clamorose manifestazioni, e cioè colla collaborazione degli uomini più competenti d'Italia, la diffusione — durante il biennio che ci separa dalla scadenza del contratto coll'Austria — di quelle cognizioni politiche, economiche, militari, etnografiche ed etnografiche che possono illuminare tutto il popolo italiano sulle questioni che concernono gli interessi degli Stati soggetti all'Austria e in rapporto colle nazioni dell'Europa orientale e la triplice alleanza.

Bollettino della Marina

Roma, 29, ore 21.5.

L'edizione *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina contiene le seguenti disposizioni:

Il sottosegretario del Corpo dei reali equipaggi ha nominato Capocolli è promosso capitano — Il capitano medico Mazzocchi, richiamato a Genova col piroscafo *Campania*, diretto a New York, in servizio di emigrazione.

Sono approvate le seguenti variazioni alle tabelle di equipaggiamento delle regie navi: Il sottosegretario del Corpo dei reali equipaggi Mannella è promosso tenente.

Sono contromandati i provvedimenti disposti il 26 dicembre, tranne rescindo però quanto fu stabilito per i tenenti di vascello Faielli e Caviglia, che rimangono, il primo sulla nave *Italia* ed il secondo sulla *Principe*.

Il 1.o tenente Cicchini rimane a Spezia il comando del sommergibile *Nereide* — Il tenente di vascello Di Lorito, rimanda la posizione di ufficiale imbarcato al passaggio su detto sommergibile — Il tenente medico Cutarelli, è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Italia* e cessa dal prestar servizio per la emigrazione venendo sostituito dall'ufficiale di pari grado Pulliesi — Il tenente medico Calise cessa dal prestar servizio per l'emigrazione ed è nominato dall'ufficiale di pari grado De Giorgio — Il capitano di corvetta, Morosini, da disponibile passa alla Giunta di vaglio a Venezia — Il capitano di corvetta, Rossi Zito, dalla Giunta delle verifiche a Venezia passa disponibile — Il tenente di vascello Cinelia, dalla Direzione di artiglieria a Napoli, passa aiutante di bandiera del direttore generale dell'Arsenale di Napoli, capitano Rocca Rey — Il tenente di vascello Loviselli, da aiutante di bandiera del direttore generale dell'Arsenale di Napoli del capitano Rocca Rey, passa alla *Fulgosi* — Il tenente di vascello Piazza, dalla *Fulgosi* passa alla Commissione permanente — Il tenente di vascello Buttiroglio Middleton, dalla nave *Montebello* passa in attesa di altra destinazione — Il tenente di vascello Guerieri Gonzaga, dal Comando in capo responsabile del gruppo delle torpediniere di La Chiara, passa alla *Montebello* — Il guardia di vascello, Balbo Bertona di Sambuy, della torpediniera 60, passa al Comando in capo responsabile del gruppo delle torpediniere di La Chiara — Il tenente di vascello Arrigo, da disponibile passa alla torpediniera 60 — Il primo macchinista del Corpo dei Reali Equipaggi, Milano, è nominato, per anzianità con riserva di scrittura, sotto-tenente macchinista. Il predetto ufficiale macchinista è stato iscritto al 1.o dipartimento marittimo.

Il medesimo *Foglio d'ordine* pubblica infine il regio decreto col quale si dispone che a tutti i militari ufficiali e di bassa forza, danneggiati dal terremoto, sia concessa un'indennità di commisurarsi al danno patito negli effetti del proprio corredo, secondo le disposizioni contenute nel regolamento per l'applicazione della legge 5 settembre 1866, decidendosi considerare la perdita totale o parziale di vestiti come avvenuto per causa di servizio.

Leggete in sesta pagina.

"Capelli d'oro" e "L'avventuriero"

Come narra l'avv. Vinai la spiacevole avventura toccatagli in treno.

Roma, 29, ore 18.

E' tornato a Roma l'avv. Vittorio Vinai, uno dei più noti professionisti della capitale e rappresentante, altresì, della Compagnia di assicurazioni « La Mutuelle Lyonnaise ». L'avvocato Vinai è rimasto, come è noto, vittima di un furto avvenuto nottetempo sulla linea Pisa-Genova. Ho potuto avvicinare oggi il Vinai nel suo studio in Roma, e gli ho chiesto la narrazione della dolorosa avventura toccatagli. Egli ha acconsentito gentilmente; ed ecco quanto mi ha detto, appena rimesso dalle conseguenze del narcotico somministratogli:

« Io ero partito per Genova per affari professionali. Lasciai Genova col direttissimo di Roma delle 9,30 il giorno 27, e presi posto in uno scompartimento di seconda classe, appunto onde evitare le dolorose avventure che sogliono avvenire nei viaggiatori di prima classe. Appena il treno si era messo in movimento, salì nel mio scompartimento un signore dell'apparente età di 50 anni, di media statura, elegantissimo, indossava un bellissimo *paletot* nero, aveva baffi brizzolati, figura piuttosto magra, era ingioiellato: dava insomma la perfetta illusione di una persona benestante. Appena egli salì nel treno, trovò modo di scambiare qualche parola con me, dichiarandomi di non portare con sè bagagli, avendo precedentemente spedito a Pisa il proprio ricchissimo campionario. Egli voleva con ciò far credere di essere un viaggiatore di commercio. Mi disse, parlando, che aveva passato le ultime tre notti in treno e perciò mi chiedeva facoltà di abbassare completamente le cortine del lume onde poter riposare. Nel parlare l'ignoto dell'altro dimostrava chiaramente dalla pronuncia di essere un piemontese od un lombardo. Io accondiscesi immediatamente alla preghiera fattami dall'ignoto, e, dopo che questi ebbe cura di abbassare la luce del compartimento, si sdraiò sul sedile di fronte a me, io mi sdraiai, alla mia volta, accingendomi alla lettura di un libro di D'Annunzio, dopo aver acceso un buon sigaro. Poco dopo mi assopii: il treno correva rapidamente.

« Ignoro quello che sia avvenuto nel frattempo: certo, dopo che il treno ebbe oltrepassato la stazione di Chiavari, cioè l'unica fermata del Direttissimo, io mi svegliai e mi sentii colto da uno strano torpore: la testa era straordinariamente appesantita, le palpebre stentavano ad alzarsi sulle pupille, la bocca era arsissima. Ebbi il presentimento che qualcosa di triste mi fosse accaduto, e portai istintivamente la mano alla tasca dove teneva il portafogli: il portafogli era sparito. Compresi allora la grave verità, tanto più che il sedile di fronte al mio, sul quale stava prima l'ignoto viaggiatore, era completamente vuoto.

« Allora mi slanciai allo sportello che si trovava colle tendine abbassate come nel momento in cui mi ero addormentato, corsi nel corridoio, chiamai il personale, accorsero anche gli altri viaggiatori di prima e seconda classe; fra gli altri il signore Vaschelli: ma fatte le più minute ricerche in quello ed in altri vagoni intercomunicanti, non fu dato trovare traccia dell'ignoto viaggiatore. Raccontai allora al conduttore quanto era avvenuto, ricordando fra l'altro la circostanza che l'ignoto individuo non mi aveva ispirato alcuna diffidenza, anche per il fatto che alla richiesta del controllore aveva presentato spontaneamente il proprio biglietto con grande naturalezza e con grande disinvoltura. Ricordai che il biglietto non era uno dei biglietti ordinari, ma di quelli supplementari che si staccano lungo il viaggio quando i viaggiatori sono saliti in ritardo sul treno. Un funzionario di polizia da me avuto in seguito occasione di ricordarmi che tale è appunto il mezzo scelto da questi truffatori, i quali salgono in tal modo soltanto all'ultimo momento sui treni ed evitano di farsi vedere agli sportelli per la distribuzione dei biglietti: sportelli dove si trovano sempre appostati agenti di pubblica sicurezza in borghese, che conoscono i più noti fra questi truffatori internazionali. Il treno era giunto tuttavia alla stazione di Spezia; poichè io avevo notato che nel treno mancavano i due agenti di sicurezza che viaggiano costantemente su questi treni internazionali, feci chiamare l'unica guardia di pubblica sicurezza che si trovava in quel momento sotto la tettoia della stazione e gli narrai l'accaduto. La guardia raccolse alla meglio la più generalità e non mi fu dato in quel momento di trovare un funzionario di pubblica sicurezza al quale potessi con maggiori particolari e con maggiore risalto narrare quanto mi era avvenuto. Ripartii in treno e proseguii per Pisa, ma inoltre mi telefonavano nei corridoi dei vagoni intercomunicanti tal sorpresa da un dell'altro e versi i sensi. Fui soccorso amorevolmente dal personale viaggiante e da alcuni viaggiatori, fra cui merita speciale menzione un'artista di una Compagnia che da Spezia tornava in un paese vicino dopo la rappresentazione. Essa mi offrì del denaro, che io non accettai. Giunto a Pisa potei finalmente trovare un funzionario, che raccolse la mia denuncia. Sul treno non mi fu dato di trovare, ripeto, i due agenti di polizia che dovrebbero scortare ogni convoglio e i quali certamente avrebbero potuto bloccare immediatamente delle ricerche e forse trovare qualche traccia del ladro, che io suppongo sia disceso a Cisanari. Il ladro si è accontentato di allegerirmi del portafogli e non mi ha tolto l'orologio e la catena d'oro. Forse avrà pensato che per fare questo ricorrerà che mi muovesse e forse vi quell'istante in mi sarei svegliato ».

E' da notare che l'avv. Vinai giorni sono dovette recarsi a Torino a recarvi ben 41 mila franchi per incarico di un suo cliente, ma poichè essendo stato impedito di recarvisi alla data fissata, spedì la ingente somma per mezzo di uno *chèque*.

La vera causa del conflitto nella Fabbrica Borsalino.

Alessandria, 29, ore 23.

Ieri vi fu annunciato che gli operai della fatta fabbricante di cappelli Giuseppe Borsalino e Fratelli, addetti al riparto tintoria e nero, avevano minacciato lo sciopero per l'abrogazione da parte della Ditta di un concordato fatto con gli operai. Ora, per dovere di cronaca e per amore di verità, devo informarvi che le cose stanno in questi veri termini: La Ditta non ha assolutamente da parte sua voluto abolire il concordato stipulato, ma ha creduto di poter modificare le condizioni precedentemente stabilite, perchè gli operai di detti reparti sono venuti meno ai doveri e agli obblighi assunti.

Da parte del segretario della Federazione cappellai, signor Reina, si sono fatte ogni trattative colla Ditta per venire ad un accordo e si nulla di concreto si è in qui combinato, non è da escludersi che col buon volere delle due parti presto si possa eliminare qualunque causa di disaccordo ed evitare così uno sciopero che sarebbe oltremodo dannoso.

L'agitazione dei tipografi si aggrava

Ci scrivono da Savigliano, 29:

Oggi scadeva il termine per rispondere al Memoriale presentato ai padroni di tipografia dalla Federazione del libro.

Assunte informazioni, risulta che i padroni di tipografia risposero alla Federazione che non intendono riconoscerla, per trattare sulle questioni dei loro operai. Intervistato un proprietario al riguardo, questi rispose che effettivamente avevano oggi scritto alla Federazione del libro, informandola che, se pur erano disposti a trattare direttamente cogli operai, non ritenevano conveniente, del caso per Savigliano, l'opera della Federazione, quindi gli operai avessero loro richiesto direttamente quanto desideravano. Richiesta quali concessioni avrebbero fatte agli operai, rispose che non concedevano la riduzione d'orario di lavoro a nove ore, mentre sull'aumento di paga avrebbero trattato.

La questione è importante perchè, mentre i proprietari sentono il non volere riconoscere la Federazione, per il numero non grande di operai che qui si sono, questi maggiormente, perchè in numero esiguo, non vogliono entrarvi ostilità, trattando loro direttamente.

Domani sentiremo gli operai come agiranno. Si dice intanto che la Federazione sia stata richiesta in qualche circostanza per ricerca di operai.

Un carabiniere condannato per diserzione

Alessandria, 29, ore 22.

Un certo Tantardini Ernesto, di Entrobbio, in quel di Lecce, carabiniere a piedi della Legione di Milano, in seguito a condanna emessa dal Tribunali militari venne assegnato al 37.o reggimento fanteria qui di stanza. Il Tantardini al 3 dicembre 1908 si presentò al Corpo e la sera dello stesso giorno arbitrariamente se ne allontanava. Venne arrestato quindi il 10 dello stesso mese al suo paese e rinviato al giudizio per rispondere del reato di diserzione. Questo Tribunale lo condannava ad un anno di carcere militare. Lo difendeva l'avv. Capiendra.

Audace evasione di quattro detenuti

Un evaso si ferisce saltando dal tetto ed è arrestato.

Pavia, 29, ore 21.

Stasera, verso le 16,15, il soldato che monta continuamente la guardia in un cortile interno delle Carceri giudiziarie, situate in via Bonaguosi, e annesse al fabbricato del Tribunale e della Corte d'Assise, potè scorgere sul tetto un'ombra che si muoveva cautamente. Il soldato, ravvisando nell'ombra sospetta una figura umana, diede immediatamente l'allarme e fece accorrere il caporale di guardia al carcere, i secondini ed il direttore del carcere stesso, con buon numero di guardie e carabinieri. Intanto del fatto venne dato avviso pure alla Questura centrale ed al Comando dei carabinieri, che provvidero immediatamente per il piantonamento di tutte le porte della cinta daziaria che mettono nell'aperta campagna. Contemporaneamente veniva circondato il carcere con un cordone di soldati, mentre una pattuglia di guardie di P. S., di secondini e di carabinieri, guidata dal maggiore, dal capitano dei carabinieri e dal commissario di P. S., tutti muniti di candele, esploravano attentamente i sotterranei ed i corridoi del Tribunale. Infatti si era diffusa la voce che i fuggitivi si fossero nascosti appunto in quegli oscuri locali.

Intanto il direttore delle carceri poteva facilmente stabilire che i detenuti fuggitivi erano Costa Angelo, nativo di Lodi e domiciliato a Milano, negoziante di formaggi; Salamini Giacomo, di Castelnuovo Bocca d'Adda, pure negoziante di formaggi, residente a Milano; Borgazzoli Vittorio, di Borgonovo Valtidone, arrestato il 20 agosto u. s. a Pavia per spaccio di biglietti falsi; e Morvelli Leopoldo di S. Marzano Pavese, abitante a Milano, tornitore, arrestato il 19 u. s. a Milano per furto. I primi due — e cioè il Costa ed il Salamini — vennero arrestati il 25 luglio u. s. a Filanterio, per spendita di monete false. Dei quattro fuggitivi, solo il Morvelli era già stato giudicato e condannato dal Tribunale di Milano, il 12 novembre dell'anno scorso, a 14 mesi di reclusione. Tutti gli altri attendevano ancora di essere giudicati. I quattro evasi erano ricoverati nella camerata N. 21, posta al terzo piano dell'edificio, in compagnia di altri tre detenuti, i quali però preferirono non seguirli nella pericolosa fuga. Come abbiano potuto evadere rimane ancora un mistero per tutti.

Ora, però, dalle prime voci confuse che cominciano a circolare, e che in potuto raccogliere, pare che essi abbiano trovato aperto l'uscio della camerata. Tale versione sarebbe corroborata dal fatto che nessuna traccia di scasso fu riscontrata, nè sulle porte, nè nelle inferriate della cella. Anche l'ora in cui i detenuti hanno posto ad effetto il loro piano è ancora incerta.

Si sa però che all'appello delle ore 17 essi risposero presente. Il secondino di guardia, interrogato minuziosamente sul fatto, non seppe dare alcuna spiegazione. Pare però che i quattro evasi siano usciti dalla camerata fra le 18 e le 18,30, e che abbiano quindi raggiunto una terrina attigua, dalla quale si sarebbero quindi lasciati cadere su di un tetto sottostante. Dal tetto balzarono quindi nella via, mentre numerose pattuglie di guardie e secondini, guidate dal commissario e dal comandante dei carabinieri, perlustravano colla rivoltella in pugno i locali del Tribunale. Essendosi subito dopo sparsa la voce che un fuggitivo era stato arrestato, procurai di appurare la verità. Ecco ciò che potei controllare. Verso le 20,30 una guardia di pubblica sicurezza veniva avvisata che un individuo giocava in piazza San Pietro in Ciel d'Oro, e che chiedeva appunto di poter parlare con un agente di pubblica sicurezza. La guardia si affrettò a recarsi sul posto indicato e trovava quivi uno degli evasi, il Borgazzoli Vittorio. Fu immediatamente arrestato. I Borgazzoli, saltando dal tetto sul quale si era prima rifugiato, si era ferito così gravemente alla gamba sinistra, da non potersi reggere più in piedi. Mentre vi telefono, continuano le più attive ricerche e pare che le guardie di pubblica sicurezza che perlustrano il carcere abbiano trovato, nella cella dove erano rinchiusi i detenuti, un pezzo di ferro divelto dalla grande.

Sottrazioni di raccomandate alle F. E. B.

Biella, 29, ore 23.

Un furto misterioso e abbastanza rilevante è stato scoperto alle Ferrovie economiche biellesi, sulla linea Biella-Balma.

Un impiegato postale ricevette a Tollegno un piego postale contenente sei lettere raccomandate, che riposò nel vagone; sul tragitto successivo raccolse altri *plichi* che registrò regolarmente. Alla stazione della Balma l'impiegato, riordinando nelle cassette i plichi si accorse che mancavano quelli ricevuti a Tollegno; malgrado le più attive ricerche non fu più possibile rintracciarli. Avvisato del fatto l'Autorità, si procedette alle prime indagini, che hanno escluso la colpevolezza del l'impiegato addetto a tale mansione, perchè ritenuto incapace di cattive azioni. Venne invece arrestato un altro impiegato per sospetti però sinquato vaghi.

Le raccomandate contenevano una somma superiore alle mille lire.

Gravi incendi nel Biellese

Biella, 29, ore 23.

Nel vicino Comune di Ponderano è scoppiato un gravissimo incendio nella casa di Ile Chiorino Gaspare: il fuoco, alimentato dal vento, s'è esteso alle abitazioni vicine distruggendo cinque case coloniche, fienili e tettoie di deposito: vi sono parecchi famiglie e proprietari fra i danneggiati.

Anche a Cavlanico è scoppiato un incendio: una vecchia settantenne, Cicchetti Lucia, rimase orribilmente ustionata ed è in fin di vita all'ospedale di Biella.

Infine a Mezzana un incendio ha distrutto un'abitazione causando un danno rilevante.

Per la nuova grande fabbrica di tabacchi a Bari

Bari, 29, ore 23.

Stamane è giunta la Commissione inviata dal Ministero delle finanze per studiare il piano dei lavori per l'erigenda fabbrica dei tabacchi, che sarà una delle più importanti del Regno. La Commissione, presieduta dal comm. Sandri, direttore generale delle privative al Ministero delle finanze, ha visitato i locali ed ha accelerati i lavori, che potranno essere compiuti fra qualche anno. Intanto provvisoriamente, nel mese di marzo, comincierà a funzionare una fabbrica di sigari in un locale provvisorio e nella quale troveranno lavoro oltre 300 operai.

Il freddo nelle Alpi

Vittime - Valanghe - Da 12 a 23 gradi sotto zero.

Zermatt, 29.

Le notizie del freddo nelle principali località alpine, dove furono fatte osservazioni, danno queste cifre: Zermatt 16, Interlaken 12, Gletsch 18, alla Valdese da 10 a 16, forte Stockli sul Gottardo 14, Ospizio Sempione 20, Ospizio Gran San Bernardo 21, Grimsel 23, tutto sotto zero. Sulla Furka sono cadute valanghe. Alcuni alti passi sono impraticabili. Si hanno notizie di due morti per assideramento. Il rifornimento del freddo è generale sulla catena alpina. Gelarono parecchi torrenti e cascate; è pure gelata quasi interamente quella del Tau, che è la maggiore delle Alpi.

Processo per fallimento contro Viani e Cornalò

Pallanza, 29, ore 22.

L'udienza s'apre alle ore 10,45, ma, per l'assenza dell'imputato Cornalò, causa malattia,

La scienza silenziosa.

Henri Poincaré è stato presentato dall'Accademia di Francia per la poltrona di Sully Prudhomme. I clienti della libreria francese sparpagliati per l'erbe leggeranno con curiosità questa come ogni altra notizia dell'Accademia di Francia. Egli non saranno indignati per la esclusione di Zola: ed è da ritenere che l'elezione di Poincaré ridesterà un poco il moto di indignazione cui il venerabile Consesso è abituato. Poincaré? E chi sarà mai Poincaré? Egli non ha scritto romanzi nè commedie, come Marcel Prevost e come Capus, come qualsiasi uomo glorioso che si rispetta. Non appartiene nè anche alle categorie inferiori, ma pure ufficialmente riconosciute, della celebrità, come gli uomini che hanno inventato un paio di scarpe moderne o un paio di volumi di storia antica. Non ha nè pure, che si sappia, inventata una nuova ruota da automobile, come tutti quanti. Perchè dunque va a sedere fra gli immortali, Poincaré?

Poincaré è un matematico: e questo è il delitto del matematico. Il pubblico lo ignora. La Gloria, passando sulle ali ferme, sfiora la sua scrivania, si inchina sui suoi segni cabalistici, sorride d'un sorriso ambiguo, e vola via, chi sa dove, forse dal dentista di rimpetto. Questi detta allora un volume sui rapporti della cattiva dentizione con il catechismo ed è promosso di parecchi gradi nella gerarchia massonica. Dopo di che impiomba un dente a Enrico Ferri ed è nominato insegnante ufficiale di Odontoiatria sociale e di Sociologia odontojatrica all'Università; e non si decide a morire prima d'essere stato almeno una volta ministro della istruzione pubblica. Il matematico, intanto, s'è spento da alcuni anni, silenziosamente. Pare un morto di oblio: dell'oblio in cui i sollaghi hanno posto i suoi calcoli meravigliosi, dell'oblio in cui egli stesso i piaceri e le esigenze della vita quotidiana. Alcuni scienziati tedeschi, col cappello verde e gli occhiali a stanga, visitano poi la stanza dove egli è spirato: e i suoi studi sulla « settima dimensione » e sulle « funzioni fuchsiane » sono stampati a spese dell'Università di Edimburgo.

L'assunzione di Henri Poincaré all'Accademia rompe la tradizione, desolata e pura, dell'ascetismo matematico. Egli è uno scienziato insigne, meritevole dei più alti onori per i suoi studi di fisica matematica e di meccanica celeste: per la relativa divulgazione del suo volume: *La Valeur de la science*, e di quello: *La Science et l'hipothèse*, che hanno suscitato di segnenti formidabili i nuovi filosofi idealisti insorti contro la filosofia da veterinaria del positivismo ufficiale. Ma si può anche credere che le porte dell'Accademia si siano aperte non solo ai suoi meriti, ma anche alle possenti influenze della sua famiglia. E io inclino a credere che egli sia stato accolto fra gli immortali non già *perchè*, ma *sebbene*, sia un matematico illustre.

Poichè il puro matematico è l'ultimo rappresentante della razza spenta degli uomini che vivono fuori della vita. Il puro matematico è l'ultimo degli asceti. Egli vive nei regni dell'inaccessibile e dell'imponderabile, fra i simboli e i segni, in un mondo dove tutti i conti tornano, dove una sottrazione è rispettabile quanto una moltiplicazione, e una quantità negativa è degna di considerazione non meno di una quantità positiva... Al matematico puro convengono forse ancora i segni esteriori che la corta fantasia umana attribuiva fino a qualche tempo fa ai filosofo, al poeta e al compositore di musica: il puro matematico noi possiamo ancora immaginarlo come quel signore dalla chioma prolissa carica di meditazioni e di sospetti, che sessanta ha incontrato cinque minuti dopo che s'era fatta la barba; l'uomo astratto e distratto, rapito nelle verità assolute, ignaro delle contingenze accidentali dell'igiene, dei regolamenti dell'orario e del calendario; il « professore » che scrivendo dei problemi, sugli orli del gesso, sui polsini della camicia, è capace, mentre il suo intelletto si culla sull'asse di una formula equazionale o scivola lungo la curva di una sezione conica, di mettere il sigaro in bocca dalla parte accesa e domandare al suo bambino, carezzandogli la gota: « Caro piccino ! E tu, come ti chiami ? E chi è papà ? ».

Io non so se i veri matematici abbiano queste sembianze: so che dovrebbero averle, se l'aspetto esteriore rispecchiasse con precisione l'uomo interno. Ma ciò non appare veramente se non nei romanzi di maniera, dove il mondo è molto più coerente e meglio organizzato che non nella realtà. Poi che i veri posti, i veri musicisti sono ben essi, i matematici. Essi spaziano fra le più perfette armonie e compongono lunghi poemi senza rime, non contaminando mai le loro mani di artefici con le materie vili della costruzione meccanica e materiale, nè la loro opera con la trasmissione ad intermediari oscuri e incompetenti. Nessuno persegua verità più pure, con un disinteresse più assoluto. La matematica è un giuoco di pure forme: è logica che serve soltanto a sè stessa: ragionamento che si compie in sè stesso. E' la più nobile delle scienze, perchè ha la sua origine nella più evoluta delle facoltà umane: l'astrazione, ignota all'umanità primitiva. L'uomo nuova costruirà una casa o foggiarsi un utensile pure cercando ancor pensiero al suo parente povero, il gorilla; e divenne veramente uomo il giorno in cui creò il primo assioma. Ma come tutte le cose imprese di una gran nobiltà, la matematica non porta fortuna a chi la professa.

Infatti non tutte le scienze si possono accumulare quattrini fuori che con la matematica. Per la fisica, la chimica, la zoologia, la meccanica, l'ingegneria, la botanica, v'è una regione vastissima e feconda di applicazioni pratiche, con ampio corredo di speculazioni finanziarie. Persino la letteratura è commerciabile e con la stampa si possono costruire ville e fondare istituti di beneficenza. Ma la più alta maniera di creazione dell'intelletto umano, la scoperta di una verità assoluta, che si può effettuare solo nel regno delle matematiche, non dona nulla al suo creatore. La matematica è la scienza madre, che la figliuolanza pingue ed ingrata lascia nel più miserevole abbandono. Essa stabilisce delle verità categoriche che diventano sempre più approssimative, come un tipo di razza a traverso le discendenze, man mano che intorno ad esse, come sur uno scheletro, si compone la realtà fenomenica. I suoi calcoli ancora quasi rigorosamente esatti nella scienza più immediatamente vicina ad essa che è l'astronomia, diventano inutili e vani nella scienza più lontana dalla meditazione astratta e dalla ragione pura, che è la scienza della fortuna e della vita; scienza fatta di istinti e di intuizioni in cui nessun aprioriamo giova, nessuna logica vale, dove gli stessi assiomi diventano assurdi... Nella vita pratica, il più breve cammino fra due punti non è mai stato la linea retta.

Così che è logico — e quasi direi è matematico — che coloro i quali discoprono le verità sospettate e sanno la via dei calcoli più complicati, siano inetti a risolvere i meschini problemi della vita quotidiana e non giungano qualche volta a far combaciare con giustezza il passivo delle spese domestiche con l'attivo dello stipendio professionale. E' l'eterna storia dell'astronomo che, misurando le stelle, cadde nel pozzo. Vi è una legge di gravità anche per gli spiriti, e il richiama all'ingiù e si vendica di chi si ostina a fissare gli sguardi in alto. Volta a volta, tutte le energie dell'ingegno umano sono state ricouquistate alla materialità del guadagno e della speculazione. Un tempo, allorchè un uomo di intelletto udiva anche altri richiami che non fossero quelli dei fornitori o dello scadenzario, non vi erano filosofi e pensatori che non fossero prima matematici. Platone scriveva alle soglie della sua scuola: « Non entri qui chi non ama la geometria ». E Pitagora celebrava con un'ecatombe la scoperta del suo celebre teorema, non ancora ribattezzato in « ponte dell'asino ». Poi, quando il mondo cominciò a darsi al denaro, soltanto al denaro, tutte le forme di pensiero che erano convertibili si convertirono all'industrialismo, il quale corruppe fin le più elette manifestazioni della scienza e dell'arte. Soltanto le matematiche son rimaste immuni da questa febbre dell'oro, dalla spaventosa febbre gialla contemporanea, per la loro congenita e assoluta inadattabilità.

Ciò posto, appare chiaro che i matematici non rappresentano la parte più gaia e più riuscente dell'umanità; ed è anche logico che i loro Congressi siano meno brillanti di quelli degli albergatori, delle guardie di finanza, o dei fabbricanti di margarina. Pensavo che nella credenza di tanta gente Lombroso — Lombroso! — rappresenta la Scienza, mentre voi e io ignoriamo il nome dei più dotti matematici del nostro paese! Hanno dato davvero tutta la vita allo studio, e non hanno altro retaggio che la cattedra; l'eredità del povero che è la sola garantita e la meno sicura... *Non sapete? Il fallait un mathématicien, ce fut un danseur qui l'obtint...*

BERGERET.

I precedenti ed i particolari delle due tragedie di ieri a Roma.

Roma, 29, ore 1°.

Eccovi maggiori particolari intorno alle due tragedie avvenute stamane a Roma. Augusto Valeriani, ex-tranviere, di anni 27, che tentò uccidere stamane la propria fidanzata Elvira Petrucci, era un giovane disgraziato. Figlio di agiati genitori, egli ebbe la disgrazia, all'età di otto anni di cadere, mentre si trovava in campagna, in un burrone. Fu salvato miracolosamente, ma, essendo stato colpito alla testa, le sue facoltà mentali rimasero sconvolte. Uscito dall'ospedale, risentì sempre gli effetti di quella caduta. A questo squilibrio di mente si deve la folle gelosia, ingiustificata, che lo indusse ieri sera a sparare cinque colpi di rivoltella contro la propria exfidanzata Elvira Petrucci, e quindi a suicidarsi. La storia d'amore che unì il Valeriani e la Petrucci è assai dolorosa. Parecchi anni or sono Augusto Valeriani, che è un giovane fisicamente assai simpatico, aveva incontrato, frequentando la casa di una zia, Elvira Petrucci, allora domestica. Si conobbero e si amarono, però nel marzo scorso uno spiacevole incidente venne a troncare la relazione tra i due. Mentre Augusto Valeriani, che era allora tranviere, si trovava di servizio su di una vettura elettrica sul piazzale della stazione di Trastevere, venne a questione per motivi di servizio col conducente. Questi lo colpì alla testa col manubrio del freno: egli lo ferì con una coltellata. Il Valeriani fu arrestato, ma quattro giorni dopo rilasciato, non avendo sporto querela il suo compagno e contendente.

Però l'amministrazione della tranvia licenziò il Valeriani. Allora la fidanzata, saputo questo fatto, avvertì il fidanzato che non voleva più saperne di lui e che avrebbe fatto meglio a non presentarsi più al suo cospetto. Il Valeriani provò un grande dolore a questa comunicazione; egli, nonostante la dichiarazione recisa della fidanzata, non cessò dal seguirla doppertutto.

La gelosia, invece di scemare, aumentava col tempo, tanto che, parlando con qualche amico, il Valeriani aveva detto: « Se coglierò Elvira in civettare, le sparerò cinque colpi di rivoltella... Quando la vedessi morta ai miei piedi, col resto mi farei saltare le cervella! ».

In questi ultimi giorni era avvenuta la rottura finale tra i due fidanzati. Elvira Petrucci aveva restituito al Valeriani le 200 lire, frutto dei suoi risparmi, che il Valeriani le aveva consegnato per le spese delle future nozze.

Ieri sera, poco dopo le 22, Augusto Valeriani entrò in un'osteria presso l'abitazione dell'Elvira Petrucci e poco dopo, visto che la Petrucci usciva il negozio di tabaccheria dove era commessa e si avviava verso casa per rincasare, con rapido gesto la raggiunse, si piantò sul limitare dell'androne della scala e, salita la sua per salire al proprio appartamento, puntata la rivoltella contro di lei, fece partire un colpo che andò a vuoto. La vittima, non avendo altra via di scampo, diresse rapidamente le scale, salì un'altra scala del caseggiato, ma il Valeriani la raggiunse e la esplose contro cinque colpi, ferendola dapprima alla testa e poscia al fianco destro. Quindi ricaricò l'arma, se la puntò all'orecchio destro e fece partire un ultimo colpo, che le fece cadere cadavere al suolo. La ragazza venne trasportata all'ospedale, dove i medici si riservarono ogni giudizio; essi sperano però di guarirla. Il fatto ha prodotto viva impressione nella popolazione del quartiere dei Prati di Castello dov'è avvenuto.

E veniamo alla seconda tragedia di stamane. Il calzolaio Augusto Corradini aveva alcuni mesi or sono ceduto in subaffitto parte dell'alloggio da lui abitato ai coniugi Castellini; giorni or sono però per ragioni di interesse, e cioè perchè questi non gli avevano pagato l'affitto di casa, avevano una questione che si rinfocolò ieri sera.

Il Corradini ieri sera investì il Castellini, invitandolo a pagare l'affitto. L'alterco durava da qualche tempo, quando da una camera attigua uscì la moglie del Castellini; aveva udito tutta la questione e biasimava il contegno scortese del marito. Intervenne quindi nella lite e lanciò un'atroce ingiuria contro il Corradini. A questo punto si spalancò nella camera un uscio laterale e ne balzò il figlio dell'affittuario Corradini, a nome Corrado, impugnando un affilato coltello. Egli investiva la moglie del Castellini gridando: « Tu hai insultato mio padre! Ti ammazzo io! », e come una belva il giovane giunse il petto della donna e vi affondò la lama di un coltello che teneva fra le mani. Avvenne una scena spaventosa e una lunga e feroce colluttazione tra i due: la donna riportò numerose ferite, in seguito alle quali morì poco dopo in un lago di sangue.

L'assassino venne arrestato.

" Sic vos non vobis "

(Pretura Urbana di Torino)

Quando Rosina sposò il suo ancor giovane tutore (con una piccola varianta alle antiche commedie, dove i tutori erano tutti vecchi), s'accorse che il cugino Leonardo, nonostante i complimenti, i confetti ed i versi d'occasione, aveva agitate tutte le sue influenze per far fallire il matrimonio...

La donna ha un fino intuito ed occhio sicuro nel distinguere i suoi avversari; ha prontezza rapida d'azione e fauli mezzi per mettere nell'incapacità di nuocere oltre Rosina poi, nonostante il bell'allegramento d'ingenuità di cui la nonna beghina la commendava come esempio raro fra le fanciulle d'oggidì, Rosina era scaltra, astuta, con una pazza voglia di godere della libertà che è il dono più generoso e più significante che reca alle donne il matrimonio. Come si conveniva alla leggerezza del suo carattere, non s'affannò a ricercare la ragione della sorda ostilità di Leonardo: l'accettò, ne prese atto come d'una circostanza indefettibilmente assodata, e siccè in aggiunto per sorprendere il cugino, qualora anche il matrimonio compiuto, avesse voluto continuare nella sua opposizione capricciosa. Veramente Rosina non del tutto tranquillizzata dall'indagine sulla causale e l'esame psicologico della situazione: non del tutto; ma, mi dicono che persino Eva peccò d'orgoglio: e così Rosina si soffermò volentieri alla prima ragione che le si offrì spontaneo alla mente:

— Leonardo è innamorato di me — si disse, e ad un tempo se ne convinse e fu per tale convinzione ch'essa intimo di benignità la sua antipatia per il cugino senza cadere in quel sentimento di odio, ch'è la reazione più pronta e facile della donne alle offese ed alle opposizioni dei suoi avversari.

Leonardo, facendo torto ad una vecchia tradizione, non era affatto innamorato della cugina dagli occhi cilestri, in cui tratto tratto s'accendevano come delle piccole scintille mobili, dal viso ben disegnato e forse con troppa cura, dalla bocca piccina piccina dentro i baci filtravano sottili sottili. Leonardo era un vero amico, un amico leale, sincero fino ad essere brutale nella sua sincerità, di Valentino, prima tutore e poi marito di Rosina. Egli, cui l'amore non metteva la benda agli occhi, aveva potuto pesare bene le virtù ed i difetti della donnetta e disgraziatamente aveva visto dei piatelli della bilancia pencolare giù quello dei difetti. Aveva posto innanzi l'amicizia ed ogni riguardo di parentela. Alla cugineita, con quegli occhi fosforescenti e quella bocca appetitosa è tutto il resto, non sarebbe mancato un buon marito, ma che pronto Valentino, nel meriggio della sua esistenza, uomo posato, con una buona e lucrosa carriera, già impegnato in vecchie e dolci abitudini, dovesse mettere a repentaglio la sua quiete, la pace della sua esistenza, il suo stesso essere per quella monella dalle gonnellucche corte e gli occhi sbarazzini, nonostante le lodi della vecchia nonna beghina, era una pazzia che Leonardo aveva fieramente giurato a se stesso non avrebbe lasciato compiere in nome di un'amicizia sida ed antica.

Ma fu ingenua presunzione. O lo son piuttosto per credere che Leonardo non avesse mai amato e non sapesse che due occhi di donna parlano al cuore d'innamorato con più persuasione, che la filosofia tenace del miglior letto del mondo. Per cosiffatta ragione Leonardo perdette il tatto, Rosina rise allegramente degli scrupoli dell'amico di Valentino, e questi cascò a capofitto nel matrimonio. Leonardo però aveva creduto che tutto il suo armeggio fosse rimasto nascosto e che la piccola vincitrice di nulla si fosse accorta. Tranquillo di tale poco avveduto convincimento, trovò forza nella simulazione per schiccherare quattro versi alla sposa, impregnando di ben assestito cornubio il due anime gemelle. Ma poi alla sua amicizia fermissima promise una nuova attività di vigilanza, come colui che non avendo potuto prevenire, aveva decisamente fatto proposito di reprimere. Reprimere che cosa? Leonardo, non aveva un momento solo messo in dubbio che l'amico Valentino avrebbe un giorno trovato per la via del matrimonio quei certi sterpi, di cui parla Sant'Agostino. Io conosco mia cugina — si diceva — e ne conosco certe consuetudini familiari. E' una di quelle sfidate che, se non si rinforzano le gretole, prende il volo ogni volta che sente il richiamo! E Leonardo piantando sinceramente sull'avvenire poco promettente dell'amico, promise a se stesso, come prima aveva promesso all'amicizia, che la gretola rinforzata sarebbe stata lui...

Intanto aveva creduto suo dovere istruire bellamente, con accenni e graduali sfumature, Valentino sull'avviso....

— Tu sei innamorato pazzo.....

— Uhm uhm !

Nessun uomo vuole confessare d'essere preso d'una donna, se non con questa, l'ami o non l'ami davvero.

— Non fare lo sciocco... Tu sei innamorato pazzo di tua moglie... Sì, è così, e basta! Tu pero non hai, io spero, la pretesa che una moglie possa essere altrettanto innamorata di te.

— E perchè?

— Dio mio, guardati nello specchio...

— Sei noioso.

— No! il sono un vero amico... Tu hai commesso un errore irreparabile...

— «Fammi il piacere, non ricominciare...

— Ricominciare? Ma mille volte lo dirò, mille, finchè tu io ne sia persuaso...

— Ed io ti scaravento giù dalla finestra.

— Fallo! — grida in lono eroico Leonardo, con un gesto solenne — fallo! ma io saremo sul davanzale, volteggiando in aria gridero alla tua stoltezza, perchè tu ti ravveda...

— Io sono felicissimo.

— Ah spensierato... ah illuso, ricco e sempliciotto!

— Dio mio! sei un seccatore ignobile...

— Ingiuriami, ma ascoltami, per carità ascoltami. Il male non è commettere un errore, ma il non far nulla per riparare le sue conseguenze...

— Ma quali conseguenze?

— Quando tu sarai vecchio (e non tarderai molto) tua moglie sarà nel fiore della sua giovinezza...

— E con questo?... Tu insulti gratuitamente Rosina.

— Io ti apro gli occhi alla luce, come Gesù al cieco sulla via arsa dal sole...

— Finiscila... o se no ti fo' prendere l'uscio.....

Ma non tutte le volte l'insistenza di Leonardo ebbe questo esito: a poco a poco Valentino incominciò a sentire l'influenza del sospetto sottile, sottile dell'amico. Quand'uno pente sussurare a lungo, a lungo una campana lontana, anche quando questa tace, gli pare che batta ancora e finisce d'averne a cuore il suono. Valentino incominciò a dividere i dubbi dell'amico; non si convinse d'aver commesso l'errore che Leonardo gli rimproverava, perchè nell'amore l'uomo è più che mai cagarbio; ma condivise con quello le preoccupazioni per l'avvenire. E mentre Leonardo lavorava a tutt'uomo — diceva lui — per la pace e la sicurezza della felicità domestica dell'amico Valentino, s'andavano in tal matrimonio, come in edificio mal costruito, aprendo certe crepe minacciose, senza che Rosina avesse pur mai mancato al suo dovere, nè Valentino si potesse dire un cattivo marito. Un malessere strano amareggiava l'esistenza dei due coniugi, mentre lo zelante Leonardo faceva loro fare una cura profilattica per le infermità venture....

Rosina aveva capito donde il malanno veniva: una volta volle essere sincera: denunziò la cosa a Valentino. Questi ascoltò e rimase perplesso: per un istante aggrottò le ciglia, cupo, e sospirò profondamente: « Ah! quel Leonardo! ». Ma poi si addormentò saporitamente, e la mattina ricominciò da capo ad assaporare il velenoso sospetto che l'amico gli infiltrava quotidianamente attraverso le prediche gravi ed i solenni ragionamenti.

Rosina, mi par d'avervi detto, non era donna da dolorare troppo a da rigirare nella mente i tristi pensieri, fino a farsi un abito di melanconia. Quando vide che il marito più voleva credere all'amico che a lei, e che non c'era modo di fare opposizione avvantaggiosa all'influenza di Leonardo, si pensò che era troppo giovane per di già straniersi nella grigiezza della vita, e si propose di cercare un rimedio. E una donna come Rosina, con quegli occhi pieni di scintille e quella boccuzza sottile, solo nell'amore poteva trovare aiuto e rimedio... Ma corse lo trovò infatti Rosina!

***

Leonardo un giorno potè piombare trionfante nell'ufficio di Valentino e gridargli:

— Ci siamo.....

— Dove?

— Al punto che prevedevo, che ti dissi..... Ah infelice!

Valentino incominciò a sentirsi rizzare i capelli....

— Tua moglie ha un amante.....

— Leonardo..... pensa a quello che dici!

— Ci ho pensato: ho visto con i miei occhi...

— Come? Con chi?

Leonardo narrò dall'alfa all'omega, mentre Valentino era pallido come un morto, era rosso come un bisso, interrompeva con lamentosi sospiri ed ahimè profondi!

Fu detto che Valentino sarebbe partito sull'istante.

— Non puoi, non devi vedere la fedifraga — sentenziava Leonardo — ti lascerebbi trasportare, potresti commettere un errore... Sei una gran bestia tu! — non si sa mai! rovinarti per sempre... Tu va via! stasera non rincasare... Andro io, accomoderò io... vedrai che riparerò ad ogni cosa...

— Come? come?...

— Non ci pensare... Ti sono amico e basta.

— Mi raccomando non farle del male...

— Ah vile!... Dio come l'amore ti fa vile!... Tu temi per lei... non pel tuo onore... Tanto più, tanto più mi convinco che tu non devi vedere tua moglie... hai capito? Tu saresti capace di piangere di supplicare dinanzi a lei...

— No, Leonardo, no...

— Sì, perchè sei un vile... Quella birba t'ha stregato.

— E' vero, Leonardo, è vero...

— Orsù, devi essere un uomo... Non vedere evitero lo scandalo...

— Ma di lei che farai?

— La rimando a sua madre...

— Ed io rimarrei senza?... E' impossibile, è impossibile, Leonardo...

— Mi fai pieta...

— E tu sei crudele, perchè tu non ami... Tu vorresti amputare metà di me stesso...

— Sì, se è necessario perchè la cancrena non cammini...

Questo dialogo fu durato un pezzo: ed io qui con sto a ripeterlo, perchè ognuno se lo può immaginare. La conclusione fu che Leonardo andò a casa di Valentino a fargli la valigia; gliela mise poi fra le mani, l'accompagnò alla stazione, gli prese un biglietto per Milano: gli indicò l'Hôtel dove doveva sbarcare: lo mise nel vagone: lo baciò amorevolmente: rinchiuse lo sportello... e corse a casa di Valentino dove Rosina, come era convenuto l'attendeva... Com'era convenuto? Certo. Dio mio, era successo ciò che doveva succedere...

Leonardo vegliò coscienziosamente vigilava la virtù della cugina per conto dell'amico, si accorse, un giorno, che ci metteva tanto impegno come se lo vigilasse per proprio conto. Incominciò a guardarsi nell'anima con un certo sgomento: si rimproverò amaramente: fustigò i suoi mali pensieri: ma quegli subdoli malinsoni fosforescenti si fissavano su lui in un modo così strano, così strano che gli parve che quello sguardo gli fosse arma necessaria e che cercandogli nel cuore gliela ne accelerasse i battiti. Lotto Leonardo disperatamente contro un sentimento, ch'egli non osò definire, ma sulla cui natura non poteva esserci dubbio. E quegli occhi continuavano a fissarvi nei suoi provocanti, accesi, densi di quella malledette pupille incandescenti... fu un giorno di sollione, nel quale l'aria era pregna d'un profumo denso e torpido, Leonardo soccombette: ed si perdè della piccola cugina, che non parve stupita, pose l'albagia della sua fierezza, e protestò la sua passione debratte. Rosina non aveva fatto capire ch'ella amava la vita, la gioia della vita, e dell'amore? Non aveva fatto capire che solo coll'esercizio di questi suoi diritti voleva vendicarsi degli ottraggiosi sospetti del marito?. Rosina dunque bella lacrime agli occhi, descrisse le sue angosce per la condotta di Valentino, le sue ore inmeritate, i suoi immeritati dolori... Solo per essi concedeva all'amico fedele di suo marito le sue piccole labbra a baciare. Ma Leonardo da quel bacio fu ubriacato. Due piccole labbra di donna con una piccola messa soave avevano infrante la tradizione di fedeltà di un'amicizia di lustri e lustri. E Leonardo nell'ebrezza, come un delinquente consumato, non sentì nemmeno il rimorso del suo tradimento.

Qualche secolo fa avrebbe pensato al mezzo migliore per sbarazzarsi per sempre dell'importuno, che poteva un giorno o l'altro vellicargli quello stimolo seccantissimo del rimorso: oggi, mutati i tempi, pensò a cacciarselo via dai piedi per qualche tempo: cosa indispensabile, condizione indefettibile, anche la bella Rosina si dendesse a concedere qualcosa di più delle labbra cosalline...

Il dimani, mentre Leonardo compiangeva se stesso, i cui larghi occhi azzurri avevano una luce più che mai maliziosa e Leonardo non aveva esitato un istante, cinico e spavaldo, brutale quasi a metterlo in azione, Valentino era in un cantuccio del vagone doloroso il suo infinito strazio. Leonardo colle parole, colle mani più eloquenti delle parole, coi sospiri, colle supplicazioni, invocava ai piedi di Rosina, la realizzazione del delessimo pallo.

Ma Leonardo doveste considersi per quella sera che aveva troppo avventatamente giudicato della frivolezza della cugina. Essa aveva ancora dei pudori sentimentali: non voleva mancare di certi riguardi a Valentino nel giorno proprio della sua sventura. Le donne sempre ritardano, quasi con maliziosa raffinatezza, con questi scrupoli romantici le loro cadute...

A domani alle 16... aveva biornerato languida e soave Rosina.

E Leonardo non aveva osato insistere oltre. Poco male del resto! L'esilio di Valentino sarebbe durato un giorno di più.

Puntualmente Leonardo il giorno dopo ritornò.

Ora qui non posso trovare soccorso in sufemismi dabbene e mi conviene su questo punto dire ciò che non senza pero pena dire che Leonardo mai trovò Rosina più bizzarra, lezziosa, capricciosa, ostinata a difendere la sua ultima civetta fino all'estremo e a ricorrere ai più fantasiosi capricci, tanto che quando Valentino, sopraggiunse improvvisamente, sorpresa la moglie nel più corretto abbigliamento, che avrebbe fatto onore a Cornelia ed a Lucrezia, e Leonardo invece in tale acconciatura che, nonostante le sue proteste, i suoi spergiuri, la Rassoreca delle più strampalate scuse, non lasciò dubbio alcuno sulle sue intenzioni pur trovandosi in casa d'altri. Ma Valentino non s'accontentò di vedere la buffa figura dell'amico, che alle risate squillanti di Rosina, divenendo più stupido di un allocco dinanzi al sole non sapeva nè muoversi, nè riparare al disordine dei suoi abiti, nè tentare o una reazione o una fuga. Ma in un impeto improvviso di collera, per tutte le umiliazioni patite, per la quotidiana romanzine tediose, per il veleno di tutti i sospetti, offerrato un berbo di hue, incominciò a lagnarlo duramente, mentre quello gridava: « Misericordia! Misericordia! »; e Rosina invece strillava tutta accesa in volto, inseguendo il marito: « Dagli! Dagli! Picchia sodo! ».

Solo quando, dopo venti giorno di malattia, Leonardo potè rimettersi in piedi, seppe come egli era caduto nella trappola stessa che aveva preparata, e come Rosina avesse telegrafato al marito, inconsapevole d'ogni cosa, per farlo venire di sorpresa. La carinetta dagli occhi celesti, pieni di scintille mobili, si era così abbarazzato del noiosissimo amante e s'era riguadagnato, ad un tempo tutta la fiducia del marito. Leonardo pensò che non fu buon capitano. Quando s'assedia una piazza non si devono dare delle tregue alla capitolazione! Nè l'ha confortato della lezione nè ne ebbe orgoglio la condanna di Rosina e di Valentino a trentadue giorni di reclusione.

Difesa: avv. Cavalli.

Cini.

Una catastrofe alpinistica

Le 3 vittime - Uno salvato.

Berna, 29, ore 21.

Si hanno particolari della impressionante catastrofe alpinistica avvenuta al colle della Furka. Una comitiva di tre alpinisti, fra i quali due inglesi con una guida di Grindelwald, era partita da Andermatt per compiere la salita del Damastok nel gruppo del Gettardo. Gli alpinisti avevano in animo di portarsi più in alto possibile sulle alture della Furka e pernottare in uno *chalet*, per compiere all'alba l'ascensione. Poco prima di arrivare al colle della Furka, una valanga si staccò dall'alto, travolgendo la comitiva, che fu trascinata per un centinaio di metri in mezzo alla neve. Da uno dei forti svizzeri i movimenti degli alpinisti erano seguiti col cannocchiali. Il presidio, in unione agli abitanti di Andermatt, organizzò una carovana, che dopo lunghe e penose ricerche, trovò i cadaveri di due alpinisti e della guida. Il quarto fu raccolto ferito, ed ebbe pronti soccorsi, per cui è in via di guarigione.

Giornali e riviste

Avviso agli automobilisti che vanno a correre in Inghilterra: si guardino bene dal procedere a velocità superiori a quella di un carro trascinato dai buoi. Il caso toccato ad un suddito del *radja* di Hyderabad non potrebbe essere più ammonitore. Il *maha radja* di quell'attraentissimo luogo ha — oltre a trenta milioni di rendita annua — la passione per l'automobile e si racconta che acquisti macchine a dozzine. E fin qui fa benissimo. Senonchè egli ha la melanconia di tenere per sè l'assoluto *record* della velocità. Recentemente, un suo suddito, amatore anch'egli della corsa frenetica, osò superare l'automobile sovrano. Non l'avesse mai fatto! Il despota andò in collera e fece tradurre il troppo frettoloso automobilista davanti ad un'alta corte di giustizia che lo condannò a diecimila rupie di ammenda, vale a dire a circa sedicimila franchi. Per giunta gli fu sequestrata la vettura. Ma prima della confisca essa fu fatta passare per le vie della città trascinata da un paio di buoi, lentamente, pesantemente. Il *povero chauffeur* se ne stava tutto avvilito al volano senza potervi muovere, condannato ad una ben triste figura. Tant'è il pericolo della velocità a Ryderabad!...

Alto, robusto, coperto di un caipak bianco, avvolto in una ampia pelliccia, colla rivoltella alla cintura, con un grosso bastone in mano, ecco una figura che s'incontra ascendo alla sera, per la via di Salpetrico. Alla luce incerta e tremolante dei rari fanali, non sembri un uomo, ma un essere fantastico. Eppure è il fido amico dei paurosi, è l'orologio ambulante dei poveri, è lo spauracchio dei ladri, è il guardiano notturno. A Costantinopoli lo chiamano Bechir; Pazoun a Salonicco. Quanti ammalati nelle lunghe notti insonni attendono il passaggio del Pazoun che passa e batte col suo pesante bastone a terra tutti colpi quanti sono le ore e batte, e passa e torna a passare. L'orologio turco segna sempre le dodici al tramonto del sole. Le ore turche variano così secondo le stagioni. All'estate, quando noi abbiamo mezzogiorno, l'orologio turco segna le quattro e venti; all'inverno, a giorno, l'orologio turco segna le sette e venti... Un colpo di rivoltella rompe il silenzio della notte. E' il gran Pazoun che dà l'allarme quando c'è un incendio o un principio di incendio. Alla detonazione rispondono tutte le rivoltelle dei Pazoun del circondario: fanno eco tutte le armi da fuoco degli altri guardiani. Così in un lampo la città è informata che un incendio è scoppiato, magari a due chilometri di distanza. Gli spari continuano con insistenza: alle finestre uomini e donne discinte e assonnate gridano in tutte le lingue: « Dove brucia?, dove è scoppiato l'incendio? »: Corrono i pompieri, corrono i ladri, e corrono i borsaiuoli sempre all'erta. Ecco i colpi di cannone, ciò vuol dire che le fiamme sono visibili dalla torre di città. Due colpi di cannone indicano che l'incendio è in città, tre colpi che è fuori delle mura, quattro colpi che l'incendio è in campagna. Quattro colpi! Oh respiro di sollievo, brucia un fienile a tre chilometri di distanza!

***

Gli esperantisti sono dei matti? Parrebbe di sì a sentire i giurati di Vienna. Si tratta di un curioso processo intentato da trentadue esperantisti contro il *Deutsches Volksblatt*, che, occupandosi del Congresso degli esperantisti, tenutosi a Dresda lo scorso agosto, inaugurava un suo articolo così: « Il Congresso dei matti », e scriveva delle frasi di questo gusto: « La stupidità e la pazzia non mancano al mondo. Vi sono ancora troppo pochi Manicomi ed Asili pei rammolliti ». Fra i querelanti vi erano professori, commercianti, giornalisti, ufficiali, orologiai, sarti, *rentiers*, ecc., persone di tutte le classi, unite dal legame della speranza esperantista. L'avvocato degli esperantisti dimostrò non esservi nulla di pazzesco in un movimento che raccoglie già un milione di uomini. Gli esperantisti non mirano a far cultare i bambini con canzoni in esperanto o a far fare all'amore o cantare la *Vacki sur Bacon* in esperanto, ma solo vogliono diffondere un mezzo internazionale di intesa e di traffico, e non possono, per così ragionevole aspirazione, lasciarsi dare del matto e del rammollito. Ma sembra che l'avvocato non abbia convinto i giurati, che mandarono assolto all'unanimità il redattore-responsabile accusato. Questi si era dichiarato pronto ad escludere l'intenzione offensiva, ma si era rifiutato di deplorare l'attacco.

***

Una comunicazione scientifica che sarà accolta con viva soddisfazione come una nuova conquista della scienza medica, è quella che fu fatta all'Accademia di medicina di Parigi dal dottor Wickam, il quale afferma di essere riuscito a guarire perfettamente le macchie della pelle di quello sgradevole color vinoso che deturpano tanti bei visini femminili. E' codesto miracolo è anche dovuto al *radium*; a pare che ormai non si possa più dubitare dell'efficacia del rimedio. Il dottor Wickam ha dunque fatto conoscere i risultati delle esperienze che ha compiute con l'aiuto del collega Degrais. Tutte le macchie sottomesse ad un trattamento che consiste in una semplice applicazione di un apparecchio planiforme ricoperto di una vernice contenente del *radium*, non possono far a meno di scomparire. Così i tessuti si scolorisconio e al pelle acquista il suo chiaro color naturale. La cura, del resto, — aggiunge l'*Eclair*, — non è per nulla dolorosa: e così si possono curare senza provocar sofferenze larghe macchie non solo nel viso, ma di qualsiasi altra parte del corpo: e così pure la cura può essere fatta sui bambini durante il loro sonno. Come si vede, la scoperta è importante, specialmente per l'amor proprio dei macchiati e più ancora delle macchiate.

***

La Francia si ripopola? Nel 1908 le nascite hanno superato i decessi in numero di 12.000. E' poco, ma è qualcosa in confronto alle statistiche precedenti. Per altro ciò che più lascia sperare è il vertiginoso incremento dei matrimoni. Anche se *le syndrome des deux enfants* perdurerà, l'aumento considerevole dei *ménages* arrecherà un sollievo all'esausta demografia francese. Nel 1907 si ebbero in Francia 283.000 matrimoni in più che nel 1906, e l'anno scorso la cifra aumentò di 8414 in confronto a quella del 1907. Da chi dipende questo incremento? Dalla semplificazione delle formalità legali del matrimonio, apportate dalla legge 21 giugno 1907 dell'attuale Lemire. Ancora qualche ritocco e la Francia supererà l'America nella istituzione del « matrimonio express ». In America — si sa — si va sposi alla velocità di cento chilometri all'ora. Per esempio: un treno entra nella stazione di Boston: un insegnere sale in un vagone e s'incontra una miss deliziosa; vederla, amarla, sposarla è tutt'uno. Il treno corre e alla prossima stazione — 15 minuti di fermata! — due colonnelli mandano a chiamare d'urgenza un *clergyman* che li sposi. Il viaggio prosegue, ma il loro viaggio di nozze... Quando la Francia sarà arrivata a questo punto per la salvezza del suo popolo, tutte le Compagnie ferroviarie potranno prendere quest'unico titolo: P. L. M. « Per il matrimonio ».

***

Quanto costa un naso? Bisogna anzitutto distinguere: naso di donna giovane e bella (col naso), o naso d'uomo qualunque? Naturalmente la valutazione non è in ragione diretta della grossezza del naso: ma del danno che la sua disgrazia ha recato al vi

CRONACA CITTADINA

Sottoscrizione della "Stampa,,
per le vittime della Calabria e Sicilia

Quarantatreesima lista

Totale lista precedente L.		332,965 85
Comitato Donne piemontesi (2.o versamento)	»	8194 —
Raccolte da apposito Comitato nel Comune di Pavone Canavese	»	908 65
Raccolte nella Filatura di Grignasco: Ditta 500 — Fra impiegati ed operai 295 50 — Fra i seguenti operai: Fontanella Enrico 2; Minero Carlo 2; Legorotti Stefano 2; Selvaggio Paolo 3; Gentini Francesco 2; Cerutti Carlo 2; Lavé Giovanni 3; Bonzo Bernardo 2; Ravetto Angelo 2; Sezzano Carlo 2 50; Piazza Antonio 2; Sottile Florindo 2; Crivelli Vittorio 2; Peruzzi Giuseppe 2 50; Ferri Giuseppe 2. Totale 33.	»	828 50
Personale ed operai delle Fabbriche della Soc. An. di esplodenti e di prodotti chimici a Bozzolo ed a Villafranca in Lunigiana (2.o vers.)	»	221 —
Allievi Scuola Barriera di Nizza (seconda oblazione)	»	5 20
Dagli operai della Fabbrica italiana recipienti inesplodibili, quale importo multe a tutto il 25 corr.	»	29 70
Introito recita di beneficenza data al Politeama S. Salvario dalla Compagnia G. B. Ferrero e V. Quaglia	»	71 60
Raccolte in seno alla Lega dei conducenti di vetture di Torino: Borgo Giovanni 10; Gozetta, Ditta Lafleur, 10; Milone C. 10; Fratelli Renaudo 10; Serra Antonio 10; Rosello Eugenio 5; Borello Enrico 2; Borla Felice 2; Brugo Carlo 6; Esedi Borgo 5; Cerrati-Culla 3; Gazzera Bartolomeo 3; Zeppa Luigi 1; Poggio Franc. e Giuseppina 2; Fratelli Maffei 5. Totale	»	86 —
I. B. Impresa di costruzione	»	37 80
G. M.	»	6 —
Società Cooperativa fra M. S. d'ambo i sessi Regio Parco	»	85 —
Raccolte dal Comitato cittadino di Garessio (2.o versamento)	»	176 40
Giannina Voglino Malinverni	»	50 —
Totale L.		**357.494 90**

24° versamento.
Tesoreria Municipale di Torino.

N. 826 di Causa. *Anno 1909.*

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di Lire quattromila, ventiquattresimo versamento delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 29 gennaio 1909.

Il Tesoriere — *Firmato* Luigi Derossi.

Sono quindi lire trecentocinquantatremila a tutt'oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

***

Causa l'assoluta mancanza di spazio siamo costretti rimandare a domani la continuazione degli elenchi particolareggiati.

Il Prefetto visita i profughi.

Il prefetto, comm. Vittorelli, si è recato a visitare il ricovero dei profughi, in via Despine, 14, costituito a cura del Comitato centrale piemontese.

Ricevuto dal conte Paolo Gazelli-Brucco, il comm. Vittorelli si interessò di tutti i particolari relativi al funzionamento del ricovero, sia nei riguardi del collocamento che del rimpatrio dei profughi, come pure di tutte le altre disposizioni date dal Comitato per rendere meno triste la sorte di tanti sventurati e veramente efficace la sua opera di soccorso.

Accompagnato quindi dall'avv. Sacerdote, volle visitare tutti i locali di cui è composto l'ampio casegiato, rivolgendo parole di conforto ai profughi ivi raccolti, ed esprimendo la sua più viva compiacenza per la buona organizzazione data al ricovero, e per l'opera attivamente umanitaria che il Comitato piemontese con questo asilo provvisorio va svolgendo a favore degli sventurati superstiti, i quali trovano qui un po' di tregua e di riposo, per risorgere alla loro novella vita.

Nei giorni passati intanto altri profughi hanno chiesto ed ottenuto di rimpatriare, essendo ogni giorno già una quarantina giunse fatto ritorno ai loro paesi. Altri invece trovarono un'occupazione in Torino, e il Comitato sta soccorrendoli perchè possano costituirsi la nuova nascente, mentre altri ancora ottennero il essere diretti all'estero, per raggiungere amici o parenti, alla ricerca di una sorte migliore.

Da Roma venne loro segnalato al Comitato piemontese che erano giunti cinque vagoni contenenti le baracche smontabili, spedite da Torino nei giorni 16 e successivi, e delle quali venne subito provveduto all'inoltro per Reggio e Sicilia. Vi è cui motivo a credere che l'invio a destinazione delle stesse baracche smontabili non abbia più oltre a tardare.

Il generale Corti telegrafò che, prima di ritornare a Torino, conta di recarsi a Villa San Giovanni ed a Reggio Calabria per raccogliere le maggiori informazioni e compiere indagini e studi di massima intorno alla migliore ubicazione dei futuri fabbricati che dovranno essere costruiti a cura del Comitato piemontese.

Annuncia infine che gli verranno affidati alcuni altri orfani, dei quali disporrà a suo tempo per l'accompagnamento a Torino.

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana
dal 22 al 29 gennaio 1909.

In occasione nozze d'argento, Ecca Bernardo, lire 100 — Per il suo paese, giorno Sant'Antonio, confidando nel tuo patrocinio, S. A., L. 11 — Pel pane di Sant'Antonio, in ringraziamento, Una Mamma, L. 5 — Un pensiero anche per i nostri poveri, L. 5 — In ringraziamento a Maria Ausiliatrice ed alla Consolata, di Torino, per scampato pericolo di mio marito, Angiolina P. G., L. 5 — D. F. B., L. 5 — Per qualche povera bisognosa, secondo la mia prenotata, O. N., L. 5 — N. N., L. 2 — Ringraziando due date triste, L. 2 — In onore di San Expedito, per grazia ricevuta, Una Mamma, L. 2 — Oh! Sant'Antonio, intercedi presso il Signore per noi, L. 1 — In memoria di A. B., L. 1 — In onore del Beato Gabriele dell'Addolorata, Eugenia, L. 1 — Mia offerta in ogni martedì, al Pane di Sant'Antonio da Padova, per i suoi miracolosi accenni, promettendo di raddoppiare quando sarà sanato, L. 1 — Oh! Sant'Antonio, intercedi presso il Signore per noi, L. 1 — Totale L. 169.

Gli stampati per la « Carità del Sabato » sono gentilmente provvisti dalla Ditta, Tipografia M. Artale, via Ospedale, 8.

Sussidi distribuiti nella settimana

In settimana furono distribuiti i seguenti sussidi: Quattro da lire cinque; quattro da lire quattro; tredici da lire tre; diciannove da lire due; uno da lire 1.

Gli appalti per le costruzioni dell'Esposizione Internazionale del 1911.

Il lutto nazionale per il disastro della Sicilia e delle Calabrie ha necessariamente portato una sospensione nelle adunanze ordinarie della Commissione esecutiva dell'Esposizione del 1911. Però è già stato determinato il programma graduale, secondo cui si dovranno eseguire le costruzioni degli edifizi a cominciare dalla primavera del 1909, e molto prossimamente saranno indetti gli appalti per il primo gruppo dei lavori, che comprenderà specialmente l'arginatura e la sistemazione delle rive del Po e le grandi gallerie che devono sorgere nella zona attualmente occupata dalla *patinoire* e dall'edificio delle Belle Arti.

L'invito rivolto alla cittadinanza per un magnifico concorso di mezzi, in considerazione del grandissimo sviluppo dell'Esposizione internazionale assunto e che lin condono ad estendere fino a 250.000 mq. l'area coperta, ha già dato confortevoli risultati e fra pochi giorni si riprenderà la pubblicazione degli elenchi dei nuovi azionisti, ch'era stata sospesa per non ritardare in alcun modo il magnifico slancio di carità sorto in tutte le classi di cittadini per i fratelli di Sicilia e di Calabria.

RIPRESA DEI LAVORI AL CONSIGLIO COMUNALE

La discussione del piano finanziario rinviata a lunedì.

(Seduta del giorno 29 gennaio 1909).

L'importanza delle discussioni che stanno per farsi in Consiglio ha richiamato nella tribuna pubblica una folla straordinaria fino dalle 15, tanto che molti debbono restar fuori ad aspettare pazientemente sotto lo sguardo vigile delle guardie municipali che si faccia anche per essi un posticino.

Meno selanti, corse al solito sono i consiglieri, tanto che solamente alle 15 e mezzo il Sindaco che presiede può aprire la seduta. Ed anche allora i consiglieri presenti superano di poco la cinquantina.

Pei cinematografi.

BACHI richiama l'attenzione del Consiglio su un memoriale presentato al Sindaco dai proprietari di cinematografi. Egli non intende difendere punto gli interessi di questi esercenti, ma vorrebbe che tutti, anche i cinematografi che vengono ad impiantarsi sulle pubbliche piazze, sottostassero a tutte le prescrizioni regolamentari e fossero trattati tutti alla stessa stregua: raccomanda soprattutto che « i proprietari di cinematografi pagando di buon grado una tassa non sfuggano a quelle prescrizioni che erano state emanate in nome dell'igiene ».

SINDACO risponde che il memoriale cui accenna Bachi è in esame; assicura poi che il regolamento d'igiene si applica rigorosamente e per tutti, come per tutti si usa una misura unica; chè l'Amministrazione civica si fa scrupolo di evitare qualsiasi parzialità.

BACHI, replica, pregando il Sindaco a voler esigere che i cinematografi che stanno per erigersi sulle pubbliche piazze sottostiano alle stesse norme dei cinematografi stabili.

Varie.

CASALINI, a proposito dell'abbattimento già iniziatosi dell'isolato San Matteo, raccomanda al Sindaco la compilazione di quelle statistiche, per le case che di mano in mano si abbattono, che possono essere molto utili specialmente per risolvere le questioni inerenti alle abitazioni popolari.

Il Consiglio ratifica quindi le deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta; approva in seconda lettura alcune deliberazioni già prese a par col occorrere a termini di legge due votazioni e procede infine alla elezione della Commissione esaminatrice sul concorso per la nomina del Direttore dell'azienda tranvie municipali.

Riescono eletti: l'assessore Bonsiti, l'avvocato Basio, Ferraris prof. Lorenzo, Ing. Giovanni Enrico, l'ing. Guidetti-Serra, Quirino Nofri, l'ing. Tommaso Prinetti.

Il Consiglio procede quindi, essendo dimissionario il consigliere Depanis, alla elezione di un membro della Commissione consigliare per proposte relative agli organici degli impiegati comunali. Riesce eletto il consigliere Arturo Ceriana.

Un incidentino.

E si riprende l'esame delle proposte della Giunta inscritte all'ordine del giorno.

CASTELLANO, prendendo occasione da una lite intentata al Comune da esercenti trippiere (!) nell'ammazzatoio, vorrebbe accennare alle lili, alle troppe lili intentate dai maestri...

Il SINDACO fa notare che l'oratore potrebbe parlare sulle lili degli insegnanti in sede di Bilancio.

CASTELLARO dopo uno scatto di protesta per aver sentito il sindaco parlar sottovoce, rassegna a riviare le sue osservazioni e si siede borbottando: « E' una questione che scotta troppo!... ».

Il piccolo incidente, senza la benchè minima conseguenza, è stato originato dal fatto che il Castellano sempre zelante degli interessi dei maestri, arrivato in ritardo al palazzo comunale, non ebbe modo di svolgere in principio di seduta una sua interrogazione al sindaco sulle lili che i maestri comunali intentano troppo spesso al Comune. Quando nello svolgimento dell'ordine del giorno si trovò dinanzi una proposta di transazione di una lite fra il Municipio e taluni esercenti di tripperie, gli parve venuta la buona occasione di mettere innanzi la sua domanda al sindaco e cominciò: « Veramente qui si tratta di trippai e non di maestri, ma poichè si tratta di lite, io, che non mi trovavo in seduta quando si svolsero le interrogazioni, desidererei sapere dal signor sindaco, se le lili intentate o che minacciano i maestri comunali — ve n'ha una già sotto giudice per il sessennio e non so come il Comune potrà cavarsela... ».

Il sindaco, naturalmente, alla inaspettata sortita del consigliere Castellano fa il viso dell'armi, e scambia qualche parola coi soli assessori che gli seggono ai lati; e

Il consigliere CASTELLANO, che non afferra bene le parole del sindaco, esclama: « Ma io faccio il mio dovere... ».

Il sindaco scattando: « Ed io le faccio più di lei... Diavolo solo che ella avrà cento occasioni di svolgere la sua interrogazione... ».

Ma, dissipato subito l'equivoco, il Castellano, come dissi, si arrende subito all'opportuna osservazione del sindaco che si troverà facilmente nel bilancio del 1909 occasione di discutere sulle lili tra il Municipio e i suoi maestri.

MUSSO a proposito di una proposta proposta dalla Giunta delle imposte di opere ordinarie e di mantenimento dei civici fabbricati, raccomanda che si adoperasse una buona volta alla compilazione di un capitolato rispondente ai prezzi correnti.

Il SINDACO fa notare che si è in un periodo di transizione « tant'è che lo stesso Ministero dei lavori pubblici si trova nelle identiche condizioni poste ».

Tutte le altre proposte della Giunta — che, del resto, non riflettono che affari di ordinaria amministrazione — sono approvate quasi senza discussione, e finalmente, sono le 16 e un quarto, si arriva all'operazione finanziaria proposta dalla Giunta.

La discussione finanziaria rinviata alla prossima seduta.

SINCERO propone che si inverta l'ordine del giorno, rinviando la discussione sull'importantissimo argomento a lunedì, sia perchè i consiglieri hanno ricevuto soltanto ieri l'altro a sera la relazione della Commissione del bilancio, e non ieri quella del sindaco sull'acquedotto; sia anche perchè oggi manca in Consiglio il collega Depanis, primo inscritto a parare.

PALBERTI spiega le ragioni per cui la relazione della Commissione del bilancio non potè, nonostante la buona volontà della Commissione stessa, essere distribuita che l'altra sera.

CHIAPPORI vorrebbe dapprima che si discutessero, prima del bilancio, tutte le altre proposte della Giunta e le interpellanze messe all'ordine del giorno, poi si associa alla proposta di Sincero.

La proposta Sincero-Chiapport è approvata, benchè la Giunta abbia votato contro « la Commissione del bilancio si sia astenuta dal votare. Così la gran battaglia è rinviata ancora di tre giorni.

La lotta contro la tubercolosi.

E CASALINI svolge la sua interpellanza al sindaco per sapere quali provvedimenti l'Amministrazione intenda proporre per attuare un'organica ed efficace lotta contro la tubercolosi, specialmente ora che la città di Torino si dotata di nuovi e moderni stabilimenti di cura e di profilassi antitubercolare.

L'oratore, dopo aver rilevato che in generale si è fatto troppo poco nel nostro Paese, in confronto degli altri, anche dei meno progrediti, per combattere la tubercolosi, si compiace delle lodevoli iniziative sorte a questo scopo nella nostra città. Raccomanda pertanto all'Amministrazione civica di coordinare ed aiutare tutte queste iniziative, perchè si possa ottenere quel migliore frutto che esse possono dare nella lotta contro il terribile flagello.

VIGNOLO-LUTATI spiega gli intendimenti altamente benefici dell'Opera pia dell'Ospedale di San Luigi Gonzaga; e l'assessore BOZZOLO, dopo aver enumerati i provvedimenti già presi a Torino per combattere la tubercolosi, trova occasione di dire che troppo si aspetta dai sanatorii; per conto suo, dividendo l'opinione di illustri clinici, crede che innanzi tutto si debbano pel tubercolotici creare ospedali onde il morbo non si diffonda nella popolazione.

Inoltre si due Sanatorii di Torino, quello del Cottolengo e quello del San Luigi, io credo — dice il Bozzolo — che essi siano stati costruiti in luoghi assolutamente inadatti. ... ».

Il SINDACO annunzia che è suo intendimento convocare i rappresentanti di tutti gli enti che danno l'opera loro alla lotta contro la tubercolosi, onde coordinare le loro iniziative, precisamente come desidera il consigliere Casalini.

LAVA parla dell'efficacia dei dispensari e dei lisocomi, per i quali nulla ancora, o quasi nulla, si è fatto dal Comune di Torino.

CASALINI insiste sulla necessità della pronta costruzione del dispensario antitubercolare per il quale il Consiglio ha già votato uno stanziamento di 50 mila lire. Vorrebbe poi che l'Amministrazione civica si occupasse a far ritirare quel maggior numero che è possibile di malati di tubercolosi. E dopo altre assicurazioni del sindaco, il consigliere Casalini svolge l'altra sua interpellanza sulla opportunità dell'istituzione di un « ufficio dell'abitazione », il quale abbia la funzione di far ogni anno un rapporto sia in riguardo dell'industria edilizia, sia in riguardo agli interessi dei cercatori di abitazione.

Il SINDACO riconosce l'importanza della questione sollevata dal consigliere Casalini, sia dal lato igienico, sia dal lato economico. Per ciò che riguarda l'igiene, parecchio si è già fatto anche dall'Amministrazione uscita. Ad ogni modo, la Giunta non trascurerà di studiare il problema e l'istituzione sotto l'aspetto economico.

Si dovrebbe svolgere quindi l'altra interpellanza del gruppo consigliare socialista sul problema ospitaliero, ma il SINDACO ricorda di aver già fatto in proposito, poco tempo fa, esplicite dichiarazioni e di aver pregato i proponenti dell'interpellanza stessa a rinviarne la discussione a dopo il bilancio. Rinnova la preghiera, avvertendo che spera di poter allora dare al Consiglio esaurienti spiegazioni, specialmente sulla questione delle cliniche che deve essere quanto prima risolta nei rapporti col Governo.

LAVA, uno dei firmatari dell'interpellanza, non può consentire al rinvio, anche perchè la questione ospitaliera nel piano finanziario della Giunta non è quasi contemplata.

Il SINDACO ripete che le pratiche col Governo per le cliniche procedono attivamente, che, ad ogni modo, un rinvio non pregiudica per nulla la questione; e LAVA non insiste.

Alle 17,20 la seduta pubblica viene rinviata a lunedì, 1.o febbraio, alle ore 15: il Consiglio però resta adunato in seduta segreta per disposizioni da prendersi per il personale degli insegnanti.

Mentre uscivano vediamo scendere dalla tribuna pubblica riservata ai possessori di biglietti speciali d'invito una vera folla di industriali, di commercianti, di albergatori che hanno le loro aziende fuori cinta, e che, separandosi, sotto il portone del palazzo municipale, si scambiano un « a rivederci lunedì ».

I soliti sistemi.

Abbiamo inutilmente richiamato la *Gazzetta del Popolo* al rispetto di sè, dei suoi lettori, alla dignità della polemica, la quale vuole che non si alteri la verità soltanto per nascondere la propria incompetenza a comprendere un bilancio. La verità è quella che abbiamo affermata noi, consacrata dalla Commissione del bilancio.

La *Gazzetta del Popolo* non vuole comprendere che nel 1906 si è preventivato un acquedotto con due tubature, della portata massima di 500 e minima di 435 dal Pinno della Mussa, più 250 dalla Venaria, e che quelle del 1909 ha una sola tubatura dal Piano della Mussa, con un *maximum* di 250 litri, ed un *minimum* di 50, rimanendo uguale quello della Venaria.

L'errore dei preventivi è stato esattamente di tre milioni, ottocento e quarantacinque mila lire, come ammettono l'assessore commendatore Ing. Bonelli, al quale si deve se la verità cammina, e la Commissione del bilancio all'unanimità!

La *Gazzetta del Popolo* vuole rimanere sola, nel suo errore. Stia, e rimanga. Peggio per essa.

A noi piace invece essere nella verità e nella legge. E lo siamo anche rispetto all'*Unione Monarchica Liberale*. Poichè, se abbiamo combattuto e combatteremo sempre il suo presidente, che riteniamo ogni giorno più indatto alla carica, rispettiamo altamente l'*Unione Monarchica Liberale*, che forma il nucleo più compatto del nostro partito, ed è certo uno degli organi della pubblica opinione.

Ma la *Gazzetta del Popolo*, coerente al suo programma di voler essere sola contro i fatti, la logica, e la serietà, vuole negare anche all'*Unione* il diritto all'esistenza, e ad una legittima influenza sulla vita pubblica.

***

Contro questi metodi deplorevoli, riceviamo e pubblichiamo:

Torino, 29 gennaio 1909.

Ill.mo sig. Direttore della Stampa,

Torino.

In un giornale cittadino del 24 corrente (la *Gazzetta del Popolo*) leggemmo sull'argomento della cinta daziaria, molte incertezze e proposito della nostra industria stearica e saponiera.

Il nostro silenzio avrebbe, senza dubbio, fatto buon giuoco per l'autore dell'articolo; ma ci affrettiamo indirizzare una lettera a detto giornale affermando come tutto ciò che venne pubblicato era completamente errato e quindi colui che molto scrisse sulla nostra industria era meglio che avesse taciuto.

La nostra lettera non ha avuta la fortuna della chiesta ospitalità; ciò non ci rammarica, ma ci fa solo rigettare l'imparzialità del giornale.

Nel ci sentiamo il dovere di difenderci da certe spallature che fanno rispecchiare la nostra Amministrazione incerta di fronte a talune perdite come quella accennata dal giornale circa il rimborso del dazio sul grasso fresco del mattatoio di Torino.

Se l'autore dell'articolo si avesse seguiti nelle peripezie di questo disgraziato affare, non avrebbe, certo, scritte tante corbellerie; specie per l'illusorietà dei rimborsi.

Venga, contuti con noi le cifre, gli apprezzamenti, e sempre nel suo petto resta quel patriottismo, di cui hanno voluto lersera fare sfoggio in una riunione pochi industriali e commercianti, difendendo il piano finanziario municipale con relativo allargamento della cinta daziaria, lo vedrà poi sfumare di fronte al maggiore incremento industriale e commerciale.

E questo lo diciamo nel convincimento di fare più atto patriottico noi dimostrando il danno che la nostra industria ne risentirà se il proprio stabilimento della Barriera di Nizza dovesse essere posto in cinta a regime d'esportazione (obbligandosi necessariamente ad entrare da dove per quasi un secolo tenne sito il suo nome e la vasta delle cinte), perchè ciò lasciando non sgravione le granulazioni, essendo così più dannose dei mezzi coercitivi.

Voglia, signor Direttore, darci lei quell'ospitalità che ci fu da altri negata, desiderando che tutti coloro i quali hanno interessi con la nostra casa, non rimangano male impressionati da artificiose pubblicazioni che sono solo fatte per impressionare l'opinione pubblica; mentre tutti sanno che a proposito dei dazi derivati e derivanti dall'esportazione daziaria raccoglieranno in un Memoriale molti dati illuminativi.

Accolga i nostri ringraziamenti ed ossegni.

Dev.mi: *Unione Stearinerie Lanza.*

Il presidente: *Michele Lanza.*

Il giudizio di un commissario
pel bilancio comunale
sull'allargamento della cinta.

Dalla relazione della Commissione chiamata a riferire sul bilancio comunale del 1909 risulta che uno dei suoi più autorevoli componenti, « per essendo contrario all'abolizione del dazio, espresse il suo convincimento che l'allargamento della cinta murata, contrario, secondo lui, allo spirito dei tempi in cui viviamo, trarrebbe seco, direttamente od indirettamente, la necessità di spese ben maggiori di quelle ora previste; e che giudica, questo commissario, non essere il piano concepito vasto abbastanza e comprensivo d'ogni futuro bisogno, ma essere il rinforzo che s'intenda recare al bilancio sufficiente a conservargli la elasticità necessaria, onde dovrebbe a parer suo la Giunta presentare un piano più completo, sia nella previsione del sabbisogno, sia nelle proposte dei mezzi per fronteggiarlo ».

L'on. Giolitti

Nel pomeriggio d'oggi arriverà da Cavour l'on. Giolitti, che alle 20,10 proseguirà per Roma.

Per l'esattezza

Ci si prega di spiegare che il Dell'Erba, di cui è fatto cenno nella declamazione di cronaca riguardante l'Angelo Grassi, non appartenava al plotone allievi sergenti del Genio ferroviari, d'onde poi fu tolto per passare nelle compagnie ordinarie.

— A mezzo poi di erronee interpretazioni, si avverta che la « Società Cooperativa Italiana Fratellanza Sarti », con sede a Torino, e Filiali a Genova e Roma, non ha alcuna attinenza colla « Società Cooperativa lavoranti sarti », con sede in Torino, di cui venne dichiarato fallimento.

L'arresto in flagrante
di un alunno postale infedele.

Ieri, alle ore 15, gli agenti di P. S., in seguito ad ordine emanato dal cav. Ciambrone, vice-commissario della Sezione di polizia di Porta Nuova, sorprendevano nell'ufficio postale della stazione l'alunno Pecoraro Castrense, d'anni 22, siciliano, mentre si appropriava le corrispondenze, che stava verificando, e le trassero senz'altro in arresto.

L'arresto del giovane alunno fu provocato dai fatti seguenti:

Da due mesi il Pecoraro era entrato in funzione nell'ufficio postale di Porta Nuova, ed aveva, con la sua condotta, destato sospetti nei suoi superiori e specialmente nel cav. Edoardo Talice, direttore dell'ufficio stesso.

Il cav. Talice infatti s'era accorto che l'impiegato non scrivava con regolarità le sue incombenze, e dubitò ch'egli sopprimesse ed asportasse buona parte delle corrispondenze contenenti valori. Dopo averlo sottoposto ad una attiva sorveglianza, finì per convincersi della fondatezza dei suoi sospetti, e lo indicò al funzionario cav. Ciambrone. Questi diede le disposizioni opportune perchè l'alunno non fosse perduto di vista dai suoi agenti, che proprio ieri — come abbiamo detto — riuscirono a sorprenderlo in flagrante. In tasca gli furono trovate 33 lettere dalle buste ancora intatte, che egli allora allora aveva tolto dagli scritoi dell'ufficio.

Venne subito condotto presso il vice-commissario, che lo sottopose ad un lungo interrogatorio. Quindi fu inviato alle carceri a disposizione del procuratore del Re.

Poco dopo l'ispettore postale cav. Paolo Da Corte, accompagnato dal cav. Talice e dal cav. Ciambrone, si recò al domicilio dell'arrestato: una camera ammobiliata in via Berthollet, 13, dove venne fatta una minuta perquisizione, che diede ottimi risultati. Si trovarono nella stanza numerosissime lettere già aperte, indirizzate quasi tutte in America, e dalle quali risultava come esse avessero dovuto contenere somme di danaro di varia entità. Il denaro però non fu rinvenuto nella camera, poichè evidentemente il Pecoraro le aveva già spese, o almeno nascosto altrove.

Un audace furto
nel negozio di biancheria Malina.
Il ladro arrestato in flagrante.

Il « cittadino dell'ordine » Antonio Telesca, di anni 32, l'altra notte, verso le ore 2, era entrato nel cortile della casa N. 11 di via Garibaldi per un'ispezione, quando si accorse di uno strano ed insolito rumore che proveniva dai locali dove la Ditta Emanuele Malina tiene — nella casa medesima — il proprio negozio di biancheria.

Con ogni cautela il bravo « cittadino » visitò gli ingressi del negozio, ma senza riscontrarvi traccia di nessuno. Il rumore però nell'interno continuava, ed il Telesca ebbe la sicurezza che dei ladri si trovassero nel negozio, intenti a far bottino. Come affrontarli da solo?

Il « cittadino » pensò che aveva tempo ancora ed uscì nella via, richiudendo a chiave il portone; quindi di corsa si diresse alla vicina via Barbaroux, dove sapeva si trovare al N. 9 la famiglia Malina infatti il Telesca potè subito avvisare il proprietario di quanto aveva notato ed allora due figliuoli del signor Malina, Giuseppe ed Enrico, si levarono in fretta da letto, si armarono e, scortati dal « cittadino » si recarono di corsa al loro negozio.

Appena entrati sotto l'androne, si trovarono faccia a faccia con un loro ex-fattorino, tal Alfredo Alberti, d'anni 26, da Roma, abitante in corso Cairoli, 22. Il giovane era stato proprio licenziato sei giorni prima per sospetto di furto.

L'Alberti, alla vista dei padroni, si fece pianco come un cencio lavato e tentò anche di sottrarsi all'arresto, ma il « cittadino dell'ordine » lo trattenne e lo tenne fermo, mentre i due fratelli Malina, con la rivoltella in pugno, gli intimavano di non opporre resistenza.

L'Alberti fu perquisito e trovato in possesso di 734 lire e 40 centesimi, di una rivoltella e di una scatola di cartuccie. Ogni cosa l'ex-fattorino aveva rubata nel negozio. Egli aveva difatti forzato il retrobottega-cassa ed un secrétaire, servendosi di un lungo e robusto scalpello, che fu trovato nei locali e sequestrato. Non soddisfatto, l'audace ladro aveva anche fatto qualche tentativo per forzare la cassaforte, contenente una somma rilevante, ma non vi era riuscito. Per entrare nel negozio l'Alberti, da persona pratica dei locali, era salito dapprima sopra un balcone del primo piano propiziente il cortile, ed al quale era potuto arrivare scavalcando due muricciuoli. Una volta sul balcone, ruppe un vetro ed entrò in una stanza del mezzanino, discendendo poscia per una scala a chiocciola nel negozio. Come si vede, aveva architettato minutamente tutto il suo piano, ma senza far i conti col « cittadino dell'ordine » Telesca, il quale merita davvero una parola di sincero elogio.

L'Alberti, ben custodito, fu accompagnato alla Questura centrale ed affidato al brigadiere di servizio, che lo fece mettere sotto chiave. Interrogato, dopo un interrogatorio in cui egli confessò la sua colpa, il giovinastro fu tradotto dagli agenti alle carceri giudiziarie, dove dovrà rimanere un pezzo.

Un'altra impresa ladresca
sventata dai " cittadini dell'ordine ".

Un'altra impresa ladresca è stata giovedì notte sventata dai « Cittadini dell'ordine ». Verso le ore 3 alcuni ignoti si erano accinti a scassinare la porta del negozio di macelleria del signor Mortara Giovanni, in corso Valentino, 20, ma non poterono effettuare l'impresa pel sopraggiungere di una pattuglia di « Cittadini dell'ordine ». Gli ignoti ladri si diedero alla fuga abbandonando sul posto i ferri ladreschi che furono sequestrati e consegnati all'Autorità.

I « cittadini dell'ordine » vanno acquistandosi come si vede continue benemerenze, per l'attiva vigilanza che esercitano.

Investimento.

Il vecchiere Riccardo Marchetti, di anni 50, abitante in via Montebello, N. 22, mentre passava all'angolo di via della Rocca e via Monsellieri, venne investito e atterrato da una tramvia elettrica della Belga-Torinese (linea Martinetto), riportando tre fratture cranio-cerebrali alla testa. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, fu medicato dal dottor Campora, che lo giudicò guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Percosso da quattro sconosciuti.

Il cacciatore Francesco Cazzanti, d'anni 24, abitante in corso Vercelli, presso la « Trattoria del Pesce », mentre si trovava all'angolo della stessa con Vercelli e di via Berlea, venne avvicinato da quattro sconosciuti, che lo percossero a colpi di frusta, e si dileguarono quindi nella oscurità.

Il Cazzanti riportò contusioni in parecchie parti del corpo per le quali dovette recarsi all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Campora, che lo medicò, lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Stato Civile di Torino
29 gennaio 1909.

NASCITE: 17, femmine 11, maschi 6.

MATRIMONI: Corrina-Ferroni Giovanni con Quaglietti Maria — Stagnone Carlo con Tenchio Giovanna.

MORTI: Gran cav. Francesco, d'anni 68, di Torino, benestante, via Gianbone, N. 6.

Oggero nobile Clementina (ved.) n. Merenzo della Rocca, id. 84, di Alessandria, agiata, via Venti Settembre, 31.

Ballotti Carlo, id. 36, di Verrua (Savoia), contabile, via Nizza, N. 136.

Cella cav. avv. Luigi, id. 80, di Piacenza, presidente di Tribunale a riposo, via Cecconato, 6.

Ocronte Caterina, id. 18, di Torino, operaia, strada di Nizza, 330.

Ghigo Caterina n. Chirario, id. 52, di Carignano, casalinga, stradale Mirafiori, 972.

Bocchiardi Francesco, id. 62, di Ozegna, mina. tore.

Aprato Antonio, id. 64, di Pinerolo, tessitore.

Pilotti Ida n. Pilotti, id. 31, di Casale Monferrato, ortatrice.

Negro Angela n. Marione, id. 25, di Torino, casalinga.

Borgis Carlo Emanuele, id. 32, di Chivrie, carrettiere.

Scarafia Giuseppe, id. 34, di Torino, decoratore.

Negro Andrea, id. 66, di Torino, sellaio.

Crida Alessandrina, id. 44, di Treviglio, agiata.

Bonetto Giovanni, id. 74, di Bertano di San Pietro, contadino.

Billioni Pietro, id. 32, di Torino, meccanico.

Ferrero Virginia n. Scaglia, id. 41, di San Raffaele e Cimena, casalinga.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

Ventidue nuove opere esposte
all'Esposizione Delleani

Come abbiamo ieri annunciato, l'Esposizione Delleani si è arricchita ieri di ventidue nuovi studi. Essi sono dovuti alla cortesia di due egregi collezionisti d'arte, il conte Paolo Gazelli-Brucco, della nostra città, ed il signor Ferruccio Stefani, di Milano. Il conte Gazzelli ha creduto di esporre due studi: l'uno è un effetto di sera incombente sul mare, dipinto dal Delleani a Sestri Ponente. E' questa una pagina ricchissima per meravigliosa ricchezza di grigi, per delicata poesia d'ambiente: un cielo ed un mare degni di un Whistler. L'altro è il vivacissimo bozzetto del quadro *In moschibus aurelis*, che sul rovescio dell'asticella reca ancora scritte a matita dal Camerana le strofe famose.

Venti sono gli studi offerti dal signor Ferruccio Stefani: sono parte di quelli, esposti due anni sono a Venezia: studi di marmi romani e di verdi baize bielline, di boschi autunnali e di architetture claustrali e di figure e di animali. E' così un nuovo contributo di onore che viene recato alla memoria del Delleani, e stiamo certi che la cittadinanza lo apprezzerà vivamente.

La conferenza di Arturo Graf.

La notizia che Arturo Graf ha accolto l'invito della Camera federale degli impiegati, e terrà domani al Vittorio Emanuele una conferenza direttamente inspirata dalla sventura che ha colpito Reggio e Messina, ha prodotto nei circoli intellettuali della nostra città un senso vivo di compiacimento ed insieme di intensa curiosità.

Perchè A. Graf si sia indotto ad uscire dal suo raccoglimento, dopo tanti rifiuti opposti ai più onorifici inviti da ogni parte venutigli in questi ultimi anni, convien dire che una grande ragione lo abbia mosso.

E la ragione è che gli è parso dovere che anche l'arte cerchi, per quanto può, di alleviare l'immensità del disastro, e perchè da molte parti molte anime in pena, rimaste dopo la tempesta come sbattute, si sono rivolte a lui per avere una parola buona, che dica loro di dove si possono attingere ancora le fedi e i conforti immortali.

La conferenza del Graf non può dunque non avere una grande ripercussione sull'animo nazionale; e perciò maestri e scolari, donne gentili e persone colte di ogni genere, vivamente attendono la parola rinnovatrice del Maestro.

Domenica tutta Torino elegante ed intellettuale sarà ad ascoltare Arturo Graf.

Il saggio " carducciano „ di Ofelia Mazzoni

Il 4.o saggio di dizioni poetiche di Ofelia Mazzoni, che doveva tenersi domani, domenica, è stato rinviato a domenica ventura, 7 febbraio, all'ora solita. Rammentiamo che questo saggio è dedicato interamente alla poesia carducciana. Dell'attraente audizione, che è attesa con particolare interesse dal pubblico che conosce il valore della squisita dicitrice, daremo altra volta il programma.

Annunziamo intanto che nella settimana prossima le lezioni pratiche del corso che la Mazzoni svolge nell'Istituto Margherita di Savoia avranno luogo lunedì e sabato, alle ore 16,30.

Concerto

Domenica prossima avrà luogo una matinée musicale a beneficio degli orfani calabro-siculi, sotto l'alto patronato della prefettessa contessa Vittorelli-Casalini.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

L'inaugurazione del VI Salon d'automobili.

Stamane, alle ore 11, avrà luogo la cerimonia d'inaugurazione della VI Esposizione d'automobili.

Anche quest'anno non potendo S. M. il Re intervenire alla festa inaugurale, sarà rappresentato da S. A. R. il Duca di Genova, intervenuta pure S. A. I. R. la principessa Laetitia: il Governo sarà ufficialmente rappresentato da S. E. il sottosegretario Bertetti col suo segretario comm. Sasserno.

Come è stato pubblicato, la Direzione dell'A. C. T. di Torino si è assunto quest'anno l'incarico dell'addobbo e della decorazione degli Stands, lavoro che grazie all'attività dell'ingegnere Angelo Ceresa è riuscito, senza soverchie pretese artistiche, eseguamente bene perchè sobrio e nello stesso tempo variato, slanciato e diversificato dai soliti motivi ornamentali, dai soliti temi sfruttati con una chiassosità di effetti e che invece di collaborare toglievano negli anni scorsi la serietà a questo genere di mostre industriali.

Del resto, questa VI Esposizione d'automobili anche nel numero dei concorrenti e nella quantità della merce espos

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti nei Balcani.

(Servizio speciale della Stampa).

Quattro battaglioni austriaci penetrati nel territorio montenegrino
Vibrate proteste a Cattigne

(Servizio speciale della Stampa).

Cattigne, 30, ore 1.

Secondo informazioni ricevute qui, quattro battaglioni austro-ungarici, con alcuni cannoni, si sono avanzati da Bilek verso Vonichim, a mille cinquecento metri nell'interno. A quanto si dice avrebbero continuato la loro marcia, se non fossero stati impediti da alcuni soldati montenegrini, sotto gli ordini di un ufficiale, il quale minacciò di fare fuoco se non si fossero ritirati immediatamente in territorio austriaco. Il Governo montenegrino ha protestato contro questa azione che dice provocante e di natura tale da sollevare le passioni popolari. Il Governo aggiunge che, per ciò che lo concerne, ha preso le maggiori precauzioni per prevenire qualunque conflitto prima della riunione della Conferenza.

Si considera inopportuna e pericolosa qualunque alterazione della frontiera bulgara.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1,30.

A proposito della circolare russa alle Potenze, circa il loro pacifico intervento in Oriente, l'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* riceve da Berlino un telegramma, in cui si dice che le Potenze debbono in ogni caso condividere le vedute esposte dal Governo russo, dato che le concessioni fatte dalla Turchia non abbiano già prodotto l'effetto desiderato.

La proposta russa, respingente qualsiasi modificazione della frontiera bulgara, risponde ai bisogni pratici della situazione. Il rimaneggiamento della frontiera bulgara potrebbe infatti creare difficoltà inaudite e metterebbe il Governo di Sofia in opposizione irreconciliabile con l'opinione pubblica del paese.

La "nota" russa desta buone impressioni.
Il pericolo del conflitto turco-bulgaro esiste sempre.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 29, ore 1.

Si approva in generale la nota-circolare russa che è considerata come una buona misura di precauzione. Il pericolo di un conflitto turco-bulgaro esiste sempre; ma a giudicare dalle notizie ufficiose, provenienti da Sofia per la via di Vienna, è permesso sperare che i negoziati pacifici potranno essere ripresi. Nelle sfere bene informate si sostiene che l'Austria, avendo beneficato della pressione presso la Turchia, che risultava dalla agitazione bulgara, ha preso subito dopo le disposizioni per calmarla. Comunque, è incontestabile che si deve all'intervento di Iswolski il miglioramento degli affari nei Balcani. L'ambasciatore d'Austria a Pietroburgo, conte Berchtold, è atteso qui mercoledì, dopo aver conferito col principe di Bülow. Il principe di Furstenberg, che avrà una parte importante nell'accordizzazione che sarà fatta a re Edoardo a Berlino, è arrivato qui come ospite dell'incaricato di affari esteri.

Una seconda nota del governo bulgaro

Sofia, 29, ore 1,5.

Il Governo bulgaro, consigliato dai rappresentanti delle grandi Potenze, redige una seconda nota, in cui, accentuando il suo amore per la pace, invoca l'intervento delle grandi Potenze per scongiurare i pericoli della situazione attuale, dei quali il Governo bulgaro non può assumere la responsabilità.

Nessun arbitrato per la soluzione del conflitto turco - bulgaro.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 2.

La notizia pubblicata da alcuni giornali che le grandi Potenze avevano intenzione di regolare il conflitto attuale fra la Turchia e la Bulgaria, proponendo un arbitrato a questi due paesi, è smentita categoricamente nei circoli autorizzati. Giammai — ci ha dichiarato questa sera un alto personaggio al corrente della situazione — giammai i Governi delle grandi Potenze ebbero tale intenzione. Dal principio della nuova crisi bulgara essi intervennero amichevolmente a Costantinopoli ed a Sofia, dando da una parte e dall'altra dei consigli di moderazione e di prudenza. Attualmente, dietro iniziativa della Russia, vengono intrapresi negoziati fra i diversi Gabinetti. E' questa la forma che deve prendere la mediazione che forma attualmente oggetto di uno scambio di vedute fra i Governi delle grandi Potenze. E' assolutamente falso che, come ha dichiarato un giornale di Costantinopoli, l'Inghilterra abbia impegnato la Turchia a persistere nelle sue domande di una forte indennità. I Gabinetti delle grandi Potenze fanno tutti i loro sforzi per cercare una regolarizzazione pacifica del conflitto turco-bulgaro e hanno grande fiducia di riuscirvi.

Fiducia ottomana nei buoni uffici delle potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 30, ore 1,30.

Non c'è nulla oggi di nuovo, relativamente al conflitto turco-bulgaro. La calma regna da per tutto, sia nella stampa, sia nel pubblico. Data la pressione che l'opinione pubblica esercita presso i Governi bulgaro e ottomano, le grandi Potenze farebbero bene a prendere delle misure per regolare le ultime difficoltà turco-bulgare e proporre ai Governi in questione i termini di un componimento soddisfacente. Le voci relative ad una mobilitazione sembrano essere destituite di fondamento. Nessun riservista pare sia stato chiamato sotto le armi per rispondere alla mobilitazione bulgara e le misure prese dal lato ottomano hanno avuto un carattere difensivo. Queste misure infatti consistono per la maggior parte in lavori di vettovagliamento e di fortificazione. (*Times*).

Il parlamento ottomano e la ferrovia di Bagdad.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 30, ore 1.

Si crede che i ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri faranno domani alla Camera delle dichiarazioni relative alla Convenzione della strada ferrata di Bagdad. Non si crede che i ministri abbiano a segnalare alcun atto nuovo, e la discussione non avrà un carattere molto serio.

Più tardi la discussione sul bilancio fornirà, secondo ogni probabilità, occasione di chiedere al Governo di segnalare le misure che si propone di prendere per ciò che concerne la revisione delle condizioni onerose, circa la ferrovia di Bagdad. In certe sfere si spera che il Governo tedesco accetterà la domanda ufficiale turca, tendente a modificare i termini della Convenzione delle strade ferrate di Bagdad, in un senso conforme alla situazione finanziaria attuale dell'Impero ottomano. (*Times*).

Perchè la guerra potrebbe scoppiare a marzo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 1.

Ho avuto oggi un colloquio col deputato Durich, membro della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge del Governo relativo all'annessione della Bosnia-Erzegovina. Questo progetto di legge — mi ha egli detto — sarà accettato senza difficoltà. Quasi tutti i partiti, al Parlamento austriaco, sono partigiani dell'annessione a noi czechi, in particolar modo, siamo assai soddisfatti, giacchè essa aumenta l'influenza degli slavi nell'impero.

— Che cosa si farà delle provincie annesse? Saranno esse annesse all'Ungheria o all'Austria, oppure saranno amministrate come terra di impero?

— Non si vuol sapere dell'annessione di queste provincie all'Austria; nemmeno essa desidera questa annessione per se stessa, giacchè, allora, l'elemento magiaro sarebbe sopraffatto dall'onda dell'elemento slavo. Credo che gli operai siano partigiani dell'idea del «trialismo», secondo cui le provincie slave del Sud sarebbero riunite in un terzo reame sotto lo scettro della Casa di Asburgo.

— Non tenterete nulla per persuadere il Governo a pacificare la Serbia, facendole concessioni di ordine economico?

— La pace è assicurata fino al mese di marzo, perchè il trattato di commercio provvisorio in vigore fino a quell'epoca, permette alla Serbia di vendere il suo bestiame all'Austria; ma se tale trattato a marzo non sarà approvato in modo definitivo, la Serbia potrà essere spinta dalla miseria alla follia e tentare di commettere una atto di disperazione. E' intendimento del Governo di assicurarsi una maggioranza per poter far riuscire i progetti di legge necessari. Ora, in seguito alla questione della lingua, il Parlamento austriaco attraversa in questo momento una crisi di cui è inutile prevedere la via di uscita. Noi reclamiamo in Boemia eguaglianza di lingua; i tedeschi vogliono spartire la Boemia che noi consideriamo una ed indivisibile, secondo la formula francese in tre regioni: una zona puramente tedesca, una zona ove le due razze sono mescolate, ed una zona ceca. I due punti di vista sono irreconciliabili, poichè siamo noi che manifestamente abbiamo ragione. Se i tedeschi non cedano, ogni intesa ci pare impossibile. Allora il Parlamento non potrà fare opera utile ed il Gabinetto sarà impossibilitato a governare. Lo scioglimento del Parlamento si renderà necessario.

Lo scontento della Serbia e del Montenegro
per l'accordo austro - turco.

(Servizio speciale della Stampa).

Cattigne, 30, ore 2.

Il viaggio che sto compiendo nelle due provincie annesse mi ha appreso due cose. Anzitutto che i preparativi militari austriaci sono assai avanzati per far fronte ad ogni eventualità, per quanto concerne la Serbia. In secondo luogo, che l'idea di un accordo austro-turco ha provocato nella Bosnia-Erzegovina e nel Montenegro un grande scoraggiamento. Nella Bosnia ho constatato fra i serbi ed i mussulmani un sentimento quasi di tristezza e di accasciamento. Qui, nel Montenegro, in mezzo a questa razza indipendente di guerrieri, si mostra una vera disperazione. Montenegro e Serbia desidererebbero tuttavia di agire, e non sembrano occupati che ad intendersi sui mezzi per far fronte alla nuova situazione, che risulta dalla defezione — come qui si chiama — della Turchia. Un delegato speciale di Belgrado è giunto a Cettigne e gli ha detto che nuove dichiarazioni relative alla Bosnia e alla Erzegovina saranno formulate per essere trasmesse alle oPtenze. A Cettigne, come pure nelle provincie annesse, si spera che la conferenza potrà condurre ad una soluzione più accettabile per i sentimenti serbi. Se la conferenza deve semplicemente confermare l'accordo austro-turco il dice che varrebbe meglio che essa non avesse luogo.

(*Times*).

Il successo di un ricevimento dell'Ambasciata francese a Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, ore 1,15.

Il ricevimento dato ieri sera all'Ambasciata francese dall'ammiraglio Touchard, ha fatto risaltare in modo evidente la grande popolarità dell'alleanza franco-russa. Giammai prima di ora un così gran numero di rappresentanti dell'alta società russa si era riunito per salutare il nuovo ambasciatore della Repubblica francese. Stolipine, Iswolski ed altri ministri russi, erano presenti. Più di duemila persone furono ricevute dall'ammiraglio Touchard e dalla sua signora.

Indignazione e protesta slovena per la creazione della Facoltà italiana a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, ore 1,35.

Gli studenti sloveni alla Facoltà di Vienna hanno tenuto ieri un grande Comizio di protesta a proposito della creazione della Facoltà italiana. Il deputato sloveno Ribarp dichiarò che era una vergogna che una grande potenza come l'Austria permetta ad una potenza estera di mischiarsi nei suoi affari interni, come ha fatto l'Italia in occasione della Facoltà italiana. L'oratore dichiarò che gli sloveni non invidiano per nulla agli italiani la loro Facoltà, e che la questione dell'Università slovena deve essere risolta in pari tempo che quella dell'Università italiana. Fu votato un ordine del giorno con cui si invitano i deputati sloveni al Parlamento di impedire la creazione dell'Università italiana, finchè non sia fatto diritto alle rivendicazioni slovene.

Il nuovo ambasciatore russo a Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, ore 2,15.

Il principe Nicola Dolgorouki è nominato ambasciatore a Roma. Il principe ha 39 anni e fu altra volta ministro a Teheran dal 1902 al 1903. Dopo il 1905 egli coprì la carica di comandante aggiunto al quartier generale imperiale.

Si crede che il ministro russo a Bruxelles sarà nominato ambasciatore a Vienna. Il signor Bakhmeteff diventerà, secondo ogni probabilità, ambasciatore a Madrid.

Secondo le ultime disposizioni, il signor Nerachoiaeff, ministro delle ferrovie sotto l'ultimo Ministero Witte, riprenderà questo portafoglio.

Scarsa fiducia tedesca
negli effetti della visita di re Edoardo a Berlino

Commenti pessimisti
al piano inglese di concentrazione navale.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

L'arrivo a Berlino dei Sovrani inglesi è stabilito ufficialmente per il 9 febbraio, alle 8,30 del mattino. Numerosi giornali commentano oggi questa visita.

La *Gazzetta della Croce*, organo conservatore, scrive: «Qualunque la stampa tedesca sia unanime nel considerare che non bisogna aspettarsi nessun risultato politico immediato dalla prossima visita a Berlino di re Edoardo, essa ha tuttavia manifestato sinceramente la sua gioia nel constatare che questa visita mette fine a tutte le voci sparse a proposito dei dissidii che separano i due Governi. Si spera che a poco a poco la tensione e la reciproca diffidenza avranno fine».

Il *Reichsbothe*, conservatore, scrive: «La Germania non ha intenzioni ostili verso l'Inghilterra. Ciò è stato ripetuto centinaia di volte e confermato dagli avvenimenti. In Inghilterra non se ne tiene però alcun conto. Si sa che i tedeschi sono bravi giovanetti, ma essi lavorano troppo e fanno all'Inghilterra una concorrenza di cui non se ne vuole sapere. Non si vuol lasciar prosperare la Germania. Certo ci sarebbe da rallegrarsi se la prossima visita del re Edoardo fosse più efficace di quella di *Friedrichshafen*, ma la formazione della colossale flotta del mare del Nord, in fondo al quadro, non produce sulla Germania nessuna buona impressione».

La *Berliner Neueste Nacrichten*, conservatore liberale, scrive: «Anche noi vedremo con soddisfazione stabilirsi un durevole accordo fra i due paesi; tuttavia nulla giustizia l'ottimismo che c'è nell'ammettere che la visita di re Edoardo a Berlino significherebbe la fine della corrente di opinione anti-tedesca in Inghilterra».

La *Berliner Tageblatt* considera che la politica inglese potrebbe contribuire assai più al miglioramento delle relazioni anglo-tedesche di tutte le belle e buone parole che potranno essere scambiate dai due lati a questo proposito. La visita ufficiale di re Edoardo pertanto è in questo senso un atto politico fortunato.

La *Freisinningen Zeitung*, radicale, scrive: «Quando il fortunato avvenimento che consiste nella visita di re Edoardo sarà passato, torneremo all'antico stato di cose. Il passaggio di re Edoardo non muterà disgraziatamente nulla nello stato attuale delle cose, più di quanto non abbia mutato la visita dell'imperatore Guglielmo a Londra».

La *Gazzetta di Voss*, radicale, dopo aver parlato dell'aumento della flotta inglese e della visita del re Edoardo, scrive: «Nessuno può, nè vuole, impedire all'Inghilterra di mettere in effetto il progetto navale da lei formulato; ma dall'altro lato nella Manica si sarà ben persuasi che questa misura doveva essere considerata come diretta contro la Germania. Contro chi infatti sarebbero diretti questi grandi armamenti navali? Contro la Francia? Certo no, giacchè la flotta della Manica opposta in prima linea alla Francia, sarebbe indebolita per rinforzare la flotta del mare del Nord. Forse contro l'Olanda e contro la Norvegia? Non molte rammenno conto di rivolgersi simile domanda. Quindi, unicamente contro la Germania, l'Inghilterra concentra la formidabile armata del mare del Nord. Certo è il suo buon diritto. L'Inghilterra può dire che non ha intenzioni aggressive, ma che vuole soltanto prendere misure di difesa, onde calmare il nervosismo che regna nelle isole britanniche dinanzi alla eventualità di una invasione. Tuttavia il Governo inglese non aveva bisogno di far conoscere in gennaio, proprio prima della visita di re Edoardo a Berlino, il piano che vuole mettere in effetto in primavera. Se il Governo ha fatto ciò senza necessità, è lecito ammettere che egli sapeva già quale impressione in Germania avrebbe prodotta la cosa».

La situazione politica di Bülow

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 2.

Sembra che in questo momento una reazione in favore del principe Di Bülow si produca in tutti i Circoli, compresi quelli di Corte. Si potrebbe, credo, vederne la causa nelle manifestazioni veramente imponenti di lealismo, che vennero date dall'intera Germania a Guglielmo II, in occasione del suo 50.o anniversario. E' noto che in seguito a consiglio del cancelliere, l'Imperatore ha ceduto, in novembre, al desiderio della Nazione, dichiarando di voler in avvenire imporsi un maggior riserbo.

E' da questo momento che è cominciata la reazione in favore di Guglielmo.

Si vede pure un risultato dell'abilità del cancelliere, nelle buone relazioni che corrono attualmente fra la Germania e le altre Potenze. I due commenti seguenti riassumono, per questo fatto, la situazione: La *Deutsche Tager Zeitung*, agrariana, dichiara che la questione di sapere se il principe di Bülow darà le sue dimissioni, non dipende dal blocco; ma dai seguenti fatti: «Possiede il cancelliere, o non, la fiducia dell'Imperatore? Si sente egli il coraggio e la voglia di continuare ad adempiere le funzioni della sua carica?».

Inoltre, secondo il corrispondente berlinese della *Gazzetta di Francoforte*, le cui relazioni coll'Imperatore sono ben note in questo momento, il cancelliere gode ancora la fiducia del suo Sovrano. «Bisogna dunque aspettare per vedere se l'evoluzione delle cose e la pressione di certe influenze, che non hanno bisogno di venire da lato dei conservatori, e gli effetti psicologici degli avvenimenti svoltisi nel novembre scorso, non attenueranno tutta questa fiducia».

Un trattato franco-tedesco
concernente il Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 30, ore 1.

La *Neue Freie Presse* dice di avere appreso nei circoli diplomatici francesi che la Germania e la Francia sono disposte a concludere un trattato concernente il Marocco ed altre questioni. I negoziati ufficiali a questo proposito — aggiunge la *Neue Freie Presse*, — essi sono ancora cominciati.

(*Times*).

Timidi voli dell'aeroplano francese
nel campo militare di Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1.

Gli esperimenti dell'aviatore francese Armando Zeppel, hanno continuato oggi, nel campo delle manovre di Tempelhof, a Berlino, in presenza del principe Enrico di Prussia, di sua moglie, della principessa Vittoria Luisa, figlia di Guglielmo II, e della principessa Adelaide di Vondenburg. Siccome il vento aveva la forza di sei metri al secondo, la partenza dovette essere ritardata fin verso le ore 4. Per due volte l'aeroplano traversò a buona velocità il campo delle manovre, girò e ritornò in prossimità delle tribune. L'apparecchio riuscì a volare per circa 20 metri. Malgrado la temperatura freddissima, ventimila persone hanno assistito a questo spettacolo.

I funerali di Coquelin "aîné"
al pianto e l'omaggio di E. Rostand

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1.

I funerali di Coquelin *aîné* sono stati celebrati nel pomeriggio di oggi. Una gran folla di amici, di compagni, di letterati, di artisti, vi assisteva. I più erano venuti a Parigi con treno speciale, partito dalla stazione dell'Est ad un'ora. Si trovavano tutte le personalità distinte del mondo teatrale e della letteratura. Bisognerebbe, per nominarle tutte, citare gli autori più celebrati, tutti i direttori di teatro e la maggior parte degli artisti della *Comédie Française*, i quali avranno voluto rendere omaggio al loro antico compagno. Si notavano pure molte grandi attrici, da Giulia Bartet alla signorina Polart. Erano presenti inoltre tutte le corporazioni che interessano i teatri: macchinisti, vestiaristi e decoratori, più di duemila persone! Il signor Gailhard, vice presidente dell'Associazione degli artisti drammatici ed ex-direttore dell'*Opéra*, era a capo della delegazione degli artisti. Adriano Bernheim rappresentava, insieme al signor Paolo Ferrier, il Comitato dell'associazione dei «trenta anni di teatro». Entrambi deposero una corona sulla bara del celebre artista. La bara era stata trasportata alle undici dalla piccola camera dove Coquelin è morto, nella sala a pianterreno, trasformata in semplice cappella. Fu una cerimonia senza apparato e cui non assistevano che pochi *pensionnaires* della casa di ricovero da lui fondata. Tutti piangevano. Alle due una grande folla si pigiava dinanzi alla Casa dei comici, in attesa dei funerali, i quali cominciarono alle 2,30.

La bara venne deposta sul peristilio. I membri della famiglia, in piedi, erano disposti intorno alla bara. Subito incominciarono i discorsi. Roberto De Fler ha parlato in nome della Società degli Autori e compositori drammatici; Jules Claretie a nome della *Comédie Française*. Fra l'altro egli ha detto: «Porto al grande artista che l'arte drammatica ha perduto, l'omaggio fraterno della *Comédie Française* intera. Non si evocano delle parti dinanzi ad una tomba, ma si saluta una fama e si lascia agli storici dell'arte drammatica il compito, che del resto è facile, di dire tutto ciò che colla perdita di Coquelin il teatro, quest'arte della vita, ha perduto».

Edmondo Rostand, giunto in automobile colla sua signora ed i suoi due figli, era in preda al più vivo dolore. Con voce tremante di emozione egli lesse il seguente discorso: «Ah! come mi rammarico oggi di non essere trascinato dalla nobile e crudele arte del giornalismo a trovare immediatamente nelle peggiori disgrazie, le parole che occorrono... Ma io non so altro che essere l'amico disperato il quale non sa domare il suo dolore! Dei resto tutti coloro i quali oggi piangono e non ignorano in qual modo tragico io mi sono veduto strappare il migliore degli amici, il più grande degli interpreti, non ammetteranno che io abbia la forza di dire un addio troppo lungo. Sì, Coquelin è stato un artista splendido, di genio. In quest'ora Molière e Beaumarchais gli fa dicono, Victor Hugo e Teodoro De Baravalle lo ringraziano di essere stato il *Don Cesare di Bazan* e il *Grisgonire* da loro ideato. Ciò che fu più meraviglioso in questa arte gloriosa fu la fede di questa anima, la convinzione eroica con cui Coquelin trasformava sè stesso in una opera che doveva interpretare. Quando fra le nostre povere opere contemporanee egli ne aveva accettata una, la serviva coll'entusiasmo. La sua coscienza non poteva ammettere che si sollevasse contro di essa alcun dubbio, ed a tutti sapeva imporre il suo ardore, la sua passione. O mio Dio! io le conosco quelle opere che voi avevate troppo ammirato, o Coquelin, è che la vostra stupenda amicizia non voleva collocare su una prudente distanza dai capolavori. Ma io non ho più il coraggio di rimproverarlo oggi, e sento che non ritroveremo mai più quegli artisti ferventi, come eravate voi, il cui difetto era di troppo ammirare e di troppo proclamare la vostra ammirazione.

«Oh, quale coraggioso amico voi eravate! Parecchi uomini di Stato, tra i maggiori, vi hanno amato e lo so perchè. Perchè erano affascinati, abbagliati da ciò, da tutto ciò che voi, da loro, continuamente pretendevate. Mai chiedevate per voi stesso! La vostra voce era sempre per altri. Quante cose giuste e buone la vostra voce meravigliosa e gaia ha ottenuto dai potenti della politica! Coloro i quali hanno esercitato il potere vi hanno amato perchè conoscevano quanto interesse eroico era nelle vostre richieste. Oh, come era vivo quest'uomo, ora qui ridotto! Dormi tranquillo in questo bel giardino. I suoi vecchi artisti lo vigilano; i vecchi posti hanno steso nella bara, accanto a lui, più di un personaggio della loro fantasia e dei loro sogni, che ormai debbono rinunziare a rendere vivenli! Addio, amico mio, non me ne consolerò. Le pagine del poema che io vi aveva dato, commosso, quelle pagine che voi sfogliavate anche la mattina della vostra morte, ed alle quali voi avevate fatto lo straziante onore di dire che a quelle dovevate le vostre ultime gioie, quelle pagine sono vostre, sono vostre, appartengono a vostro figlio Giovanni! Quando piangendo egli le ritroverà fra le vostre carte, egli solo deciderà del loro destino. Addio, amico, a cui tanto debbo!

«Alcuni giorni or sono, sul bel teatro, al quale voi avevate reso il suo splendore, io vedevo i vostri giovani compagni provare (allora al La Porte Saint-Martin si provava *Chantecler*), aggruppare i loro geni intorno ad un assente: il vostro posto era vuoto. E questo vuoto, verso il quale essi si muovevano, misteriosamente, secondo le vicende dell'azione scenica, la nostra immaginazione lo riempiva colla vostra cara e gloriosa figura. Ora la vita di coloro che vi hanno amato rassomiglia a quella triste prova scenica. Noi gesticoliamo e parliamo. Vi è tra di noi un vuoto, a cui non potremo mai cessare di rivolgere la parola».

Parlarono ancora Adolfo Brisson, a nome dei critici teatrali, il signor Laroche, del teatro La Porte Saint-Martin, ed i signori Gaillard e Dujardin Beaumetz, sottosegretario quest'ultimo alla pubblica istruzione.

La sorte di *Chantecler*
dopo la morte del grande attore

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 2.

Senza dubbio è troppo presto per parlare della successione di Coquelin nella parte di *Chantecler* che avrebbe rappresentato l'artista testè defunto. Ma il teatro ha le sue esigenze: da un pezzo l'opera di Edmondo Rostand è destinata al La Porte Saint-Martin, che ha allestito già il *Cyrano*. Il poeta ha dato il suo lavoro al figliuolo di Coquelin, cui lo ha legato pubblicamente nel discorso pronunciato sulla bara del grande attore. Ora quale sarà l'artista che oserà prendere una parte simile in tale circostanza? Si è parlato anzitutto di Le Bargie; poi vengono fatti anche i nomi di Guitry e di Max; ad ogni modo, bisognerà attendere ancora un pezzo prima che ogni decisione a questo proposito sia presa.

L'oscura sorte di Azeff
La sua famiglia lascia Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1.

Votato all'odio del suo partito, Azeff — che i ruggenti russi a Parigi, ormai non chiamano più che colla parola traditore, ed a cui hanno giurato la morte — continua con gran cura ad evitare di incontrarsi coi suoi assi antichi compagni di lotta. Fino a ieri egli è riuscito a sfuggire al treniendo pericolo che lo minaccia; ma sarà sempre così fortunato? «Non venderai cara la sua pelle, mi diceva l'altro giorno lo scrittore russo Rouhunovic» «Io non credo che sarà fuggito — aggiungeva un altro terrorista militante». Questa caccia senza misericordia fatta attraverso l'Europa, da coloro che solo pochi giorni fa lo obbedivano ciecamente, riveste un carattere eminentemente tragico. Nessuna voce tra i suoi antichi amici si è ancora levata per difendere Azeff. Nessuno ha chiesto per lui la circostanze attenuanti. Tuttavia Azeff ha una moglie e dei figli: questa donna abita in Parigi; l'abbiamo veduta ieri nel suo modesto appartamento che occupa unitamente ai figli Leone e Wally.

Alla nostra scampanellata, la porta si socchiude; appare una donna giovane, ancora piccola, tarchiata, della figura finamente slava. Due grandi occhi illuminano la fisionomia, i capelli biondi sono accuratamente tirati verso le tempie, facendo risaltare la fronte. E' la signora Azeff. Coll'accento particolarmente straniero dei russi si dimostra irritata — è veramente la parola — della seconda nostra visita. Ma noi siamo solo preoccupati della verità e ci mettiamo a disposizione della signora per udire da lei la risposta che può fare alle terribili accuse che vengono rivolte contro suo marito.

Grave, infinitamente triste, la signora Azeff anzitutto chiude la porta della camera dove continuano a giuocare allegramente i due suoi figli. L'appartamento è arredato semplicemente; ovunque regna una pulizia meticolosa. L'abitazione del rivoluzionario provocatore, il quale — a quanto si dice — percepiva più di centomila franchi all'anno dalla polizia russa, sembra essere quello di un impiegato. Ma la signora Azeff ritorna a noi lentamente, fermamente, e pesando le sillabe ella ci dice: «E' inutile interrogarmi signori, sono decisa a non accordare interviste».

Nei suoi occhi si legge una risoluzione quasi selvaggia. Non insistiamo. La causa di Azeff è essa adunque così cattiva che nessuna difesa possa essere pronunciata? Per qualche momento come accasciata entro sè stessa, la signora Azeff, con gli occhi spalancati nel vuoto, sembra riflettere attentamente. Poichè ella conosce i compagni di suo marito crede forse ella che ogni difesa sia inutile, che ogni ricorso per ottenere la sua grazia sia superfluo? Forse è così, giacchè è triste «come coi pensieri lontano. La signora finisce per mormorare: «Non ho nulla da dire, *non ho da difendere Azeff*. Nulla, nulla! non mi rimane nulla da dire, nulla affatto!» Prendiamo congedo. La signora ancora aggiunge: «E' inutile che vi disturbiate di nuovo. Parto questa sera stessa coi miei figli...

— Ritornerete?

— Fra tre settimane, forse mai.

Azeff e la polizia segreta in Russia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 29, ore 1.

Come è noto, il Governo ha fatto dichiarare ufficialmente dal dipartimento della polizia che Azeff mai è stato un suo agente. Era naturalmente da aspettarsi questa smentita. Nessuno del resto presta fede ad essa, giacchè fin da quando si sono appresi qui i particolari della condanna pronunciata dal Comitato centrale socialista rivoluzionario contro Azeff, ed ora che si conoscono le prove che esso ha avuto in mano prima di pronunciare la sentenza, non si dubita più in Russia che Azeff sia stato un vero agente provocatore. Ma i particolari di questi reati non possono essere dati alla pubblicità. E' facile comprendere il perchè. Non vi è che un punto non chiarito in questo affare ed è la personalità per conto di cui Azeff agiva. Infatti la sezione della polizia politica è una organizzazione assai complessa, in cui fanno parte persone di posizione sociale diversissima, che spesso non si conoscono nemmeno. Agiscono a loro proprio rischio e pericolo, ognuno dal canto proprio, e talvolta anche contrariamente agli ordini del loro capo comune, per obbedire a questo od a quel ministro che fa una politica tutta personale. E così può accadere che il capo della polizia politica sia avversario dei programmi e che tuttavia un gruppo di subordinati organizzino massacri di ebrei in provincia, secondo le indicazioni ed istruzioni di un alto personaggio qualsiasi, il quale segue il suo proprio sistema. Ogni personaggio potente, ministri, alti funzionari di corte ecc., ha così tra gli agenti della polizia segreta alcuni uomini devoti che fanno la politica dei loro padroni.

Ciò che è tanto più facile in quanto che ognuno degli agenti superiori riceve una grossa somma che può spendere senza controllo. Così in questa o in quella provincia, il capo della polizia segreta, obbedendo agli ordini ufficiali di Pietroburgo, discioglie e perseguita le organizzazioni rivoluzionarie, mentre altri agenti, che non conoscono nemmeno il capo, secondo le istruzioni ricevute da un alto personaggio qualsiasi, fondano nuove organizzazioni rivoluzionarie e trasportano bombe, proclami e compiono perfino qualche attentato, sempre in omaggio al sistema di provocazione, che è in auge nella polizia russa. Forse Azeff non era nemmeno agente ufficiale del Governo russo; forse riceveva grosse somme di denaro all'insaputa dello stesso capo della polizia segreta, giacchè poteva precisamente essere pagato da un agente subalterno. In ogni caso Azeff vendeva i suoi compagni e faceva il giuoco di uno od altro personaggio importante, che aveva interesse a che il movimento terrorista si sviluppasse.

Un soldato francese contumace
condannato a morte.

Ruba, assassina ed evade miracolosamente

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 30, ore 1,5.

Il Consiglio di guerra della 15.a divisione ha giudicato oggi il soldato Grande, del 23.o battaglione cacciatori, accusato di furto e di assassinio nelle seguenti circostanze. Due compagnie del 23.o battaglione cacciatori a piedi, ed alcuni zappatori del 10.o genio, si trovavano in distaccamento nel mese di giugno scorso a Campo de Villard, nelle Alpi marittime, per i lavori di costruzione di una strada strategica. Questo distaccamento aveva una cantina che era tenuta da certa signora Roudelle, la quale cantina si trovava non lontano dalle tende degli ufficiali. Il 23 giugno la signora Roudelle andò a fare rapporto al comandante di distaccamento che un furto era stato commesso alla sua cantina. Durante la notte precedente, verso mezzanotte, i ladri si erano introdotti a casa sua, avevano aperto dall'esterno una porta, e sollevato una grossa pietra avevano rubato dal tabacco, delle scatole di carini, alcune scatole di sardine, del cioccolato e diverse altre cosette del valore complessivo di dodici franchi. Gli oggetti rubati erano stati ritrovati in un fienile da un sottotenente. Essi erano stati posti entro una cesta ricoperta con foglie secche. Fu deciso che il sergente Deny ed il cacciatore Feminière, che godevano la fiducia dei superiori ed erano svelti e forti, si sarebbero nascosti nel fienile dove erano gli oggetti rubati per impadronirsi a questo modo del ladro. Fu pure convenuto che i due si sarebbero armati di un randello e avrebbero fatto la guardia soltanto la sera, dalle 9 alle 11,30. Le due prime notti passarono senza alcun incidente, ma giovedì sera il soldato Giulio Clemente Grande, cacciatore del 23.o reggimento, fu scorto dal sergente Deny e dallo zappatore Feminière, al momento in cui si introduceva nel chiuso dove si trovavano gli oggetti rubati.

Feminière esclamò: «Finalmente il ladro!»

Aveva appena pronunciato queste parole, che due colpi di arma da fuoco rimbombarono. Feminière esclamò: «Sono ferito». Il sergente Deny e lo zappatore — benchè ferito — si precipitarono contro il ladro. Avvenne una terribile colluttazione; ma finalmente il Grande potè essere preso e solidamente legato e tradotto nelle prigioni militari di Marsiglia. Lo zappatore Feminière moriva all'ospedale di San Rocco in Nizza, dove era stato trasportato di urgenza. L'inchiesta che venne fatta dagli ufficiali del 23.o cacciatori non lasciò alcun dubbio sulla colpevolezza del Grande, i cui precedenti sono pessimi. Il 23 settembre scorso, a richiesta dell'avvocato Tudini, il quale aveva chiesto un esame mentale, il Grande veniva inviato all'ospedale militare dove entrò il 3 ottobre. Nove giorni dopo, verso le 4 della mattina il Grande svadeva in condizioni particolarmente gravi. L'accusato, il quale era stato posto in una camera al secondo piano, solidamente chiusa e le cui finestre erano munite di forti sbarre di ferro, riusciva a ingannare la sorveglianza di cui era oggetto, e dopo aver fermato sotto una pietra del peso di almeno una ventina di chilogrammi una coperta dei lenzuoli del suo letto, legati insieme, scivolò liberamente nel vuoto. Ma il fuggiasco venne scorto mentre già si trovava al primo piano e sul punto in cui stava per lasciarsi cadere. Una sentinella minacciò di fare fuoco; ma il Grande, ad un tratto, sparita la spagnoletta che serviva agli ufficiali, potè — prima che fosse dato l'allarme — scomparire e saltare al di là dei muri dell'ospedale. Egli era atteso da una amante che è poi scomparsa. Dopo una energica requisitoria del commissario del Governo, il Grande è stato condannato in contumacia alla pena di morte ed alla degradazione militare.

Vivace dibattito alla Camera francese
sull'intervento degli ufficiali alle funzioni religiose

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 23,10.

Oggi alla Camera, Deramel (Destra) svolse la sua interpellanza riguardo le punizioni inflitte a cinque ufficiali della guarnigione di Laon per aver assistito ad una funzione religiosa nella chiesa cattedrale, e riguardo al divieto imposto ai soldati di diverse guarnigioni di frequentare i Circoli cattolici. Deramel dice che la Camera deve essere unanime nel biasimare l'arbitrio con cui si attenta alla libertà di coscienza degli ufficiali e dei soldati. Afferma che la allocuzione pronunziata nella cattedrale di Laon da mons. Pichenerd era filosofica e religiosa e niente affatto aggressiva. Trattava della fine dei tempi pagani e del divorzio.

Svolgendo la seconda parte della sua interpellanza, Deramel rivendica ai soldati la libertà di frequentare i Circoli cattolici, ove son chiamati dalla loro educazione e dalla loro coscienza (*Applausi a Destra ed al Centro*).

De Pressensé (socialista) disapprova, a sua volta, il Governo per la misura presa a riguardo degli ufficiali di Laon, che non avevano fatto altro che assistere alla Messa, senza provocare alcuno scandalo.

Piguet, ministro della guerra, dice: «La legge 1907 garantisce la libertà di esercizio del culto, qualunque esso sia, agli ufficiali, ma nel caso degli ufficiali di Laon trattavasi della riunione dell'Associazione cattolica della gioventù francese. Associazione che ha lo scopo politico di incoraggiare alla resistenza contro le leggi repubblicane». Il ministro giustifica in seguito la circolare vietante ai soldati di fare parte di Circoli cattolici: essa vuole premunirli contro certe propagande tendenti a distoglierli dai doveri militari. Il ministro non può ammettere che ufficiali e soldati frequentino riunioni ove s'affiano le armi contro la Repubblica (*Rumori vivissimi di applausi a Sinistra*).

Luzies

Appendice della *Stampa* (130

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Il mantiglolo afferrò Laffemas pel collo e lo spinse fino alla carrozza. Lo spione di Richelieu vide allora che sul cuscino giaceva, imbavagliata e coi piedi e le mani legati una donna: Marion Delorme.

Allora vinto dall'ammirazione che tutto ciò gli suscitava nell'animo, ghermì a sua volta Almanzi al garretto e nello stesso tempo gli porse una borsa simile a quella ch'egli aveva vuotata sul tavolo della taverna. L'uomo verificò il contenuto rapidamente e mormorò:

— Quando vorrete... quando avrete bisogno di me... sapete dove trovarmi. Andiamo, ognellini mori, la faccenda per noi è terminata.

I sei uomini della banda, che stavano raggruppati nell'ombra, s'allontanarono col loro capo, senza che Laffemas avesse potuto capire che direzione avevano preso.

Rimase un momento come sbalordito, poi chiuse lo sportello della carrozza e s'apprestò a montare sul sedile posteriore.

Quasi contemporaneamente un cavaliere si arrestava all'angolo della via, mentre la porta dinanzi alla quale la vettura si era fermata, si spalancava per dar passo ad un uomo che urlava:

— Soccorso! Al fuoco! All'assassinio!

Gli Laffemas era sull'ultimo predellino dell'alto sedile. Ma nell'istante in cui il cocchiere stava per frustare i cavalli per farli partire di galoppo, egli si sentì afferrare per le gambe e trascinare a terra.

— Fila! — gridò minaccia al postiglione.

E la carrozza scomparve rapidamente nella notte.

— Aiuto! Al fuoco — urlò ancora la voce dell'uomo uscito dal palazzo.

— Tuci! — gli intimò il cavaliere sopraggiunto, e afferrò istantaneamente Laffemas alla gola.

— Il signor marchese! — tentò di dire Laffemas, riconoscendo Cinq-Mars. — Ah! mamma perduta!

— Misericordia! Aiuto! Soccorso!

— Ma tacci dunque, Lanterna! — esclamò Cinq-Mars. — Vuoi che ti faccia strigliare a dovere? Spiegami piuttosto perchè quella carrozza si è allontanata. Conosci tu quest'uomo che ho nelle mani? Che c'è da gridare?

— Hanno portato via la signora marchesa! — esclamò Lanterna.

Cinq-Mars gettò a sua volta un grido terribile. Comprese che non poteva certo inseguire la vettura, ma soltanto più tentare di sapere da colui che aveva in le mani che cosa fosse per avvenire di Marion.

Sdegnando sempre di ascoltare più oltre le sbalorditoli spiegazioni di Lanterna, strinse un po' più forte la gola a Laffemas.

— Tu c'eri, non è vero? — ruggì il giovane marchese.

— No! — rantolò lo spione. — Passavo, in mezzo del rumore e...

— Tu c'eri! — ripetè Cinq-Mars. — Confessa o sei morto!

E spianò il pugnale accostandone la punta alla gola di Laffemas.

— Non uccidetemi, — disse costui, con una voce quasi calma, — vi spiegherò tutto.

Cinq-Mars rallentò la stretta e ritrasse il pugnale.

Laffemas s'asciugò la fronte, sbuffò un istante e disse:

— Rassicuratevi; non sarà fatto alcun male alla signorina Marion.

— Chi la fece rapire? Dove la conducono? Parla! Hai un minuto per decidere. Tu un minuto, giuro sulla tomba di mio padre, ti ucciderò come un cane idrofobo se non mi dici tutto.

Il giovane fremeva per l'ira e la disperazione. E Laffemas pensava:

— Se confesso, Richelieu mi ucciderà. Se non confesso costui mi pugnalerà. E proprio nel momento in cui stavo per procurare il mio avvenire! Maledizione su me, su Richelieu, su Cinq-Mars! Morire adesso!

— Decidi!... — disse Cinq-Mars, levando il braccio. La lama scintillò un baleno nell'ombra; ma un balenio meno sinistro del sorriso che in quel medesimo istante illuminò il volto di Laffemas.

— Non posso dirvi nulla! — mormorò.

— E allora! Tu morrai!

— Ma vi posso condurre al luogo dov'è Marion Delorme! — riprese Laffemas.

— Tu mi puoi condurre a lei? — chiese ansiosamente Cinq-Mars.

— Sì; vi farò entrare nella casa dove l'hanno condotta.

— Se tu compi quest'atto, ti coprirò d'oro, ti arricchirò, comprendi?

— Eh bene, venite. Dell'oro? Per un poco di denaro io fatto rapire colei che amate. Poichè voi mi promettete una somma maggiore, non vedo nessuna difficoltà a restituirvi la signorina Marion.

Si misero in cammino: Cinq-Mars tremava; aveva la testa in fiamme, non sapeva più nè dove andava, nè che cosa facesse. Soltanto stringeva convulsamente il braccio di Laffemas. Giunsero ad un vecchio palazzo e si fermarono.

— E qui! disse Laffemas.

— Andiamo! — rispose Cinq-Mars febbricitante.

Se Laffemas avesse mostrato una fermezza, egli vi sarebbe entrato. Lo spione sollevò il martello della porta, che s'aprì. Entrarono entrambi in un bel vestibolo.

Dove siamo? — domandò Cinq-Mars.

— Nella casa di monsignore il vescovo di Lucon! — rispose Laffemas. — Vedete bene che graziosella non corre alcun pericolo.

Cinq-Mars si fece livido.

— Richelieu! — esclamò con uno spaventoso scroscio di riso. — Avrei dovuto dubitarlo. Conducimi dal tuo padrone. Andiamo, via! Senza esitazioni! O ti uccido qui: tu per il primo.

— Venite! — disse Laffemas. — Monsignore vi riceverà subito.

Aprì una porta. Cinq-Mars entrò. Non aveva ora fatto due passi oltre la soglia ch'egli sentì rinchiudersi la porta alle sue spalle. Si rivolse: Laffemas non c'era più.

Cinq-Mars s'avventò contro la porta, tentò di sfondarla a colpi di pugnale, a colpi di spalla, ma inutilmente. S'insanguinò le mani nello sforzo, strappò de tappezzerie: batte contro le pareti, urlò per chiamare al soccorso, ma infine desistette, convinto di essere in prigione.

Per due ore, che gli parvero due secoli, Cinq-Mars pianse, supplicò, senza che una voce di risposta si udisse: poi, affranto dall'angoscia, dalla disperazione, stramazzò sul pavimento, mormorando ancora:

— Marion! mia povera Marion!

XLVIII.

L'osteria del " Guercio che prende ..

L'indomani, verso le due del pomeriggio, Laffemas, dopo una lunga conversazione col suo padrone, uscì dal palazzo dove si trovavano rinchiuse Marion Delorme ed il marchese di Cinq-Mars.

Lo spione di Richelieu era raggiante: le sue guance, di solito livide, si imporporavano quando a quando, come se l'allegrezza gli facesse affluire il sangue al volto.

— Eccomi dunque salito di grado. Credo che finalmente tengo monsignore nelle mie mani. L'avventura di stamane, in cui ho fatto un colpo doppio, me ha giovato più di quanto osassi sperare. Che tratto di genio fu il mio! E adesso, mio piccolo Laffemas, conviene compir l'opera e sfare un poco le mosse di quel rodilardo del mezzo che si chiama Guisa. Peste! La faccenda è ben delicata! Bah! Qu'io trovi settanta due righe dell'illustre duca e lo faccio impiccare! Una volta impiccato, o almeno chiuso alla Bastiglia, attaccherò il " pezzo grosso ". Coliconi! Il toro di bronzo! L'idra dalle cento lesie! Studierò! Troverò! Quel Concini, in fondo, è un imbecille al pari...

Ma Laffemas interruppe le sue meditazioni, perchè una mano lo toccò leggermente alla spalla. Si rivolse e vide Rinaldo, gli occhi del quale scintillavano maliziosamente. Rinaldo era accompagnato da tre o quattro sbirri.

— Buon giorno, mio caro signor di Laffemas! Per Bacco! E' un vero piacere per me d'incontrarvi.

— Signor conte di Leromilac — rispose Laffemas con leggera ironia — sono vostro servitore.

— Ma niente affatto. Son io che vi servo! — riprese Rinaldo. — A tal segno che vi aspettavo da tre ore. Anche se si fosse trattato del mio illustre padrone, il maresciallo D'Ancre, non avrei fatto altrettanto. Vi prego di credermi. Tre ore! (*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

29 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 05.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 750) prezzi nominali 103 80.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 85.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 95.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in n. 1264, 1264 50, 1265, 1264 50, 1264, 1263 50, 1264 a p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in n. 768, 767 50, 767 75, 768, 768 25 f. p.

Az. Soc. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. in n. 507 50 p. c.

Az. Soc. Up. Ital. Cost. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in n. 322, 325, 324, 323, 322 50, 322 50, 323 f. p.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3; domani 100 37, lettera 100 47; Svizzera 5 1/2; domani 100 225, lettera 100 375; Germania 4; domani 123 15, lettera 123 25; Londra 2 1/2; domani 25 07, lettera 25 09.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1264, 1264 1/2, 1265, 1264
- Banca Commerciale 768, 768 1/2, 767 1/2, 768, 768 1/2.
- Credito Italiano 563.
- Bancaria Italiana 96 1/2.
- Ferrovie Meridionali 655.
- Ferrovie Mediterranee 393 50.
- Conc. Vizzola 323, 325, 324, 323.

Mercato calmo coi prezzi di ieri. Affari limitati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

29 gennaio 1909. — Ore 17.

Banchieri in lievissima ripresa senza alcuna attività. Concimi quasi ritirati.

Rendita Italiana 3 75 a 0 0 103 65.

Azioni Banca d'Italia 1265, 1262 1/2, 1262
- Banca Commerciale 767, 767 1/2, 767.
- Banco di Roma 110.
- Meridionali 655.
- Mediterranee 393.
- Conc. Vizzola 323, 322 1/2.

Prezzi nominali 29 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 (1st Medit., Adr. e Sic. — —
» Ferr. Romane 3 0/0 372 —
» Strade ferrate del Tirreno 4 0/0 513 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 299 —
» Ferr. Novara 3 0/0 265 —
» » Cuneo 3 0/0 700 —
» » 2 0/0 408 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie 6° (vers. 1862) 344 50
» serie 8° (vers. 1862) — —
Città Roma 3 75 0/0 net. 502 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche
- Banca d'Italia — —
- » Comm. It. 3 0/0 — —
- Credito Italiano 563 —
- Soc. Banc. Italiana 98 —
- Banco di Roma 109 50
- Banco della Liguria — —
- Banca di Torino 2 —
- Società Bancar. e Industriale Torinese 510 —

Trasporti
- Società Ferr. Merid. 655 —
- » » Second. Sardegna 298 —
- » » Sicule 410 —
- » » Mantova-Modena 690 —
- » » Sicilie 700 —
- » » Pontebba 1/2 ens. 458 —
- » » 4 0/0 ant. 458 —
- Navig. Gen. Italiana 392 —
- Fiuvia e Marittima 952 —
- Torpedo Trasporti — —
- » Ferr. economiche 333 —
- » Tramways Vapore 460 —
- » Rom. Tramways 216 —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche
- Società Elettr. Gaz 241 —
- Conc. Ott.-Luce 545 —
- Ansaldi, cantieri di Sestri Ponente 273 —
- Ferriere Italiane 190 —
- Ansaldo già Bastogi 225 —
- Ferriere Piemontesi — —
- Elli Vigliani e C. — 302 —
- Fonderie artistiche Bastelli e C. 221 —
- Siderurgica di Savona 315 —
- Ital. d'Elettrochimica 52 —
- Fabbr. it. d'antracite 100 50
- Automobili Torino 1343 —
- M. Ziist, c. antica. 13 —
- Automobili Itala 5 —

Industrie alimentari ed affini
- Società Acqua pota bile di Torino — —
- » Molini Alta Italia 240 —
- » Fabbriche riunite Pantanella (Roma) 71 —
- » Eridania Zuccheri 740 —
- » Fonderie Ferrar. 300 —
- » Romana Fabb. Zucc. 28 —
- » Vanchi e C., diocc. 311 —

Industrie varie
- Soc. Ital. Vetro Italiana 995 —
- » Carb. Meridionali 600 —
- » Metall. Italiana Impres. 415 —
- » Elbo Grande 310 —
- » di Risanamento e Costruz. (ex Saline) 1 —
- » An. Fabb. e Cabot. 126 —

Obbligazioni

Consorzio d'irriga.
- Agro Veronese 413 —
- Ferrovie Meridion. — —
- » Second. Sardegna 514 —
- » Sicule, serie A 754 —
- » » B 751 —

Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ord. 511 —
- Società Ferr. Trinac. e Ferr. economiche 512 —
- Officine di Savigliano 510 —
- Soc. Molini Al. Savoia 502 —
- » Napoli Europ. Molini 505 —
- Carb. di Cardeto e Torre 499 —
- Prest. Ferr. Alessand. 475 —
- » Prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. R. Pubblico 3 75 0/0 507 —
- di S. Paolo 3 1/2 0/0 478 —
- Banca d'Italia 3 0/0 503 —
- Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 516 —
- Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 — —
- Istituto Italiano di Credito 508 —
- Istituto Naz. Credito Fondiario 3 0/0 — —
- Banco di Napoli 3 1/2 0/0 — —
- Banco di Sicilia 3 1/2 0/0 — —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 19:

Rendita 3 75 contante 103 85.
» 3 75 fine 103 65.

Antimonio 53 — Acqua Marcia 1400 — Azoto 240 — Assicurazioni 135 — Banca d'Italia 1264 — Banco Commerciale 767 — Banco Roma 110 — Beni Stabili 299 — Carburo 954 — Cimea 295 — Cementi 132 50 — Credito Italiano 561 — Condotte d'acqua 335 — Eritrea 6 — Elba 365 — Ferriere Italiane 192 — Fond. Elettrici 50 — Fiorentina 9 — Fides 7 — Gas 1095 — Immobiliare 263 — Imprese Fondiarie 85 — Kerka 349 — Linoleum 55 — Metallurgica Italiana 92 — Meridionali 654 — Mediterranee 392 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 94 — Navigazione Generale 333 — Omnibus 250 — Piombino 185 — Peirano 350 — Risanamento 55 — Sodo 52 — Valsugana 115 — Zuccheri Romani 68 — Fondi Russici 152.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

Mercato del mattino, ore 12. — L'ottava mattinata trascorse con affari poco numerosi e tendenza lievemente migliorata, coercione fatta per le Assicurazioni, che nuovamente offerte, ebbero transazioni fra 136, 138, 139, 134. Banca d'Italia 1262 50, 1264; Concimi 319, 326, 322; Edison 613; Terni 1331, 1330, 1335; Raffinerie 333. Rendita invariata a 103 65 fine prossimo. Cambi pure invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato nel complesso fermo, con affari abbastanza animati. Rendita ebbe transazioni a 103 62, 103 fine prossimo; Terni 1336, 1332, 1335; Banca d'Italia 1264, 1262 50, 1263; Commerciale 760, 763 50; Credito 563, 565; Bancaria 97 50, 98; Meridionali 655; Mediterranee 393, 393 50. Edison 613; Vizzola 1116; Distillerie 103 50, 105; Concimi 319, 326, 325 50; debol Assicurazioni 138, 136, 135; Elba 356, 358 50; Mugnaiane 187 50, 187; Cerbaro 886. Cambi ancora fermi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18.15:

Affari nulli e stentati. Solo ben tenute le Banca d'Italia. Pessime le Conti. Assalto ribasso, dicesi, su mancato dividendo. Su debolezza di Parigi chiudiamo in reazione.

Rendita 103 62 — Banca 1264, 1262 — Comit 769, 767 — Credito 563, 564 — Bancaria 97 50 — Meridionali 655, 654 — Mittel 393, 392 50 — Rubattino 380 — Raffineria 333 — Industrie 210 — Esplosivi 739, 735 — Terni 1328, 1332 — Ansaldo 140, 136 — Elba 354, 352 — Savona 313 — Molini 105 — Semolerie 178 — Cerbaro 875 — Kerka 370 — Imprese 85 — Italo 21 — Officine 490 — Veltri 295 — Banco 101.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 28 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 amortizzabili	— —	Rend. Spagn. estern.	83 93
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 93	Banca Ottomana	709 —
Id. Italia 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	47 50
Rend. Ital. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	779 —
Cambio su Londra a Vista	25 17	Suez	4140 —
Consol. ingl. 2 1/2 con	83 3/16	Lotti Turchi	115 50
Obbligaz. Lombarde	372 —	Ferr. Lombardi e Ferr. Nuovo prest. Russo	— —
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. Austr. in oro	99 87
Turco nuovo	94 10	Banca di Parigi	1515 —
Banca di Parigi	1516 —	Cambio su Madrid	11 35
Tunisino	488 —	Banconi mer. ital.	77 25
Egiziano con rend.	502 25	Rendita Svizz.	101 —
Rend. Ungher. oro	93 —	Rio Tinto	1734 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 29.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	72 10
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 20	Ferr. Stato (nuove)	136 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 2 1/2 0/0	82 60	Russo (contanti)	214 80
Rend. Turca 1 0/0	93 10		

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna, 29.

Credito Austriaco	709 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	110 25	Rend. Austriaca (argento)	99 10
R. Banca Austriaca	903 —	Id. in carta	84 10
Austriache	678 25	Union Bank	639 —
R. Ungaro Ungarica	1153 —	Rend. Austr. in oro	111 25
Rendimenti d'oro	100 60	Ungheresi 4 0/0	91 —
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	87 60
Cambio su Parigi	95 32	Banca Fiesi Rassi	438 —
Cambio su Londra	238 75		

Tendenza calma

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 30 gennaio — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,39 (giornaliero).

Roma, 25-30 gennaio — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,35 (settimanale).

Genova, 29 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 37 1/2; Londra 25 17 1/2 (a vista a 3 mesi 25 17 1/2); Svizzera 100 82 1/2; Belgio 100 10 — Austria 106 15.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assaggio delle sete già Bertolio e C.

Operazioni del 29 gennaio 1909.

Organzini			C.	19	Kg. 903.94
Trame			»	»	» —
Greggie			»	10	10 1/2
Lana			»	»	937,10
Articoli diversi			»	»	— —
		Totale	C.	19	Kg. 3041,05
Sete pesate			»	15	» 2145,95
Lane pesate			»	12	» 695,10
		Totale	C.	45	Kg. 4836,10

Colli entrati nel corso di quest'oggi.

Stagionati			N.	314	Kg. 17808,60
Pesati			»	119	» 7331,10

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 29 — Aggio dell'oro 22 —.

Buenos Aires, 27 (sera) — Pezzi carta 252 25 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 51 50.

Londra, 27 — Argento pence 23 13/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 27 — L'argento di questa è restato di dollari 50 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 28 gennaio.

Sanati vivi al mirio da L. 10 50 a 12; Vitelli id. da 8 50 a 9 50; Manzi e buoi da 8 a 9; Maiali da 11 50 a 13.

Carne di vitello al chilo da L. 1 70 a 1 90; Id. di sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 50 a 2; Id. di castrato da 1 75 a 2.

CARMAGNOLA, 29 gennaio.

Buoi e manzi al mirio da 9 20 a 10 20; vitelli id. da 9 75 a 10 75; giovenche e vacche da macello da 5 a 7.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 84; id. id. 2.a qualità 1.67; id. buoi e manzi 1 75; id. di maggio e giovenche 1 50; Id. di vacca 1 20.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Sanati al mirio da L. 11 40 a 16 50; Vitelli 1.a qualità da L. 8 50 a 9 75; Id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qualità da 7 50 a 9 50; Id. 2.a qualità da 5 a 7 50; Tori da 7 50 a 9; Vacche da 4 50 a 8 25.

Buoi da lavoro da 280 a 650; Vacche da ricreazione da 200 a 490; Vitelloni da 60 a 75; Maiali da 11 a 12.

Cereali.

ACQUI, 28 gennaio.

Frumento all'ettolitro da L. 20 a 21; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 16 a 16 50; Avena id. da 12 a 12 50.

CARMAGNOLA, 21 gennaio.

Grano al quintale da L. 28 25 a 28 75; Segala al quintale da L. 25 a 25 50; Meliga da 16 10 a 17.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Frumento al quintale da L. 28 75 a 29 50; Meliga da 17 25 a 17 75; Pignoletto da 18 25 a 19 50; Segale da 21 50 a 22 75; Avena da 18 50 a 19 50; Miglio 19 75.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 28 gennaio.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'ettolitro da L. 32 a 36.

CARMAGNOLA, 27 gennaio.

Grissini 1.a qualità al chilo L. 0 80; Id. di 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un chilogramma 0 45; pane fino eccedente il peso di un chilogramma 0 45; panatlingo 0 42.

Riso al quintale da L. 34 a 42.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Farina marca N al quintale L. 37; Id. marca C al quintale L. 35.

Riso bianco al quintale da L. 32 a 37 50.

Paste segnate al quint. L. 45 50; Id. di farina 41 50.

Pane fino non eccedente grammi 62 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 62 L. 0 39; Id. panatlingo L. 0 34.

Foraggio.

ACQUI, 28 gennaio.

Fieno al quintale da L. 12 a 13.

Paglia al quintale da L. 6 50 a 7.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Fieno maggengo al Kg. da L. 0 80 a 0 85.

Ramata al mirio da L. 0 65 a 0 70.

Terzuolo al mirio da L. 0 60 a 0 65.

Paglia al mirio da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 28 gennaio.

Patate al quintale da L. 5 a 6 50.

Castagne secche all'ettolitro da L. 18 a 20.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 12 50 a 13.

Ceci id. da L. 17 a 18.

Fave id. da L. 12 50 a 13.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Mele al mirio da L. 1 40 a 2; Pere diverse da 2 25 a 3; Uva da tavola da 4 a 5.

Fagiuoli bianchi al quintale L. 28; id. colore 18.

Patate al mirio da L. 0 80 a 1; Cipolle da 1 75 a 2; Carote da 0 90 a 1 25; Cavoli alla decina da 0 60 a 1 50; Cardi da 3 a 4 cadun collo; Spinaci al mirio da 2 50 a 3; Rape da 1 a 1 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 28 gennaio.

Legna da ovarco al quintale da L. 3 50 a 4; Carbone id. da 11 a 12.

CARMAGNOLA, 27 gennaio.

Legna forte al mirio L. 0 50.

Legna dolce al mirio L. 0 25.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 28 gennaio.

Polli al chilo da L. 1 70 a 1 90.

Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 60.

Olio d'oliva al kg. da L. 1 75 a 2 00; lardo id. da 1 90 a 2 20; Burro id. da 2 a 3 50.

CARMAGNOLA, 27 gennaio.

Galline da 3 50 a 4 un'una cadun.

Conigli per capo da L. 1 a 2.

Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 40.

Burro al mirio da L. 23 a 25.

Olio d'oliva al mirio da L. 18 a 20.

CHIVASSO, 27 gennaio.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 4; Capponi da 3 50 a 5 50 cadauno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.

Burro 1.a q. al chilo da 2 60 a 3; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

Uova alla dozzina da 1 45 a 1 50.

Vino.

ACQUI, 28 gennaio.

Vino comune all'ettolitro da L. 18 a 22.

INALAZIONE VOLATILE ANTISETTICA

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

NORMALI E DOLCIFICATE

Le ***NORMALI*** *riscuotono sempre gradite al palato della maggior parte delle persone per il loro caratteristico sapore resinoso-balsamico.*

Le ***DOLCIFICATE****, dall'aroma delizioso delle più squisite caramelle, sono preferite e molto richieste in ispecie dalle Signore e dai ragazzi.*

Raccomandate dai più illustri Clinici e Professori d'Università per prevenire e combattere efficacemente

TOSSI - CATARRI

LARINGITI — RAUCEDINI — BRONCO-POLMONITI — INFLUENZA

Tanto le pillole di Catramina **NORMALI** come quelle **DOLCIFICATE** si vendono in scatole da L. 2,50 e da L. 1,50, più cent. 15 se per posta, presso tutte le principali Farmacie e dalla Società di prodotti chimico-farmaceutici A. BERTELLI & C., MILANO, via Paolo Frisi, 28.

FILIALI ANTISETTICHE-ESPETTORANTI-CALMANTI-BALSAMICHE

FOSFOROGENO
GENERATORE DI FOSFORO E DI LECITINA NUTRIMENTO DEI NERVI

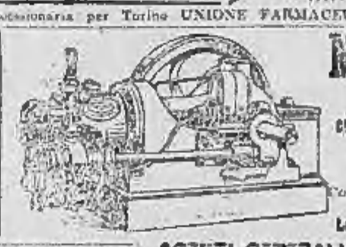
IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone L. 2,50 per Posta L. 3,50
CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

ALIMENTO DEL CERVELLO

FOSFOROGENO
VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE

IN TUTTE LE FARMACIE
Flacone quadruplo L. 8,00 per posta 9,00
FELICE LAMPUGNANI FISSORE - GENOVA

Concessionaria per Torino UNIONE FARMACEUTICA, via Alfieri, 20.



Motori " NATIONAL „

a petrolio - nafta - benzina - alcool costruiti dalla The National Gas Engine Co Ltd MANCHESTER

La forza motrice più sicura ed economica per le piccole industrie e per l'agricoltura Cav. da 4 a 12 cent. per cav.-ora a seconda della forza Diverse applicazioni già fatte in Italia Locomobili a petrolio per tutti gli usi agricoli

AGENTI GENERALI PER L'ITALIA

PIETRO CIGALA e C. - Via Nizza, n. 86, Torino

Macchinario sempre visibile ed in funzione presso la Ditta 2474 B

Locomobili - Trebbiatrici - Imballatrici - Sgranatrici - Sgusciatrici da trifoglio - Apparecchi per l'aratura a vapore

Chiedere preventivi e cataloghi che si inviano gratis a richiesta

MOSCATO Bianco Spumante finissimo a prezzi eccezionali. 1079
Brunelli - Barriera Nizza, 161, Torino - Telef. 37-27

LEVATRICE PAPPO - già assistente ospedale alla R. M. di Torino. *Pensione da L. 5 in più.* Segretezza. Pulizzione 6 giorni cinque. Via Montevecchio, 17 - Torino. (Tramvia S. Paolo).

TONICO DEI MUSCOLI E DEL CUORE

CAFFEINA HOUDÉ

NEVRASTENIA, INFLUENZA, CONVALESCENZE

Raccomandata agli affaticati di mente, agli indeboliti, ed ai vecchi.

Prezzo L. 4 — A. LAFEYRE, 19, Viale Monforte — MILANO

PRESERVATIVI
NOVITA' IGIENICHE di gomma, vescica di pesce ed affini, per Signore e Signori, i migliori conosciuti fino ad oggi. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Massima segretezza. Scrivere casella postale n. 636. MILANO. 14

OCCASIONE
Troverete la vendeste bene e comperare, GRAND. ORO, e Polizze Monte di Pietà
E. VIGLIANI
in Piazza Mirra, 4, p. 1°

OSTETRICA
MISELLI
già Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensionati. Massima serietà e riservatezza. — Via Giolitti, 29. c 725

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camera separata. Cure materne. Prezzi ribassati. Via Farri, 9, (Porta Nuova), Torino. 2160

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA
via Cibrario, 39, P. Susa. Da molti anni pensiona per Partorienti. Cure materne. Prezzi e convenienze. 406

SOFÀ
Automatici
trasformabili in letto completo. — Lucchini, piazza Palazzo, 1. c 2060

DIFFIDA
La sottoscritta dichiara che non sarà per riconoscere d'ora innanzi qualunque debito che verrà contratto da suo figlio Bianchini Mario, minorenne, non convivente più con esso. — CAROLINA MARIA BLUMENTHAL. c 2026

Via Finanza, 9, si può vendere bene e comperare, Polizze Monte di Pietà 1635

LA SELENIA INDOVINA
il mistero di chiromanzia e cartomanzia per qualunque interesse e curiosità. — La Confidente, via Roma, N. 11, p.mo. c 2214

INFORMAZIONI
d'indole delicata, difficile, onestezza, segretezza assoluta - Casella 389, ROMA. 2015

ERNIE
Chi desidera un buon Cinto deve diffidare dai cinti industriali che promettono l'impossibile (firmandosi dal nostro Medico). Coi nostri Cinti fatti colla massima perfezione possiamo garantire il graduale miglioramento dell'ernia. Nessuna molestia! Nessun inganno! Nessuna elettricità. — SARDI e TIRONE, via Lagrange, 9, Torino. 2312

In Estratto di Caffè Olandese
migliore sempre, come pel passato. La vera marca O. G. fabbricata a Langenthal (Svizzera)
unico, buonissimo e vantaggiosissimo prodotto.
Diffidatevi, dunque, dalle imitazioni! 2782
THOMI E MEISTER

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 134

SCIATICA GUARITA senza piaghe ed dolori col celebre Antiseptico Dr. Zenes. Rimedi di assoluta efficacia e di fama mondiale. Opuscoli gratis: Dr. A. PELLEGRINI, Milano - Corso S. Celso, 36. Deposito in Torino presso Ditta Scribaprofetti e C. 2454

ARTRITI GUARITE con immediato sollievo dei dolori colla Cura Mylos.

MOBILI
Prima di fare acquisti è sempre necessaria una visita ai Grandi Magazzini Fr.lli GIACHINO, via dei Fiori, n. 5, 6, 8, Torino, Telef. 96-07, 54585

COKE Gaz 1,50 Q.
Antracite (cubilot) 6,50 -
Della (pisello) 5 — -
Nazionale (forte) 4 — -
Legna legata (forte) 4,50 -
GILETTI, Via Massena, 11 1470

Appendice della *Stampa* (72

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Altri però han potuto vederlo, e se volete farmi il piacere di dirmi, signorina, dove trovavasi la vettura quando voi ne siete scesa, io andrei ad informarmi.

— Toby è riuscito a fermare i cavalli proprio vicino alla spianata degli Invalidi. Colà ho preso una cittadina per venir qui.

— Quanto vi ringrazio, signorina! Coi vostri ragguagli potremo in seguito scoprire qualche cosa. Per ora l'importante si è che la signorina Mesnignac non venga privata delle vostre cure. Noi andiamo in cerca della casa di Sartilly per vedere se la sua vettura è tornata.

Nel punto in cui il capitano pronunciava stranamente queste parole in presenza del medico, questi era un vecchio amico della famiglia Mesnignac. Sartilly lo conosceva da lungo tempo e ne aveva una intera confidenza. Il suo arrivo cambiò tutto lo scena. I due amici e la governante tornarono con lui nella camera dell'ammalata e Giulia fe' cenno che la sua padroncina dormiva tuttora. Si sentiva la respirazione dolce e regolare di Giovanna, il cui volto andava colorandosi sotto l'influenza del benefico riposo.

Sartilly che guardava attentamente in faccia il medico, lo vide sorridere quando si chinò sulla fanciulla per esaminarle la fronte.

— Non è che una semplice graffiatura, — mormorò il dottore, — ed è inutile svegliare la signorina. Dieci o dodici ore di questo sonno le saranno più salutari dei miei rimedi. Tornerò domani mattina. Intanto, riposo e poi riposo, ecco la mia ricetta.

— Basterà la cameriera per custodirla, non è vero, dottore? — chiese il capitano.

— Certo. Non ha bisogno d'altro che di calma, e un'altra persona sarebbe di troppo.

Avete inteso, signorina? — disse Chateaubrun rivolto a Giulia.

Ed uscendo trovò mezzo di susurrarle all'orecchio:

— Pensa ai venticinque luigi e non la lasciar sola.

Un istante dopo i due amici giungevano al cancello della casa. Il medico li aveva già lasciati rassicurandoli affatto sullo stato della fanciulla, e Sartilly, stordito da tante emozioni successive, si appoggiava sul braccio del capitano, che gli disse